5.6.33

Digitized by Google

C 7
5. A. 313

BREVE
TRATTATO
DELLE MALATIE
DEGLI OCCHI.

Digitized by Google

BREVE TRATTATO
DELLE MALATIE
DEGLI OCCHI

DI DOMENICO BILLI CERUSICO D'ANCONA

Dedicato a Sua Eminenza

IL SIGNOR CARDINALE

ALESSANDRO ALBANI,

Comprotettore del Sagro Romano Impero, e Miniſtro Plenipotenziario di S. M. Ceſarea preſſo la Santa Sede.

IN ANCONA, MDCCXLIX.

NELLA STAMPERIA BELLELLI.

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

)(V.)(

EMINENTISSIMO

SIGNORE.

E Io, risoluto di consegnare alle Stampe questo piccolo, e povero saggio di mie fatiche in materia di Cirugia,

per erudizione della Gioventù non ancora bene esperta in tal Arte, mi fo animoso di segnarlo in fronte coll' acclamatissimo Nome di VOSTRA EMINENZA, tutto si appoggia il mio coraggio alla incomparabile benignità, colla quale si è Ella compiacciuta di mostrarmene gradimento fin da quando le feci giugnere a questo fine le mie umilissime suppliche; e nullameno vi abbisognava, che un Personaggio di tanta stima, e tanto autorevole, perchè derisa non rimanesse nel suo primo comparire alla luce una sì debole Operetta, e screditato nel tempo stesso il misero Autore. Resti

però

però perſuaſa VOSTRA EMINENZA, che il ſolo fine di provvedere al mio intereſse, col porre a coperto la mia eſtimazione, non mi ſpigne a queſto per me vantaggioſo paſso; ma che principalmente a ciò mi ſprona il più forte, e giuſto motivo di conteſtarle, e fare inſieme paleſi al Mondo le indiſſolubili Obbligazioni, che all'ECCELLENTISSIMA CASA ALBANI io, e altri di mia Famiglia profeſsiamo infinite; Quindi mi giova ſperare, che VOSTRA EMINENZA colla generoſità propria dell' animo ſuo ſovragrande ſia per concedermi l'alto pregievoliſsimo ono-

re del validiſſimo SUO PATROCINIO, come ora imploro dal SUO magnanimo Cuore, nell'atto, che con profondiſſima venerazione bacio all' EMINENZA VOSTRA la Sagra Porpora.

Di V. E.

Umiliſsimo, Divotiſsimo, ed Obbligatiſs. Servidore
Domenico Billi.

A CHI

A CHI LEGGE.

PRima, che tu mi accagioni, corteſe mio leggitore, di troppo ardito coraggio in vedermi impegnato a trattar quì in riſtretto delle malatìe degli Occhi, delle quali hanno sì diligentemente, e dottamente diſcorſo *ex profeſſo* tanti valentiſſimi, e ſperimentatiſſimi Uomini, io ti priego a ſentire, e far giuſtizia a que' motivi, che mi hanno ſpinto ad una tale riſoluzione.

Ti ſia dunque noto non eſſere ſtato già mio penſiere di farmi diſtin-

ſtinguere a fronte di que' rinomati Soggetti, che mi hanno preceduto in queſta impreſa, perchè io ho ſempre riputati Loro in qualità di Maeſtri maggiori di ogni eccezione; in pruova di che potrai tu ſteſſo, in leggendo queſto mio ſcritto, farti avveduto, che tutto il buono, e tutto il meglio, che per entro vi troverai, è ſtato da me raccolto da loro inſegnamenti; e ſe qualche volta preſa mi ſono la libertà di aggiugnere alcune particolari oſſervazioni, ed eſperienze da me fatte ne' molti anni, che ho eſercitata la Cirugia in varie più popolate Città dello Stato Eccleſiaſtico, ſaranno elleno di pochiſſima levatura, o ſe pure meriteranno di non eſſere diſapprovate, tutto il merito ſi dovrà a que' Primi, da' quali illuminato, mi è ſtata aperta la ſtrada per avanzare

zare alquanto più oltre i miei penſamenti, come ti ſarà facile di oſſervare nella Tavola di alcune Figure, altre [per quanto io ſappia] non più impreſſe da loro Inventori, e parte meglio per avventura diſegnate, e ſcolpite.

Premeſſa per tanto queſta ingenua confeſſione, vuol ragione, che per mia giuſtificazione, conſapevole io ti renda della intenzione, ch' io ebbi allora, che intrappreſi a raccogliere, e diſtendere le coſe contenute in queſto brieve Trattato. Io vedeva che il più raro, e il più bello intorno alle malatìe degli Occhi era meſtieri ricercarlo ne' più Moderni Autori Oltramontani; e m' era noto altresì, che i Profeſſori di Cirugia Italiani non tutti erano provveduti di tali Autori, e la maggior parte neppure penſavano a prov-

provvederſene, per non intendere altra lingua, che la loro Volgare; e mi pareva coſa ben degna di compaſſione, che tante belle Operazioni Chirurgiche, che praticare ſi poſſono nelle malatìe ſuddette, doveſſero eſſere pregio ſolamente de' Franceſi, degl' Ingleſi, de' Tedeſchi, e di molti pochi noſtri, e che tanti altri begl' Ingegni Italiani, che ſarebbono capaci di adoperare tutta ſorta de' più rari ſtrumenti con pari felicità, non ne poteſſero apprender le regole, per mancar loro uno ſcritto Volgare, onde rimanerne ammaeſtrati. Moveami di più a tenerezza la diſgrazia di molte povere genti ſoggette a' mali degl' Occhi, prive d' ogni ſperanza di liberarſene, ed anzi in pericolo talora di perdere la Viſta, che è il ſentimento più delicato, e più geloſo, per mancanza nel

nel Paeſe loro di un Profeſſore baſtantemente inſtrutto del metodo più ſicuro di medicarle ; e doverſi perciò abbandonare alla cieca Condotta di Vagabondi Impoſtori, che per le noſtre Contrade ſi ſpacciano perfetti Oculiſti , e con isfacciata baldanza ſi fanno avanti a por le mani negli Occhi infermi ſenza neppur conoſcere , almeno all' ingroſſo , la loro ſtruttura.

Su queſte troppo vere rifleſſioni ho io creduto a buona ragione, traſportando tutti i buoni conſigli, e ſavj inſegnamenti ſu di queſta materia de' più acclamati Maeſtri dalle loro ſtraniere lingue nella noſtra Italiana, di potere in qualche parte provvedere a tanti diſordini , con erudire que' Profeſſori , che fra di noi ſono ſino ad ora rimaſti addietro delle cognizioni migliori; e con ciò

ho

ho preteſo d' imitare il dottiſſimo Eiſtero , che doppo aver ſtampata , e riſtampata in Tedeſco la celebratiſſima ſua Chirurgia , ſi determinò in fine di farla imprimere [com' eſſo dichiaraſi nella ſua Prefazione] a benefizio delle altre Nazioni traslatata in lingua Latina, ſe non a tutti, almeno alla più parte comune.

Purchè dunque io giunga all'oneſto , ed utile fine da me bramato , altro merito io non pretendo per queſta tenue mia fatica , in cui ho cercato di unire alle notizie raccolte da alcuni ſcelti Libri ſtampati moltiſſimi ſentimenti , e oſſervazioni d' Uomini dottiſsimi , e di gran fama, de' quali è da riſpettarſi l'autorità , da me famigliarmente praticati in più Univerſità Oltramontane, e particolarmente in Parigi, ove dimorai lungo tempo Oſpite, e Diſcepolo

ſcepolo del dottiſsimo, e rinomatiſſimo Signor Salvadore Morand acutiſsimo Filoſofo, e Chirurgo celebratiſsimo.

Se queſta mia Operetta non meritaſſe tutto il tuo gradimento, dovrebbe pure meritarlo l'ottima mia intenzione. Su di tale fiducia io mi luſingo d'eſſere almeno da te compatito. Vivi felice.

TA-

TAVOLA

Delle Materie contenute nella preſente Operetta.

CLASSE PRIMA.

DElle Malatìe delle Palpebre. Cap. 1. car. 5
Delle Malatìe delle Ciglia. Cap. 2. cart. 18
De' Corpi eſtranei, che offendono l'Occhio. Cap. 3. cart. 21

CLASSE SECONDA.

De' Mali della Congiuntiva. Cap. 1. cart. 30

Delle

Delle Malatìe della Cornea. Cap. 2. cart. 51
De' Mali dell'Uvea. Cap. 3. cart. 63
Delle Malatìe dell'Iride. Cap. 4. cart. 70
Delle Malatìe della Retina. Cap. 5. cart. 76
De' Mali dell'Umore Acqueo. Cap. 6. cart. 83
Delle Malatìe dell'Umore Vitreo. Cap. 7. cart. 89
Delle Malatìe del Criſtallino. Cap. 8. cart. 95

CLASSE TERZA.

De' Mali del Globo dell'Occhio, e dell'Orbita. Cap. 1. cart. 159
Delle Malatìe dell'Angolo interno dell'Occhio. Cap. 2. cart. 179.

PRE-

PREFAZIONE

QUanto è grande negli Uomini la gelosìa di cuſtodire ſempre intatta, e ſempre chiara la facoltà del vedere, altrettanto è importante la cognizione, e la perfetta cura di quelle Infermità, alle quali ſoggiaciono gli Occhi. Queſta è una parte della Chirurgia di sì gran conſequenza, che non avrà mai giuſta ragione di chiamarſi vero Chirurgo colui, che nõ ſarà inſieme buon Oculiſta. In

In queſto mio brieve Compendio io non voglio perdermi certamente ſopra la Patologìa di Ambrogio Pareo, che diſtingue negli Occhi dugento maniere di malatìe, cinquanta differenti Operazioni, ed altrettanto numero di ſtrumenti; convien ſtudiare la ſemplicità, e burlarſi de' gran termini, e delle peregrine parole, come ancora degli ſtrumenti compoſti, e delle miſterioſe Operazioni.

Dividerò queſto Trattato in tre Claſsi; nella prima ſarano compreſi i Mali delle Palpebre, e delle Ciglia; nella Seconda quelli delle Membrane, e degli Umori; e nella Terza quelli

quelli del Globo, dell' Orbita, e degli Angoli.

Prima di discorrere delle Malatìe degli Occhi, fa mestieri dare all'ingrosso qualche lume Anatomico della loro struttura : Dico all' ingrosso per non rendermi inutilmente soverchio, e superfluamente minuto, dacchè celebri Anatomici ne hanno fatta abbondevole descrizione, e particolarmente il diligentissimo Winslovv, stato volgarizzato dal Francese in Bologna collo stesso mio fine di renderlo più intelligibile.

CLASSE

CLASSE PRIMA

Delle Malatìe delle Palpebre.

Er dar principio dalle Palpebre, delle quali infermità ho preſo a diſcorrere in queſta prima Claſſe, dirò eſſere queſte deſtinate dalla natura per cuſtodia della parte anteriore dell' Occhio, e per difenderlo [allorchè ſi chiudono] dall'eſterne ingiurie de' Corpi ſtranieri. Elle ſono due, come ogn'un vede, per ciaſcun Occhio, e tutt' e due compoſte di Cute, Cuticula, Membrana adipoſa, Cartilagine, Ligamenti, Muſcoli, Vaſi, e Nervi.

La Cute delle Palpebre è guernita negli orli di quelle di una piccola Cartilagine chiamata Tarso, e ciascuna di queste Cartilagini si và diminuendo verso gli angoli, che formano la loro unione; chiamasi Angolo interno quello verso le Narici, ed Angolo esterno quello, che guarda le Tempie, de' quali discorreremo nella terza Classe.

Sono coperte internamente le Palpebre di una sottile Membrana fortemente attaccata a loro orli, comune al Globo, e alle Palpebre, e dicesi Congiuntiva; e dietro di questa ne comparisce un altra chiamata Albuginea, la quale colla prima forma ciò, che appellasi comunemente Bianco dell' Occhio.

Dalla parte dell' Angolo esterno dell' Occhio vicino all' ingresso superiore dell' Orbita, e lateralmente sopra il Globo avvi una Glandula conglomerata

glomerata biancaſtra aderente alla pinguedine, che circonda i Muſcoli degli Occhi, la quale diceſi Glandula lagrimale, da cui ſortiſcono più canaletti, che tramandano una certa ſieroſità deſtinata ad inaffiare la parte davanti dell'Occhio, e a facilitare i movimenti della Palpebra; e quella, che v'ha di più, entra per due particolari aperture poſte all'orlo interno della Cartilagine delle Palpebre, quali aperture paſſano ſotto nome di Punti lagrimali, pe' quali ſcorrono le lagrime, e per certi canali (come diremo a ſuo luogo) sboccano nelle Narici.

Si oſſerva alli orli interni di ciaſcheduna Palpebra un ordine di Punti a guiſa di piccoli forami, che ſono le eſtremità di più ſottiliſſimi canali, o orifizj di piccole Glandule dette Cigliari, che mandano un' umore, quale per la ſua untuoſità comunemente

si crede, che impedisca la caduta delle lagrime sulle Gote, e le obblighi portarsi verso l'Angolo interno dell'Occhio.

Quell'ordine di Peli chiamati Ciglia, che si vede sull'orlo delle Palpebre, servono a difender l'Occhio dal sudore, e da qualunque corpo straniero: Quelli della Palpebra superiore più lunghi guardano all'insù; quelli dell'inferiore più curti all'ingiù.

Sono provvedute le Palpebre di due Muscoli; uno appartenente alla superiore, e dicesi elevatore, che serve ad alzarla; e l'altro comune a tutt' e due, e chiamasi Orbiculare, o sia costrittore delle Palpebre. Tanto basti al nostro intento, e chi meglio vuol erudirsi riccorra al lodato Winslow.

CAPO

CAPO PRIMO

E Palpebre ſono ſoggette alle Ferite, alle Ulceri, a' Gonfiamenti, a Infiammazioni, a Durezze, a Suppurazioni, a Fiſtole, ad Eſcreſcenze carnoſe, a Verucche, a Tumori, a Roveſciamento, a Paraliſia, all' unirſi una coll' altra, o una, o tutt' e due colla congiuntiva.

Le Ferite, le Ulceri, i Gonfiamenti, le Infiammazioni, le Suppurazioni, le Fiſtole, debbonſi medicare non d' altra maniera, che ſi farebbe ſe foſſero in altre parti, riconoſcendo in ogni luogo le ſteſſe cagioni.

I Tumori hanno differenti nomi, ſecondo la loro figura, e il loro carattere. Tutti però hanno le ſteſſe indicazioni curative, che averebbono, ſe

fossero sopravenuti a qualunque altra parte del Corpo ; che però si potranno loro applicare Ciroti emollienti, e risolventi; e se dall' uso di questi non ne risultasse l'effetto desiderato, potrassi ancora farne l'estirpazione, e allora si dovrà ben osservare se il tumore sia fuori della Palpebra, o dentro di quella, e ben scoperto che sia, converrà fermarlo colle dita, o con piccole pinzette adattate, e far quindi l'incisione alle Parti ad esso tumore sopraposte, la quale incisione sia di grandezza proporzionata al Tumore: Questo poi si fermerà con un finissimo uncinello, tagliandolo intanto, e separandolo a poco a poco dalle altre parti con Lancetta, od altro finissimo incidente Strumento.

Le Verucche se sono esterne, e di stretta base, si possono legare con filo di Seta ; non così quando sieno nella parte

parte interna, perchè il filo cagionerebbe all'Occhio irritamento, e in tal caſo debbono inciderſi, ſiccome ancora ſe foſſero al diffuori, e aveſſero molta baſe.

Le Palpebre roveſciate, e accorciate, quando non riconoſcano per loro cagione una interna carnoſa eſcreſcenza, ovver tumore (nel qual caſo rimoſſa o l'una, o l'altro, tornerà toſto la Palpebra al ſuo luogo) o quando non abbiano origine da Cicatrice, o pure da roſſo doloroſo gonfiamento: procedono ſempre da contrazione, e accorciatura di fibre muſcoloſe. Gli antichi per rimediare ad un tal vizio, proponevano una larga ferita ſemicircolare nella Cute, pretendendo in cotal guiſa, che diſtender ſi poſſa, e rilaſſare la Palpebra roveſciata; ma la ragione, e la ſperienza moſtrano ad evidenza, che una tale Operazione

non è bene ideata, imperocchè ſe nel farſi l'inciſione ſemicircolare alla Cute non ſi recidano ancora le fibre Muſcoloſe, l'Operazione ſarà ſenza frutto, non eſſendo il roveſciamento della Palpebra un vizio della Cute, ma come diſſi, una contrazione del Muſcolo, che alla Cute ſtà ſottopoſto, quando però un vizio tale prodotto non ſia da eſterna cagione; ſe poi colla deſcritta inciſione ſi vorranno recidere in un con la Cute le fibre ſuddette, anzichè farſi poi una lunga cicatrice, ſi và a riſchio di non potere unire i labbri della ferita, e vi abbiſognerebbe in tal caſo la cucitura, la quale, quantunque propoſta venga da certi Autori nelle ferite delle Palpebre, non però ſempre rieſce, non tanto per lo continuo lor movimento, quanto [come avverte il celebre Oculiſta Franceſe Antonio Maître-jan]
(*a*)

(*a*) per la poca groſſezza della Palpebra roveſciata, che ſoſtener dovrebbe lungo tempo uno, ed anco due Aghi. Vi fu ancora chi conſigliò il Cauterio attuale ſopra la Cute della Palpebra; ed avvi pure un Moderno, che comenda una inciſione in croce alla Palpebra rivoltata. Scartate però tutte queſte Operazioni, io direi, che ſe la Palpebra rivoltata naſce da contrazione de' Muſcoli, fa meſtieri provvedere alla cagione; ſe viene da carnoſe eſcreſcenze, o Tumore nell' interna dilei ſoſtanza, il più eſpediente rimedio ſi è l'inciſione, ſollevando o quelle, o queſto con paſſarvi ſotto un Ago infilato con diverſi fili inſieme incerati, coſicchè facciano reſiſtenza in piano, e non lacerino col tirare a ſe il Tumore, o l'eſcreſcenza quando ſi eſtirperanno; e l'eſtirpazione farſi dovrà

[*a*] car. 623.

dovrà tagliando con Lancetta, o piccoliſſimo Gamaut diritto fatto a foggia di Temperino il Tumore, o l'eſcreſcenza. Se il roveſciamento della Palpebra proviene da cicatrice per ſcottatura della medeſima, o della ſua Cartilagine, biſogna ammollire le fibre della Cute accorciate, e docciarla con liquidi mollitivi. Se viene prodotta da una doloroſa gonfiezza, o rilaſſamento, e roſſezza di Palpebra, biſogna farle ſcarificazioni profonde col Tridente delineato nella Tavola prima Figura IX. del dottiſſimo Platnero. Il Cucchiajo fatto con punte ſuggerito da molti, cui chiamano ſcarificatojo delle Palpebre, rieſce inutile per lo più, perchè le ſcarificazioni fatte con eſſo ſono troppo ſuperficiali, e lacerando, ſono più doloroſe, e nel caſo ſuddetto, chi ſervirſi voleſſe di un tale ſtrumento dovrebbe

ſcarificare

ſcarificare la Palpebra e per didentro, e per diffuori. Pregiudicievole parimenti ſarebbe lo Scopettino fatto di Spica, o d'altro, come ſi dirà più innanzi, quando ſi farà parola del cavar Sangue dagli Occhi.

La Paralisìa della Palpebra ſuperiore fa che queſta cada ſopra l'Occhio, e lo copra ſenza che vi concorra la volontà del Paziente (purchè non ſi voglia intendere per Paralisìa della Palpebra quella gonfiezza edematoſa, che agevolmente con applicarvi rimedj corroboranti, e ſpiritoſi, ritorna nello ſtato ſuo naturale.) L'Operazione, che ſi ſuol praticare in queſta Indiſpoſizione è alquanto più ſicura delle altre ſin quì deſcritte, comecchè v'abbia un celebre Oculiſta, cui ſi debbe tutta la ſtima, che non l'approvi; ed io poſſo aſſicurare d'averla ſperimentata più volte, e ſempre con ottimo

timo effetto, senza che rimanga troppo elevata la Palpebra, talchè più non possa ricoprir l'Occhio abbastanza, come teme il sopra lodato Oculista.

Si fa questa Operazione con recidere porzione di Cute con perdita di sostanza fra l'orlo della cavità dell'Orbita, e il Tarso, e per ciò fare si adoprano Cesoje, che taglino bene; Gli esperti Oculisti si vagliono delle loro dita, senza tanti strumenti composti. Cicatrizzata la ferita col metodo ordinario, la Cute si ritira. Io ho veduto il Sig. Salvadore Morand celebre Cerusico Parigino, e mio riverito Maestro praticare questa Operazione in due maniere; l'una con levare una certa estensione di Cute della Palpebra; e l'altra tagliando una porzione di Cute della Fronte; e quest' ultima sua maniera sta registrata ancora (*a*) nelle Os-

[*a*] car. 90.

Oſſervazioni del Dionis; e ſempre quel valentuomo ſervivaſi delle ſue dita, nè mai di Pinzette, nè d'altri ſtrumenti artifizioſamente compoſti: maniera invero aſſai più comoda, e ſicura.

Viene ancora ſuggerita da taluno una cucitura ſecca, e particolarmente quando nel rilaſſamento della Palpebra il dilei orlo ſi rivolta per entro; ma l'eſito di queſta Operazione non corriſponde alla luſinga.

Quando le Palpebre ſi uniſcono inſieme, o una, o tutte e due colla Congiuntiva, o può eſſere un vizio di Conformazione, o può accadere dopo qualche ulcerazione al margine delle Palpebre, o per maligna fluſſione dopo eſſer ſtati gli Occhi lungamente ſerrati; o finalmente per cagione eſtrinſeca, eſſendoſi ancora più volte veduto unirſi gli orli delle Palpebre alla Cornea per cagione di ſcottature, e

ſpecial-

ſpecialmente delle Polvere da Schioppo.

Per diſunire le Palpebre congiunte inſieme debbeſi introdurre in uno degli angoli dell'Occhio un finiſſimo Gamaut diritto, nella dicui eſtremità abbiavi un piccolo bottoncino, e far in modo che queſto Ferro col ſuo dorſo riguardi l'Occhio, e col taglio l'unione, che ſi vuol tolgliere, e quindi facciaſi l'inciſione da un angolo all'altro, proccurando ſempre di alzare, e allontanare le Palpebre dall'Occhio, per non offenderlo.

Se una delle Palpebre è unita alla Congiuntiva vi ſi richiede una gran diligenza, e deſtrezza a farne la diſunione. Fermato l'orlo della Palpebra con piccole Pinzette, queſta ſi taglia per didentro con tal riguardo, che reſti, piuttoſto tagliata qualche porzione di Congiuntiva, che della interna

na Membrana della Palpebra. Convien poſcia impedire che queſte parti non tornino ad unirſi col fraporre tra la Palpebra, e l'Occhio una piccola porzione di pannolino finiſſimo inzuppato nel Latte, o in qualche Colirio anodino, e dolce, purchè il Paziente lo ſoffra; che ſe nò, ſi potrà adoperare la Pelle, o ſia Veſcica de' Battilori, ſopraponendovi un poco di Balſamo ec.

Fabrizio Ildano [*a*] racconta nelle ſue Oſſervazioni, che per aprire un' attaccamento delle Palpebre all' Occhio, dopo di eſſerne ſtata fatta da altri in vano la pruova, inventò d'introdurre uno Specillo curvo col bottone dal canto interno dell'Occhio al canto eſterno; e quivi al bottone dello Specillo attaccò un filo di Seta, quale con ritirare eſſo Specillo, fece paſſare

(*a*) Cent. 5. Oſſerv. 7. cart. 502.

paſſare dal canto eſterno all' interno, e liberato poi il filo dallo Specillo, introduſſe in una eſtremità di quello un piombo del peſo di un' ottava in circa in maniera, che unite poi inſieme l'una, e l'altra eſtremità vi poteſſero ſcorrer per entro con tutta facilità, ſeguendo ſempre i movimenti del Capo; ogni ſera levava il piombo per timore, che la notte non accadeſſe qualche diſgrazia; e così la Seta, che verſo la parte inferiore della Palpebra ſcorreva, mediante il peſo del piombo ruppe a poco a poco la di lei aderenza all' Occhio, da cui in cotal guiſa fu diſtaccata affatto nel termine di otto, o nove giorni. Queſta invenzione è aſſai induſtrioſa, ma aſſai difficile da concepirſi come eſequirſi poteſſe con uno Specillo curvo, che per avere nella ſua eſtremità il bottone, come mai potea farſi ſtrada fra la Palpebra,

Palpebra, e l'Occhio insieme congiunti, seppure non vi fosse stato qualche foro, o spazio per la parte superiore, per cui introdur si potesse l'indicato Specillo? Forse saria bisognato adoperare qualche Ago curvo, come quello, di cui si serve per la cucitura de' Tendini. Per altro io concluderò con Eistero, (*a*) che qualunque Operazione, che si proponga, per separar le Palpebre unite alla Congiuntiva, è più facile da consigliarsi, che da mettersi in pratica. Quindi Antonio Maître-jan, (*b*) la dicui autorità in questa materia è molto da rispettarsi, giudica la suddetta Operazione assai pericolosa per la vista del Paziente, nè crede, che possa in appresso impedire la recidiva.

(*a*) T. 1. cap. 47. cart. 491. (*b*) Cap. 22. car. 624

CAPO SECONDO

Delle Malatìe delle Ciglia.

DI molte ſpecie d'indiſpoſizioni delle Ciglia ſi leggono appreſſo gli Autori. Una ſola però, ch' è la più principale, e accade ſoventi volte, merita la maggiore noſtra occupazione, ed è queſta, il rivolgimento loro inverſo l'Occhio. Queſti piccoli peli naturalmente guardano all'infuori perchè la ſuperficie loro, che riguarda l'Occhio è continuamente umettata, ond'avviene, che allargandoſi i loro pori, rimangono eſſi da quella parte conveſſi, come accade a tutti i corpi da una ſola parte bagnati. Per queſta ragione facilmente ſi ſpiega il rivolgimento delle Ciglia per l'indentro; imperocchè ſe le Glandole

dole del Tarſo, o ſiano Cigliari caricate di ſoverchia ſieroſità bagnano le Ciglia al diffuori ; o ſe la ſuperficie interna delle Palpebre non è bagnata abbaſtanza per umettarle nell' interna parte , reſteranno conveſſe al diffuori , e preſenteranno all' Occhio i loro peli ; irriteranno la Congiuntiva, cagioneranno dolori , e pertinaci Ottalmìe.

Per dar dunque rimedio a un tal difetto biſognerà adoperare al diffuori piacevoli aſtringenti , e non coſe capaci a rilaſsare, eſsendo in tal caſo neccesſario provvedere alla troppa abbondanza de' Sieri alla parte e riſerrare, e corroborare le Glandole . (*a*) Se queſto incommodo viene dalla Palpebra rivoltata all' indentro , alcuni Autori conſigliano di applicare a quella un Ciroto conglutinativo , come praticano nella Paralisìa della Palpebra ;

(*a*) Meibom. Diſert.de Fluxu humorum ad Oculos.

Altri propongono una cucitura ſecca; ed altri l'Operazione già ſpiegata per la Paralisìa della Palpebra ſuperiore; ma ſe il difetto viene dalle ſole Ciglia rivoltate all'indentro, il miglior conſiglio ſi è, non già, come alcuni hanno penſato, ma di carpirli dalle loro radici con piccole Pinzette fabbricate appoſta per carpire i peli. Il dargli fuoco, come inſegnò prima Celſo, e poi Egineta è troppo crudele tormento, nè minore mi ſembra il tagliar tutto l'orlo della Palpebra, e portarne via tutti i peli in cotal guiſa, come ſuggeriſce Eiſtero. Un Oculiſta pretende di raddrizzare le Ciglia con un piccolo ferro caldo.

CAPO

CAPO TERZO.

De' Corpi eſtranei, che offendono l' Occhio.

PRima di paſſare a quelle malatie, che travagliano le parti, che compongono l'Occhio, recherò quì alcune Oſſervazioni ſopra i Corpi ſtranieri, che poſſono offenderlo, l'eſtrazione de' quali ricerca induſtria, e diligenza.

Un piccolo Ago d'acciajo incaſtrato nella Cornea d'un Uomo, tenea molto occupato Fabrizio Ildano, che non iſperava di poterlo trar fuori. Gli ſovvenne la Calamita, e preſentatone un pezzetto all'Occhio offeſo, ſubito reſtò libero dall'Ago, che corſe inverſo la Calamita.

Si ſono alcune volte veduti negli

Occhi de' Soldati molti granellini di Polvere da Schioppo nella Cornea ſenza loro menomo incomodo. Uno vi fu, cui fu ſpinto nell'Occhio un Tizzone di fuoco, che offeſa gli avea la Palpebra ſuperiore, il quale portò più meſi un pezzetto di Carbone groſſo come una piccola fava fra la Palpebra, e l'Occhio; ma finalmente fattaſi ſupporazione alla eſterna ferita, ne uſcì colle marcie anco il Carbone. Il Woluſio (*a*) afferma d'aver veduta una Perſona, cui era ſtata fatta l'Unzione Mercuriale, che portava nella Camera dell'umor Acqueo alcune piccole palle di Mercurio.

Molt'altre coſe poi eſteriori poſſono entrare ad offender l'Occhio, come pezzetti di Legno, Arena, Moſche, e che ſo io? Quando producono lagrime, non ſi attaccano sì agevolmente,

(*a*) Differt. car. 62.

mente, e il continuo movimento delle Palpebre le conduce con facilità ſopra il globo dell' Occhio, e le porta verſo l'angolo interno; quindi un' abile Anatomico concluſe con più ſicurezza, che le fibre del Muſcolo orbiculare, che ſcaccia dall' Occhio i Corpi eſtranei, fanno il loro punto d' appoggio verſo il ſuddetto angolo interno.

I Corpi eſtranei ſpeſſe volte eſtrarre ſi poſſono (come ſovente a me è accaduto) con piccole Pinzette. Antonio Maître-jan (*a*) inſegna una maniera di farli uſcire per un movimento particolare della Palpebra, introducendo fra la medeſima, e l'Occhio ſeme d' Ormino (altri una Perla, ed altri un Occhio di Granchio) al quale ſi attacca il Corpo ſtraniero, ſenza offeſa dell' Occhio.

CLASSE

(*a*) Car. 348.

CLASSE SECONDA

Delle Malatìe delle Toniche, e degli Umori.

Uella Membrana ſottile, della quale dicemmo eſſer coperte internamente le Palpebre, che paſſa ſotto nome di Congiuntiva è quella ſteſsa, che ſi fa comune al Globo dell'Occhio, e ne cuopre la di lui conveſſa anteriore metà, ed è corredata di piccoli vaſettini viſibili ſoltanto quand'ella è infiammata, o ignettata.

Tre però ſono le Membrane particolari dell'Occhio. La prima, che per

per ragione di ſua conſiſtenza appellaſi Cornea, racchiude tutte le parti che compongono il Globo, divideſi in più lamine, poſte una ſopra l'altra, e ſi diſtingue in opaca, e traſparente: traſparente nel mezzo della parte anteriore del Globo: Opaca, (detta parimenti Sclerotica) nel reſtante di tutta la ſua eſtenſione.

La ſeconda Membrana viene chiamata Coroide, o Uvea, e ſi uniſce la maggior parte alla Cornea Opaca mediante alcuni piccoli Vaſetti. Diſtingueſi in due lamine, eſterna più forte, e interna più ſottile. Ove la Cornea opaca ſi fa traſparente la porzione eſterna dell'Uvea vi ſta molto aderente per certe fibre, che ſembrano tendinoſe, e formano come una faſcia circolare aſſai ſtretta chiamata Cerchio, o Ligamento Cigliare. La porzione interna, che nella parte anteriore

teriore, ove compariſce ſotto la Cornea traſparente, e colorata in varie guiſe, nomaſi Iride, nel dicui centro vedeſi una tonda apertura detta Pupilla. Ciò che dicano i più moderni Anatomici veggaſi ſul Winslow.

La terza Membrana dell' Occhio vien detta Retina, e credono molti, che ſia una produzione della Midollare ſoſtanza del Nervo Ottico, lochè da più moderni a gran ragione ſi niega; come parimenti ſi niega, che queſta Tonica ſia l'organo principale della viſta, come lungo tempo è ſtato creduto: coſa da non diſcuterſi in queſto luogo.

Li Corpi traſparenti del Globo dell' Occhio comunemente chiamati Umori, ſono tre: Umor Acqueo, Vitreo, e Criſtallino. L'Acqueo è una certa linfa limpidiſſima, e traſparente, alquanto viſcoſa, che riempie affatto

fatto le due Camere anteriore, e posteriore, le quali hanno fra loro comunicazione mediante il forame della Tonica Uvea, o sia Pupilla: per Camera anteriore intendesi quello spazio occupato dall'Umore Acqueo compreso fra l'Iride, e la Cornea; e per Camera posteriore lo spazio fra l'Iride, e il Cristallino. L'anteriore è più grande della posteriore, come provò l'Eistero, e il dottissimo Sig. Morgagni, e particolarmente il Petit per molte sue sperienze; come può vedersi nel Tomo del 1720. dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi, e dalle Lettere dello stesso contro l'Hecquet.

L'Umore Vitreo è un umore chiaro, e trasparente consistente come quasi la chiara dell'Uovo. Egli è attorniato dalla Retina, ed occupa buona parte della interna cavità dell'Occhio; e nella interna cavità dell'Occhio nell'anteriore

anteriore parte forma una fossetta, ove s'incastra l'umore Cristallino. Egli è involto in una sottilissima Membrana trasparente, chiamata Tonica Vitrea; questa è composta di due lamine insieme unite, la lamina esterna è attaccata alla Retina nel luogo del circolo Cigliare; l'interna si framezza per entro la massa dell'umor Vitreo, e produce più sottilissime piccole pellicciuole trasparenti tessute in maniera, che formano tante piccole Cellette ripiene del detto Umore. Nell' orlo della fossetta, ove alloggia il Cristallino divideſi la Membrana Vitrea, e forma una Capsula chiamata Canto del Cristallino.

Il Corpo Cristallino è formato a guisa di una lente più convesso per la parte posteriore, che per l'anteriore, ed è di una mediocre consistenza, e trasparente come un Cristallo. Egli è composto

compoſto di più ſquamme vaſculoſe ſtratate l'una ſopra l'altra, ed è poſto nel mezzo della parte anteriore dell'umor Vitreo rimpetto alla Pupilla in qualche diſtanza dall'Iride : E' racchiuſo in quella Capſula Membranoſa traſparente, che abbiamo di ſopra accennata, la quale lo tiene fermo nella foſſetta dell'Umor Vitreo. In queſta Membrana, o ſia Capſula il Criſtallino è bagnato da una porzione di certo umore, in cui in un certo modo và galleggiando.

Chi vuol notizia de' Vaſi Sanguigni dell'Occhio, de' Linfatici, de' Nervi ec., la ricerchi preſſo gli Notomiſti, che ne hanno ſcritto ex profeſſo.

CAPO

CAPO PRIMO

De' Mali della Congiuntiva.

LA Tonica Congiuntiva è principalmente soggetta alla Infiammazione; Se questa è semplice, apparisce ella coperta di piccoli Vasetti pieni di sangue, avvi dolore, e appena il Paziente può veder la luce, e dicesi propriamente Ottalmìa; ma quella poi, che chiamano *Chemosis* cagiona maggior dolore, e nella superficie dell' Occhio mostra la Congiuntiva gonfia, e come innalzata, che offende la Palpebra, e qualche volta si estende sopra la Cornea.

L'Ot-

L'Ottalmìa assai dolorosa con febbre, e dolor di Capo, non ha rimedio migliore, che talvolta può bastar solo, che le cavate di Sangue dal Braccio, dal Piede, dalle Jugulari, dall'Arteria Temporale; e molto più quando sopravenga a qualche retenzione di naturale, o abituale evacuazione. In quella, che offende tutti e due gli Occhi, che si suppone vizio del Sangue, vi si richiede la correzione di questo per opera Medica. Se venga prodotta da cagione estrinseca, o dall' *Acrimonia* delle lagrime, sono indicati i bagni, e le fomenta, che ne rattemperino le irritazioni. Conviene però diffonderſi alquanto più nella spiegazione di cadauna delle accennate cagioni.

Vi sono, come dissi, delle Ottalmìe, che succedono qualche volta ad una naturale evacuazione fermata, ed altre

altre ad una evacuazione abituale. Accadono le prime alle Donne per soppressione de' loro corsi Lunari ; e le seconde per soppressione di Sangue dalle vene Emorroidali a chi era sempre solito a goderne il beneficio ; e col ritorno delle mancate evacuazioni , gli Occhi tornano liberi.

La cattiva qualità delle lagrime può cagionare Ottalmìa , e sopra tutto se queste scorrano in abbondanza dopo una catarrale flussione , che offenda la Glandola lagrimale , e chiamasi Epifora : sono alcune volte le lagrime caricate di un Sale così *Acre* , che ulcerano le parti ove scorrono; il Verduc (*a*) racconta d' aver veduto Persona , in cui le lagrime facevano impressione, non solamente alle Gote, ma ancora nelle mani, e nelle dita, di cui servivasi per nettarsi i torbidi Occhi.

Avvi

(*a*) Patal. T. 2. cart. 70.

Avvi parimenti delle Ottalmie, come la Scorbutica, la Scrofoloſa, la Venerea, deſcritte dal Maître-jan (*a*), le quali non ammettono cura, ſe prima non ſi pone rimedio al male, che n'è la cagione. Accade alle volte, che fermata anzi tempo la Gonorrea virulenta, il veleno venereo traſportato all' Occhio carichi talmente di ſua peſtifera qualità i vaſi della Congiuntiva, che gli Occhi s' ingroſſino, e ſi gonfino le Palpebre, dalle quali ſpremaſi una materia verdaſtra della conſiſtenza appunto, e del colore di quella, che da prima uſciva per l' Uretra; e ſe ad un tale accidente non penſa un qualche mal avveduto Profeſſore, può la viſta in pochi giorni correr pericolo. I rimedj più pronti, ed utili, ſono le cavate di Sangue, i bagni d'acqua tiepida, ed una ſeveriſſima Dieta.

C Io

(*a*) car. 399.

Io, in simili casi accadutimi, ho aggiunte ancora le decozioni diuretiche per richiamare la Gonorrea.

Il Saint=yves (*a*) porta quattordeci specie di Ottalmie, e altrettante differenti maniere di medicarle, e ne parla ancora minutamente il Platnero, (*b*) ed io non istimo quì necessario il descriverle tutte, perchè qualunque mezzano Professore può averle osservate, o può osservarle da se, e curarle ancora. Per ciò, che riguarda i Colirj, avvene di tante sorte, che sarebbe troppo lunga soggezzione il descriverli tutti. Basta solamente accennare, che ve ne ha degli Anodini, degli Astringenti, e Risolutivi. I primi sono i più efficaci, e debbonsi porre in uso appunto i primi, e particolarmente nelle Ottalmie dolorose; si praticano quindi i Risolutivi per isprigionare

(*a*) car. 188. (*b*) car. 96.

gionare il Sangue dalle Arterie, e da' Vaſi Linfatici. Alcuni Oculiſti hanno preteſo di reſtituire il moto al Sangue con applicare ſopra l'Occhio infiammato midolla di Vitello, e graſſo di Vipera; e qualche volta è ſtato praticato con giovamento il graſſo d'un Animale ſubito morto, ſiccome ancora il Sangue del Piccione. Li Colirj, che leggermente piccano, e cagionano una ſopportabile lagrimazione, non ſono da diſprezzarſi.

Se poi l'Ottalmia non cede a' rimedj ſin quì propoſti, e a qualch'altro ancora, che propor ſi potrebbe, come per eſsempio (ſecondo i caſi) le Sanſughe all'Orecchio, le Copette a taglio ſull'oſſo Petroſo, il Veſcicante ec. e i Vaſi della Congiuntiva più ſi gonfiaſſero, e diveniſſero varicoſi, e la Congiuntiva ſteſſa ſi alzaſſe: ſarebbe allora utiliſſima l'apertura de'

ſuddetti Vaſi, che chiamaſi il cavar Sangue dagli Occhi.

Non è nuova queſta operazione, come può vederſi appreſſo Marco Aurelio Severino, (*a*) che ne tratta ex profeſso, e afferma che praticavaſi ancora dagli Arabi, e cita parimenti Felice Platero, (*b*) che replicatamente tagliava i ſuddetti Vaſi della Congiuntiva; e Pietro Franco (*c*) coſtantemente aſſeriſce eſsere neceſsario il tagliarli, qualora ſi è ingroſsata la mole degli Occhi.

Fra i Moderni il Woolouſio fu il primo ad inventare l'apertura de' Vaſi varicoſi dell' Occhio ſcarificando la Congiuntiva, e internamente le Palpebre con reſte di Grano, Orzo, o Segala unite in un Mazzetto a guiſa di piccola ſcopa, e queſta dimenando più

[*a*] De efficac. Medicina cap. 10. cart. 50. [*b*] De viſus lęſione cart. 229. (*c*) Des Hernies chap. 58. pag. 277.

più volte ſopra di eſsa Congiuntiva, e Palpebra interna. Di queſta piccola ſcopa può vederſi il diſegno appreſso Eiſtero (*a*) tratto dal Platnero, ove diſcorre di queſta materia. Non è però la ſcarificazione dell'Occhio un nuovo ritrovamento, eſsendo ſtata praticata da Ippocrate, da Celſo, da Egineta, e da altri antichi, chi per un modo, e chi per l'altro; ma per eſser in oggi andate in diſuſo le loro maniere, non iſtarò quì a darne contezza per iſtudio di brevità. Eiſtero, in vece delle reſte dal Woolouſio adoperate, propone il Fieno tra il verde, e il ſecco ridotto parimenti a foggia di Scopettino. Comunque ſieſi però, altro non fa un tale ſtrumento, che lacerare, e ſcorticare la Congiuntiva, con pericolo di romperlo nelle ſue eſtremità, e laſciare nell'Occhio por-

 zione

[*a*] Tav. xvi. Fig. iv.

zione di dette reste, o sia Fieno, con recare notabile incomodo ad esso, ed alle Palpebre. Gli Oculisti più recenti hanno abbandonata una tale pratica, e fanno l' Operazione nella seguente maniera.

Prendono un Ago semicurvo col suo manico, di figura consimile a quello, che delinea Fistero, [*a*] e lo passano sotto i Vasi varicosi della Congiuntiva, e tagliano poi i Vasi suddetti con una Lancetta, la dicui punta è rivoltata all' infuori = Ved: Fig. III. = Aperti che sono i Vasi, per facilitare l' uscita del Sangue, bagnano l' Occhio nell' acqua calda, e si servono del *bagno Oculare* descritto, e delineato nel bellissimo Trattato degli Strumenti Chirurgici del Garengeot. [*b*] Questo è un piccolo Bacino d' Argento fatto a foggia di Navicella, in cui si contiene

(*a*) Tav. xvi. Fig. ii. (*b*) Tom. i. Cart. 434. Fig. iii.

contiene il liquido per la bagnatura. Merita queſto metodo di eſſere preferito ad ogni altro, e particolarmente a quello del Cauterio conſigliato da un Oculiſta, che ſi fonda ſull' Autorità d'Ippocrate.

Perchè però accade ſoventi volte, che li Vaſi della Congiuntiva reciſi nella deſcritta forma tornino di nuovo a riunirſi, e rimangano poi pieni di Sangue, e turgidi come prima, e venga a reſtare la fatta Operazione infruttuoſa, obbligando quaſi ſempre, ſiccome ha notato il diligentiſſimo Eiſtero, (*a*) il Profeſſore, con incomodo, e mala voglia del Paziente, a reiterarla: Quindi è che avendo io più volte uſata una tale Operazione, dopo di aver alzati col deſcritto Ago ſemicurvo tutti li Vaſi, che ſi ſcoprivano ſulla Congiuntiva, non mi ſono

[*a*] Cap. 51. car. 500.

mai contentato di recidere colla descritta curva Lancetta [strumento assai atto per molte Operazioni su gli Occhi] semplicemente i detti Vasi, ma di più ne ho tagliata, e portata via una porzione della loro sostanza; e con questo metodo rarissime volte sono stato obbligato a reiterare l'Operazione, la quale riuscirebbe infruttuosa solamente allora, che l'Ottalmìa con turgenza de' Vasi della Congiuntiva fosse sintoma di qualche altra interna malatìa dell'Occhio.

La descritta Operazione è stata osservata utile ancora nelle macchie recenti della Cornea trasparente, e particolarmente quando si vedono intorno di essa, ed anco sopra le macchie, alcuni Vasetti turgidi, de' quali portata via porzione nel modo già detto, e con l'ajuto di qualche adattato Colirio, le macchie, o molto diminuiscono,

cono, o ſvaniſcono affatto, ſe pure prodotte non ſieno da Cicatrici groſſe, ed invecchiate.

Terminata l'Operazione, pongaſi l'Infermo in luogo oſcuro, e gli ſi cuopra l'Occhio con pimacciuolo imbevuto di chiara d'Uovo freſco sbattuto con Acqua di Piantagine, e ſi vada rinfreſcando più volte al giorno con qualche Colirio adattato alla morboſa cagione, continuando così per otto, o nove giorni. Lo ſteſſo dì dell' Operazione, o pure il ſeguente ſi ſuole praticare la cavata di Sangue dalla Vena Jugulare, o almeno dal Braccio col dovuto riguardo alla coſtituzione, e all'età del Paziente.

Dall' Ottalmìa ne vengono alle volte le Ulceri nella Congiuntiva mediante una tal quale depoſizione Eriſipelatoſa; e per guerirla conviene correggere il Vizio interiore, e a un tempo

tempo ſteſſo proccurarne la Cicatrice con appropriati Colirj, a quali ſia accompagnata un poco di Tuzia.

Se mai fra la Congiuntiva, e la Cornea accada verſamento di Sangue, ſi manifeſta allora intorno all'Occhio quella Enchimoſi, o lividura, che da Franceſi vien detta *l'Oeil Pochè*; Di un tale incomodo può eſſerne in colpa una contuſione, o una effuſione di Sangue dopo una oſtinata Ottalmìa, o pure un' affezione ſcorbutica; in tal caſo biſogna aggiugnere alle Acque Ottalmiche qualche coſa ſpiritoſa, come ſarebbe lo ſpirito di Vino canforato; e per meglio riſolvere il Sangue fermato, ſarà utile bagnar ſpeſſo l'Occhio con un bottoncino di ſottil pannolino ripieno di foglie d'Iſopo inzuppato nel propoſto Colirio.

Paſſiamo ai Tumori, che poſſono naſcere, e naſcono ancora nella Congiuntiva,

giuntiva, da cui alle volte ſi ſtendono perſino alla Cornea traſparente, i quali ſortiſcono diverſi nomi giuſta la loro figura, la loro conſiſtenza, colore, e la loro materia. Chiamano *Unguis* quello, che ſi vede biancaſtro, di figura quaſi rotonda, e ſimile ad una piccola Ugna. *Pterigion* quello, che ſi eſtende ſulla Cornea traſparente in forma d' un Aglio. *Panno* quello, che ſi moſtra come un pezzetto di roſſo Scarlatto. Tumore *Adipoſo* il giallo ripieno di materia ſimile alla pinguedine. *Hydatide*, quando contiene un Siero bianco, e chiaro. *Puſtule* quelle, che ſi producono ſopra gli Occhi da umor corroſivo, e maligno.

Io mi fo a credere col ſentimento del Saint-yves [*a*] nel nobiliſſimo ſuo Trattato delle Malatìe degli Occhi, che tutta la ſuddetta diverſità di Tumori

(*a*) cart. 154.

mori altro non sia, che un' ammassamento di Vasi sanguigni , e talvolta varicosi , che si riempiano di grosso Sangue, e formino una spezie di Membrana; alla quale Opinione , io credo di potere aggiungere, che ancora i Vasi Linfatici, de' quali abbonda la Congiuntiva, possano esser ripieni di Linfa stagnante, e rendersi varicosi sopra della medesima, e che la diversità de' colori , onde prendono il nome molti de' descritti Tumori, derivi da' varicosi Vasi sanguigni , e linfatici. Le Idatidi , e le Pustole , si curano con forarle colla punta d'un Ago triangolare con applicarvi poscia pronto adattato Colirio.

L'Escrescenze più sode si tolgono in due maniere; s'elle sono piane, sottili , e recenti si toccano replicatamente con Pietra Infernale , e poi subito con acqua tiepida debbesi schizzar

zar l'Occhio, o pure immergerlo nel bagno oculare ſopra deſcritto pieno parimenti di acqua tiepida, la quale ſciogliendo i ſali della Pietra Infernale, reſtati ſull' eſcreſcenza, ſnerverà la loro attività, onde non s'infiammino le Parti vicine. Se poi l'Eſcreſcenze ſaranno eminenti, biſognerà eſtirparle; Per ciò fare conviene collocare l'Infermo in ſito, che ſia più comodo al Profeſſore, il quale faccia da un aſſiſtente alzare la Palpebra ſuperiore con l'Elevatore delle Palpebre, o aſſai meglio colle dita dilatare la Palpebra ſuperiore, ed inferiore per aver eſso libere ambe le mani. Ciò fatto, tre maniere ſi propongono per eſtirpare l'eſcreſcenza.

La prima, come inſegnano tutti gli Oculiſti antichi, e moderni, è di paſſare un filo in un Ago ſemicurvo, e piano ſotto il Tumore, o ſia Eſcreſcenza,

ſcenza, fra la Cornea, e la Congiuntiva; poi legar la detta Eſcreſcenza per lo mezzo col filo ſuddetto, e quindi tagliarla per ogni lato con tutta diligenza, e deſtrezza, ſinchè tutta ſe ne venga col filo. Ma ſiccome potrebbe facilmente accadere, e per la tenerezza della Eſcreſcenza, o de' Vaſi, o per troppo tirare il filo, lacerare, ed anco ſtrappare nel mezzo la detta Eſcreſcenza con un filo rotondo, facendo queſto forza in un punto ſolo: così loderei più, che nell'Ago infilati foſſero più fili ſottiliſſimi di Lino inſieme uniti, ed incerati, i quali nell'eſſer tirati farebbono forza in un piano, nè potrebbono con tanta facilità lacerare, o rompere l'Eſcreſcenza. La ſeconda maniera più ſpedita ſi è prender il Tumore con una Pinzetta, e quindi poco a poco tagliarlo, e ſepararlo dalla Cornea. La Terza maniera

niera poi, che ſembra più comoda conſiſte in prendere il Tumore, o ſia Eſcreſcenza con una ſpecie di Uncinello doppio ritrovato dal Woolouſio (quale per la ſua finezza è uno ſtrumento aſſai comodo in molte Operazioni negli Occhi, ſervendomene io per eſtrarre ancora molti tumoretti dalle Palpebre.) Queſto Strumento vien detto da' Franceſi *Zampe di Ragno*, = Ved: Fig. IV. = ed è appunto quaſi come quello, che ſi vede delineato da Eiſtero, ma più fino, e ſottile dell' impreſso nella Veneta edizione.

Per tagliare, e ſeparare dalla Cornea le riferite Eſcreſcenze ſarà bene ſervirſi della Lancetta rivoltata, che già lodai, parendomi preferibile a tutti gli altri ſtrumenti incidenti per operare ſopra una parte sì delicata, come ſono gli Occhi, a quali ſi proccuri di laſciar piuttoſto porzione di Eſcre-

Escrescenza, che d'intaccare la Cornea.

Avvi chi consiglia di porre su gli Occhi alcuna cosa per impedir l'aderenza, che far si potesse della Palpebra colla Membrana Congiuntiva, ma una tale aderenza far non si può mai, se nella Membrana interna della Palpebra, e sopra la Congiuntiva non vi sia l'Ulcere. E' d'avertirsi, che se l'Escrescenza fosse vicina ai punti lagrimali, conviene usare ogni cautela per non offenderli colla Lancetta, od altro strumento incisivo, che si volesse adoperare, sul riflesso di non intaccare i piccoli orli cartilaginosi di detti punti, imperocchè la cicatrice poi potrebbe accorciare il loro diametro, e chiudere ancora i loro orifizj, e ne seguirebbe lagrimazione. Gli Antichi, che non sapevano bene l'uso di tali parti, pensavano che siffatto accidente

te loro accaduto alcuna volta, provenuto foſſe dall'aver offeſa la Glandola lagrimale; ma per ignorare la diſtanza d'una tale Glandola dai punti lagrimali, e le funzioni di queſti, preſero un tale abbaglio.

Paolo Egineta riferito da Fabrizio Aquapendente (*a*) ſervivaſi d'un Pelo di Cavallo, e d'un filo, e tutt' e due uniti paſſava ſotto l'Unguis, legava poi con il filo l'Eſcreſcenza, e quindi con quel pelo ſegava, ſeparando detto Unguis dalla Cornea. Il Maître-jan (*b*) propone di far quaſi lo ſteſſo col Pelo di Cavallo, o con la Seta, paſſato o l'uno, o l'altro doppio ſotto l'Eſcreſcenza, e ſeparati poſcia li due fili di Seta, o i due peli l'uno dall'altro, con uno legarla, e tenerla ferma, coll'altro ſegarla, e ſepararla dalla Cornea.

(*a*) P. 2. cart. 154. (*b*) car. 474.

Se l' Escrescenza, o sia Tumore della Congiuntiva fosse doloroso, e che pendesse al Carcinomatoso, come Fabrizio Ildano l'osservò di grossezza quasi d'una Castagna, che copriva una parte della Cornea trasparente, in tal caso l' Operazione non è praticabile, poichè la Cicatrice lascerebbe sopra la Cornea suddetta nel luogo, ove era l'Escrescenza, macchie Opache, che impedirebbono l'ingresso a' raggi visuali, e riuscirebbe infruttuosa l'Operazione.

Perciò, che riguarda le dilatazioni della Cangiuntiva, che alle volte accadono, sono elle ordinariamente sintomatiche in sequela della caduta dell'Umor Vitreo detta Ernia dell'Uvea, cagionata, o da una apertura fatta in qualche parte della sclerotide da una ferita, ovvero da un' Ulcera corrosiva.

CAPO

CAPO SECONDO

Delle Malatìe della Cornea.

LA Cornea forma eſteriormente la Camera anteriore dell' Umor Acqueo, e divideſi, come ſi è detto, in più lamine una ſopra dell' altra ; quindi è che può contenere materie fra la ſua ſoſtanza, o fra eſſa, e l' Uvea; di che parleremo dopo aver detto qualche coſa della ſua Opacità , e delle ſue Ulcere.

Qualunque volta la Cornea diviene opaca, i ſuoi Pori ſi mutano di figura, i raggi viſuali non poſſono trapaſſarla ſe non a gran fatica , e la Viſta rimane offeſa , e come da un velo ottenebrata. Se la opacità occupa tutta la Cornea, cagiona ciò, che da Latini chiamaſi *Nebula* ; e ſi

osserva in tale Indisposizione, che i piccoli vasi sanguigni si manifestano più sensibili, che non sono nello stato lor naturale; ed esaminati ben da vicino, si riconoscono per rami di quelli della Congiuntiva. Se questi Vasi saranno turgidi in modo di poterli tagliare nella sopradescritta maniera, sarà questo l'unico rimedio, dopo d'aver adoperati senza prò i più adattati Colirj.

La Macchia sopra la Cornea detta da' Latini *Albugo* può riconoscere la sua cagione, o da una Ostruzione, o da lesione esterna, cioè da tuttociò, che può formar Cicatrice. Se è prodotta da Ostruzione, la macchia è meno bianca, e allora vi si richieggono rimedj deostruenti, e universali con cavate di Sangue dalle Vene Jugulari principalmente. Se la Macchia si distrugge, è da credere, che si

ſi faccia uno (dirò così) sfogliamento d' una piccola porzione di quella lamina , che dalla macchia era occupata. Se poi diviene ribelle a diſpetto di tutte le uſate diligenze, e che ſopra la Congiuntiva ſi vedeſſe comparire qualche Vaſo ſanguigno , che foſſe varicoſo, non debbeſi avere alcuna difficoltà di tagliarlo nella diviſata maniera, e ſe i Vaſi foſſero piccoli, e numeroſi, reciderli tutti. Sono poi ancora le macchie cagionate talvolta da depoſizioni critiche, che accadono più frequentemente dopo il Vajolo. Si è oſſervato alle volte divenir bianca la Cornea dopo eſſere ſtati gli Occhi attaccati da Carboni peſtilenziali in que' luoghi , ove ha regnato una tale pericoloſa infezione; e ciò è accaduto tutto in un tratto, eſſendo ſtato l'Occhio (dirò così) cauterizzato dal depoſto infetto umore. Se poi le macchie ſo-

no prodotte da cagione eſterna, come da ferite, da ſcottature ec. altro elle non ſono, che Cicatrici affatto incurabili, maſſimamente ſe ſaranno di qualche grandezza conſiderabile, come da Eiſtero. (*a*)

Le Ulcere ſopra la Cornea ſono più, o meno ſuperficiali, più, e meno maligne ſecondo le loro differenti cagioni. Se la materia è corroſiva, incaverà una piccola foſſetta, con perdita di ſoſtanza delle lamine della Cornea, la quale ſe troppo ſarà corroſiva, potrà aprirſi del tutto, e dar luogo al travaſamento degli Umori, e alla caduta dell' Uvea; quando poi la Cornea è affatto aperta, non così facilmente ſi può riunire, perchè eſſendo di una teſſitura aſſai compatta, non riceve che pochiſſima Linfa neceſſaria per incollamento delle parti diviſe.

L' Ulcera

(*a*) T. 1. cart. 560.

L' Ulcera della Cornea per lo più è accompagnata da Infiammazione, cui prima debbeſi rimediare, e poi ſervirſi di que' Colirj, che ſono più proprj per cicatrizzarla. Il Maître-jan (*a*) deſcrive molte maniere di Ulcere nella Cornea, e propone per ciaſcheduna i ſuoi rimedj. Io non voglio rendermi più ſoverchio ſenza molta neceſſità.

A tutte le ſin quì deſcritte Malatìe della Cornea, ſuccede alle volte una raccolta di materia purulente, o nella ſoſtanza ſteſsa della Cornea, o dietro la medeſima, e queſto nuovo male nomaſi con nome Greco *Hypopyon*.

Accade ordinariamente l' Ipopio dopo le invecchiate Ottalmìe, alle quali ſuccede il Flemone, e l' Ereſipela con dolori veementi all' Occhio, febbri, e talvolta delirio. Può ancora

(*a*) Cap. 17. cart. 419.

accadere per cagione estrinseca, come per contusione nell'Occhio, travasamento di Sangue ec. Il Dionis (*a*) pretende, che per lo più da quest'ultima cagione derivi. Si giudicherà che l'asseso sia fra le lamine esteriori della Cornea, allora che questa faccia tumore, ed elevazione all'infuori; laddove sarà piana, e depressa, se la materia sarà raccolta fra le sue lamine interne.

Per cura di questo gravoso incomodo, fa mestieri da prima tentare la risoluzione della materia sequestrata, locchè farsi dovrà con rimedj generali purganti piacevoli, cavate di Sangue, Colirj proprj, ne' quali sia infusa la Ruta, l'Isopo, il Zafferano ec. le quali cose hanno ottenuto buon effetto alle volte quando l'asseso era piccolo, cui è giovato ancora lo stropicciare la Palpebra superiore sopra la stessa

(*a*) Oper. Chirur. cart. 457.

ſteſſa Cornea. Ma quando poi tutto ciò rieſca infruttuoſo, convien tentare l'evacuazione della materia.

Quando il Chirurgo ſi accingerà a queſta Operazione, farà, che il Paziente rivolti il Capo alquanto indietro, e fermerà poi l'Occhio col Pollice, e l'Indice della mano ſiniſtra, aprirà quindi la Cornea con una Lancetta ben fermata, e faſciata in un pezzo di pannolino per ſino quaſi alla punta, colla quale taglierà in piano, e (come dicono) dedolando nella parte inferiore dell'aſſeſso, con riguardo ſempre, che l'apertura ſia proporzionata alla eſtenſione di quello, e di figura conforme al cerchio della Cornea. Il celebre Litrè [*a*] eſorta di ſpignere colle dita l'Occhio all'infuori piucchè ſia poſſibile per allontanarlo dall'Iride, e nello ſteſso tempo

[*a*] Accad. Real. del. Scienze 1709. cart. 13. ediz. di Parigi.

tempo fare il taglio, come si è detto, nella parte inferiore della Cornea; esorta altresì servirsi d'un ferro, che tagli bene, ma che nella sua punta sia rotondo, e non tagliente per sicurezza, che l'Iride non rimanga ferita.

Fatto il taglio consigliano alcuni, per iscaricare la materia, adoperare un canellino di Vetro, ovvero un piccolo Ago Barbeziano [quello stesso, che si pratica ancora per l'Idropisia dell'Occhio] e ciò (dicono) per approfittarsi dell'apertura della Cornea, acciocchè ben presto non si racchiuda. Se la materia per troppa grossezza non esce nel momento dell'Operazione, ella si assottiglia poi a poco a poco, e l'orificio della ferita ordinariamente ne' primi giorni si allarga abbastanza per darle l'esito. Il Saint-yves (*a*) presto si sbriga con introdur-

re

(*a*) cart. 229.

re nella ferita per allargarla un piccolo Specillo, e ne fa uſcire la materia. Se mai avveniſſe, che ſi chiudeſſe la ferita, prima che tutta foſſe la materia evacuata, o che queſta tornaſſe a generarſi, ſi potrà francamente repplicar l'apertura; nè debbeſi temer molto il pericolo, che in queſta Operazione poſſa evacuarſi ancora l'umore Acqueo, che poco importerebbe, eſſendo a tutti noto, che queſt'Umore in poco tempo ſi riproduce, e al più al più in ſette, o otto giorni, come l'eſperienza dimoſtra.

L'apertura ſteſſa della Cornea, che abbiam detto farſi per l'Ipopio, conviene ancora nel caſo di ſangue travaſato, o di qualſivoglia altra materia, che ſi vedeſſe raccolta nella Camera anteriore dell'Umore Acqueo, come altrove diremo; Ben è vero che per lo più il Sangue travaſato, e lo ſteſſo

ſteſſo Umore Acqueo da quel Sangue intorbidato, ſi riſolvono. Caſo poi che il Sangue travaſato ſia in tanta quantità, che riſolvere non ſi poſſa, converrà aprir la Cornea, come dicemmo. Il Gandolfo riferì nell' Accademia Reale delle Scienze [*a*] il caſo d'un Uomo a Duynkerken, che per un gran colpo ricevuto in un Occhio, ſi travasò gran quantità di Sangue da non poterſi riſolvere, ond'eſſo fece ſino tre tagli ſulla Cornea, pe' quali uſciva ogni volta il Sangue coll' Umor Acqueo, e afferma, che nel termine di quindici giorni reſtò il Paziente perfettamente guerito, ſalva la Cicatrice rimaſta alla Cornea, ſenza però detrimento di viſta, eſſendoſi rigenerato l'Umore Acquoſo.

Per fare l'apertura della Cornea, io mi ſervii una volta d'un piccolo Unci-

[*a*] 1709. ediz. Parig. cart. 13.

Uncinello ſcanalato, che quì ho voluto delineare = Fig. V. = la dicui curvatura imita la conveſſità inferiore della Camera anteriore nel modo, e forma, che ſi vedrà più abbaſſo, quando tratteremo della Lente Criſtallina venuta nella Camera anteriore. Io ſuppongo, che queſto Uncinello ſia lo ſtrumento ſteſſo, di cui ſi parla nelle Oſſervazioni fatte al Dionis. (*a*) Col fare in tal guiſa il taglio pare a me la più ſicura cautela per non offendere l'Iride, e che queſto ſia ſtrumento da preferirſi, a quello deſcritto dal ſopralodato Litrè, e al delineato dal dottiſſimo Platnero, e dal rinomatiſſimo Eiſtero.

Se la Cornea, nel dicui mezzo ſi forma l'Ipopio, foſſe al didentro aperta, allora potrebbe ricevere l'Umore Acquoſo, quale ſpingendo all'infuori le

(*a*) cart. 91.

le lamine anteriori di essa Tonica, cagionar potrebbe rimpetto alla Pupilla un piccolo Tumore della figura d'una Testa di Mosca, che sembrasse una specie di Stafiloma.

Può accadere, che gli orli, o labbra della Cornea tagliata, od ulcerata si rendano callose, e in tal caso il continuo colare dell'Umore Acqueo farà senza dubbio nascere una fistola nella Cornea: Malatìa, che può esser sola, o accompagnata dalla caduta dell'Uvea. La cura di queste Fistole, è un' Opera faticosissima, come attesta il Woolousio, [*a*] e la guerigione sarà più Opera della natura, che dell'arte. Un Professore Inglese, da me conosciuto in Londra, mi assicurò di averne veduta una guerita.

CAPO

(*a*) artic. 39.

CAPO TERZO

Delle Malatìe dell' Uvea.

L'Uvea, è ſoggetta alle Infiammazioni, agli aſſeſſi, e ſuppurazioni, e ad uſcire dal ſuo luogo fuori per la Cornea.

Non è da meravigliarſi, che una tale Membrana ſoggiaccia a Infiammazione, ſe pongaſi mente al gran numero de' Vaſi, de' quali è corredata; e allora per la ſua molta delicatezza, cagiona grandiſſimi dolori, e difficoltà nel vedere. L'Infiammazione di queſta Membrana non ſi manifeſta diffuori, e l' Oculiſta può ſolamente congetturarla, a differenza dell' Iride, la dicui Infiammazione facilmente ſi ſcuopre per una ben viſibile roſsezza in forma di ſangue travaſato.

L'Uvea

L'Uvea infiammata può passare in assesso, e quindi in suppurazione, e il Maître-jan (*a*) dice, che se la materia della suppurazione è molta, e di cattiva qualità, può facilmente alterare gli Umori, e le parti interne dell'Occhio; Ma se una tale suppurazione è piccola, e di buona qualità, non altera alcuna parte, e la materia si precipita al basso dell'Umore Acqueo, si secca, e la Membrana talvolta non perde il suo nero colore, e la Vista non risente alcun pregiudizio. Tutti i rimedj, che si praticano nelle altre Infiammazioni degli Occhi, convengono a questa ancora, e particolarmente le repplicate cavate di Sangue per le Vene Jugulari ec.

Quando l'Uvea è uscita, o per la Cornea Opaca, o per la trasparente (che avvien più di rado) forma un piccolo

(*a*) Part. 2. cap. 5.

piccolo Tumoretto, che può chiamarſi Ernia dell' Uvea; queſta ha quaſi ſempre origine dall' apertura fatta alla Cornea per qualunque cagione o eſtrinſeca, o intrinſeca, perchè allora la Cornea permette all' Uvea di uſcir dal ſuo luogo, e d' incaſtrarſi nella ſua apertura, e formare un Tumore nericcio, che giuſta la ſua figura, e la ſua grandezza ha ſortito diverſi nomi. Nel ſuo principio vien chiamato *Teſta di Moſca*, e quando creſce *Stafiloma*, diceſi *Uvaja* quando raſſomiglia un grano d' Uva; ſe gli orli dell' apertura comprimano l' Uvea, l' Ernia è più allungata, e ſi chiama *Claus*, perchè prende la figura d' un Chiodo; e quantunque alle volte compariſca ſotto altre irregolari figure, le tre ſuddette ſpecie ſono le più conſiderate. La quarta ſpecie, che ſi ammette dagli Scrittori, della groſſezza

di un Pomo, benchè piccolo, è credibile a gran fatica.

Quanto sia difficile la caduta dell' Uvea per la Cornea trasparente, ce lo dimostra chiaramente la struttura della parte. Contengono ancora queste Ernie una porzione d' Umore Vitreo; e se alle volte hanno più di volume, ciò viene dall' Uvea più strozzata, e compressa all' apertura della Cornea; quindi avviene, che il Tumore non sia affatto nero, e vi si vegga insieme qualche filamento rosso, perchè i Vasi sanguigni più compressi per lo soggiorno del Sangue si rendono più visibili.

L' Ernia dell' Uvea cagiona disordine negli Umori, con deformità esteriore nell' Occhio, dolore, irritamento, e infiammazione, e fa gran danno alla vista.

In quanto alla sua cura, è meno difficile

difficile la ſua riduzione per mezzo di uno Specillo, come moſtra il Woolouſio [*a*] nelle ſue Oſſervazioni, che di conſervare l'Uvea ridotta nel luogo ſuo; ciò non oſtante Pietro Franco (*b*) celebre Cerùſico Provenzale trova iſpediente tener compreſſa la Cornea con un pezzetto di lamina di Piombo; Il Woolouſio ſi ſerve di una piccola lamina di corno concava, e finiſſima, poſta fra l'Occhio, e la Palpebra, e quivi fermata con una faſciatura, che leggermente comprima, quando però l'Ernia ſia recente, e piccola, come ſi legge nelle Oſſervazioni del Dionis. (*c*)

Ma per guerire queſta conſiderabile Malatìa dell'Occhio, converrebbe chiudere l'anulo, o ſia apertura della Cornea, che permette l'uſcita all'Uvea.

(*a*) artic. 4. [*b*] Trait. des Hern. Chap. 85. (*c*) cart. 91.

Quando la caduta dell' Uvea è invecchiata, e l'Ernia è grosa, e che i Colirj astringenti, colla dovuta moderazione applicati, non sono stati valevoli ad impedire i suoi progressi, tutti gli Oculisti consigliano a farne la ligatura, con fermar prima la Testa del Paziente sopra le ginocchia di un Professore ajutante, e passar poi a traverso dello Stafiloma un' Ago curvo infilato con doppio filo di lino [come dicemmo di sopra per estirpare qualche escrescenza fra la Cornea, e la Congiuntiva] e legando lo Stafiloma, come si lega l'Omento in occasione della sua uscita, e alterazione per qualche ferita del basso Ventre, stringerlo moderatamente, e tagliarlo poi sopra la ligatura, e lasciar cadere il restante da se col filo, difendendo l'Occhio con Colirj convenevoli, come la chiara d' Uovo sbattuta con Acqua di

Pianta-

Piantagine, e ſimili ec. Queſta Operazione è difficile da eſequirſi, ed inſieme pericoloſa, eſſendo facile di tagliar l' Uvea col filo, il quale ſtringe una parte aſſai molle, e ſdrucciolevole, e quand' anco queſto non accadeſſe, reſtar potrebbe all' infermo come una Fiſtola, per cui uſcirebbe ſempre a poco a poco l'Umore Acquoſo. Il Maître-jan, [*a*] che fa molta autorità nelle Malatìe degli Occhi, aſſeriſce di non aver voluto intraprendere queſta Operazione, che una ſol volta, tanto la credeva pericoloſa; e benchè atteſti d'averla veduta fare egregiamente ad un abiliſſimo Oculiſta; contuttocciò dice, che vide poi vuotarſi tutto l'Umore Vitreo, con tutto l'intiero globo dell'Occhio.

Io pertanto concludo, che ſe lo Stafiloma è piccolo, è meglio abban-

 donare

(*a*) Cap. 18. cart. 450.

donarne il pensiere alla natura; se poi è tale, che impedisca di chiuder l'Occhio, e cagioni continue irritazioni, infiammazione, e dolori, prima di farne la ligatura, debbesi avvisar il malato, che nel levare il Tumore, si corre pericolo di vuotar tutto l'Occhio; se dopo di un tal Pronostico, fatto precedere per riputazione del Professore, il Paziente vuole esporsi al cimento, anzichè sofferire gl' incomodi, che gli cagiona un tanto male: allora si tenti l'Operazione nel sopra descritto modo.

CAPO QUARTO

Delle Malatìe dell' Iride:

LI movimenti naturali dell'Iride, che si dilata, e si riserra secondo li differenti stati di luce, possono essere

eſſere mutati in maniera, che l'Iride reſterà dilatata, o riſerrata ſenza riprendere l'oppoſta ſituazione. Nella dilatazione contro natura l'apertura della Pupilla ſarà più larga, ch' eſser non debbe, di tal maniera, che alcuna volta pare, che non v'abbia più l'Iride, e non ſi vede, che il nero dell'Uvea. L'Iride riſerrata contro natura farà comparire la Pupilla aſsai più riſtretta, e qualche volta non ſi vedrà in mezzo di eſsa, che un piccoliſſimo punto nero.

Si può credere col Maître-jan (*a*) che 'l dilatarſi, e il riſerrarſi dell' Iride eſser poſsano ſintomi d'altre malatìe, delle quali eſso ne fa l'enumerazione; e dice ancora, che la ſua dilatazione ſeguir poſsa in ſequela del diſcoſtarſi dell'Umore Criſtallino, o della protuberanza dell' Umore Vitreo

 nell'-

(*a*) cart. 309.

nell' Exottalmìa; e assicura parimenti, che il riserrarsi della Pupilla è qualche volta vizio della medesima Parte; anzi è verisimile, che tanto il dilatarsi, quanto il riserrarsi della Pupilla possano accadere indipendentemente da altre malatìe, quando cioè le fibre motrici dell' Iride o sono troppo rilassate, o troppo contratte per discrasia, o per soverchio influsso degli spiriti animali.

Questi difetti di dilatazione, o costrizione preternaturali della Pupilla indipendenti da altri mali pare, che possano ammettere qualche speranza di sanazione coll'uso de' rimedj appropriati, e generali; Ma quando sono sintomatici, come afferma il Maître-jan, sono affatto incurabili, se prima non si dà rimedio al male primario, che n'è la cagione, lo chè per lo più è molto difficile.

L'Iride

L'Iride chiuſa, e riſerrata ſi può guerire mediante una Operazione, di cui il rinomatiſſimo Cheſelden celebre Cerufico, e deſtriſſimo Ciſtotomo Ingleſe n'è l'Inventore, che per la prima volta la poſe in pratica ſopra di uno nato cieco mediante la Pupilla riſerrata, e gli riuſcì con proſpero fine. Si ſerve eſſo d'un particolare ſtrumento da lui ritrovato, e molto diverſo dall'Ago della Cateratta, che quì vedraſſi delineato = Fig. VI. = Queſto ſtrumento taglia da una ſola parte nella ſua finiſſima punta; ha un manico aſſai lungo fatto a ſcacchi, e di due colori, per meglio aſſicurarſi nell' operare fin dove reſti la parte dello ſtrumento, che taglia, e il ſuo dorſo, quando queſto ſarà nell'Occhio; e perchè facciaſi il taglio nel luogo deſtinato, e non altrove, lo che potraſſi conoſcere dal colore del manico.

manico. Questo strumento s'introduce per piano nella Cornea, e nella Camera anteriore dell'Umore Acqueo in quel sito in circa, ove s'introduce l'Ago per la Cateratta; indi si rivolta la sua parte, che taglia verso la chiusa Pupilla, a cui si fa un taglio per traverso, e come per lungo dello strumento, quale poi per la stessa apertura si ritira; Eistero in due maniere descrive questa Operazione, quale attesta riuscire felicemente. Io mi prendo la libertà di delineare lo strumento diversamente da quello, che si vede nell'Eistero Tav. xvii. Fig. XIX., perchè in tal forma ne fui favorito dal celebre Autore.

L'Iride si conserva talvolta in una situazione di mezzo, cioè fra la dilatazione, e la restrizione, senza muoversi alternativamente. Questa indisposizione è una Paralisìa dell'Iride, che

che può accadere o per difetto di elaſticità nelle ſue fibre, o per oſtruzione, nel genere nervoſo di tutto l'Occhio, o particolare alla Coroide, o per aderenza dell' Umore Criſtallino alla ſuperficie interna dell' Iride.

L'Iride ſi può dividere, o per ferita fatta al Globo dell'Occhio; o per violenta contuſione all'Occhio, per la quale reſtino talmente compreſſi gli Umori, che ſpinti a forza ſopra qualche punto dell'Iride ſtrappino, e rompano le ſue fibre. Sarebbe troppo fortunato un Profeſſore, ſe poteſſe correggere co' rimedj tutti gli accidenti, che accompagnar poſſono le malatìe dell'Iride.

A tutte le ſuddette ſpezie de' mali ſi può aggiugnere l'Unione dell'Iride colla Cornea per un Ulcera interiore. Il Woolouſio ne inſegna la diſu-

disunione con tre diverse difficilissime Operazioni.

CAPO QUINTO

Delle Malatìe della Retina.

LA Retina può infiammarsi internamente senza mostrare negli Occhi al diffuori alcun rossore ; la quantità de' Vasi Sanguigni, che si portano a questa delicatissima Membrana, la rende soggetta ad un tale incomodo, come appunto accade alla Congiuntiva. Il vivo eccessivo dolore agli Occhi, può darci ragionevole congettura di una tale Infiammazione, benchè non ne appariſca negli Occhi alcun Carattere ; e si medica nella stessa maniera, che si pratica nell' Ottalmìa della Congiuntiva.

La

La Retina può diſtaccarſi da qualche parte della Coroide; e benchè un tale diſtaccamento aſſolutamente non porti nocumento alla Viſta, ſi pretende però, che cagioni interrompimento a i Raggi della luce, per cui crede l'Infermo di vedere qualche ombra, fiocchi d'aria, Moſconi ec. fra l'Occhio, e gli oggetti. Il Saint-yves (*a*) dice, che un tale diſtaccamento viene da vaſi ſanguigni della Retina divenuti varicoſi.

Se la Retina diviene Atrofica, e Paralitica accaderà quell'incomodo, che chiamaſi comunemente Guttaſerena, e l'Infermo, quantunque abbia gli Occhi naturali, e belli, pure non ci vedrà nè poco, nè molto.

La Guttaſerena non va quaſi mai ſcompagnata dalla ſuddetta Paralisìa dell'Iride, e particolarmente quando è ar-

[*a*] Cap. 25. cart. 332. (*b*) cart. 309.

è arrivata all'ultimo suo periodo. Il Maître-jan (*b*) alle volte ha osservato restare nella Pupilla qualche poco di movimento, allorchè la Guttaserena ingombri un Occhio solo, purchè l'Occhio sano stia aperto, di cui l'Occhio infermo talvolta seguirà i moti, continuando per allora l'irradiazione degli spiriti animali anco all'Occhio infermo; non così però se l'Occhio sano resterà chiuso, onde allora la Pupilla dell'Occhio infermo resterà immobile.

Il Saint-yves (*a*) ha osservato una specie di Guttaserena, in cui la Pupilla è sempre ristretta, e lo stesso celebre Oculista distingue la Guttaserena perfetta dall'imperfetta; la prima è la descritta; la seconda (al parer suo) ha più gradi giusta la maggiore, o minore quantità di fibre nervose offe-

se

(*a*) Cap. 27. cart. 340.

ſe dalla Paralisìa ; onde qualche volta ſuccede , che il Paziente vegga la ſola metà dell' Oggetto , perchè una ſola metà dell' Occhio è Paralitica. Egli è ben vero , che poi col tratto del tempo anco la metà ſana rimane ugualmente offeſa : coſa da me pure oſſervata in una Dama, che dal vedere la metà degli Oggetti, paſsò in poco tempo, a non vederli di ſorte alcuna: come per ordinario accade a tutti.

La Guttaſerena ſi forma alle volte a poco a poco; ed alle volte tutta in un tratto , come per una leggera Apopleſsìa ſul Nervo Ottico reſo oſtrutto, e Paralitico tutto in un tratto.

Molte ſono le cagioni della Guttaſerena. Può ſuccedere, al parere del Platnero, (*a*) a quelli, che lungamente ſono ſtati all' oſcuro , e poi in un ſubito ſi eſpongono ad una gran luce.

Può

(*a*) §. 1323.

Può nascere talvolta dalle febbri ardenti, e dall'impeto straordinario del Sangue per una Flebotomìa in tale occasione al Piede, come io ancora ne ho osservato il caso: Da qualche pressione al Cervello, ed al Nervo Ottico per una Linfa nell'uno, e nell'altro spremuta: Da trattenimento di qualche naturale, o abituale evacuazione: Da Podagra, od altri mali non ben curati: Da Concubito impuro, o troppo frequente: dall'abuso del Vino: Da severe, e lunghe applicazioni; e finalmente, come ha osservato il Maître-jan, (*a*) da cagioni estrinseche, come da contusioni, colpi, e ferite nel Capo, sì per davanti, che per di dietro.

I Rimedj per questo male sono per lo più inefficaci; e bisogna premettere la protesta, e poi usarli giusta le indca-

(*a*) Cap. 4. cart. 303.

indicazioni, che potranno eſſere ſuggerite dalla cagione primaria. L'eſatta regola di vivere, il laccio alla Nuca, gli Emiſarj, i Veſcicatorj, i Mercuriali, ſono le coſe più univerſalmente praticate.

Se la Guttaſerena foſſe cagionata da pienezza de' Vaſi ſanguigni, che contornano, e avviticchiano, comprimendo il Nervo Ottico in guiſa, che s'impediſca la diſtribuzione degli ſpiriti alla Retina, e alla Coroide; in tal caſo poſſono eſſere profittevoli le reiterate cavate di Sangue per le Vene Jugulari, e per le Arterie Temporali. Per rimedj eſterni ſi poſſono porre in uſo le Docce d'Acque Minerali ſopra l'Occhio, o gli Occhi incomodati. Sono in uſo ancora i Suffomigj fatti con Ambra abbruciata ſopra un ferro caldo; come ancora i vapori di ſpirito di Vino, del Balſamo del Fioravanti,

ti, del Caffe, e simili, mandati all'Occhio, o agli Occhi per mezzo di un Canale, o sia manico d'un Imbuto.

Il Sig. Salvadore Morand osservò alcune volte negli Occhi de' Malati, Notomizzati dopo la loro morte, la Retina più dura, che non è mai nello stato naturale, e quasi callosa; e allora cessando la sua trasparenza, e delicatezza, sarà per avventura cagione di quell' incomodo, che dicesi dal Maître-jan (*a*) *Cecità* della *Notte*, perchè l'Infermo non vede se non con molta luce.

Altre cose non restano da esaminarsi intorno alle Membrane trasparenti, che la loro Opacità. La Vitrea può rimanere Opaca per le cicatrici in que' luoghi, ove sarà stato lavorato con l'Ago nella Operazione della Cateratta. La Membrana Cristallina può diventare

(*a*) cart. 299.

diventare Opaca ſenza il ſuo Umore per un vizio della medeſima ; come diremo a ſuo luogo.

CAPO SESTO

De' Mali dell' Umore Acqueo.

L' Umore Acquoſo, che pecca per abbondanza, o per mancanza, o per qualche altra alterazione, può produrre per tutte le ſuddette cagioni malatìe differenti a tutto il Globo dell' Occhio, la dicui naturale figura è contenuta nell' Emiſfero anteriore per una quantità giuſta del ſuddetto Umore.

L' Umore Acquoſo può eſſere ſoprabbondante ſe i Pori, o Vaſetti, che debbono riaſſumere il ſuperfluo di detto umore, foſſero per qualunque cagione oſtrutti, nel qual caſo l' Oc-

chio allora comparirebbe assai più eminente, e più grosso del naturale, la Pupilla sarebbe più dilatata, e cagionerebbe quel male chiamato Exottalmìa, cioè a dire protuberanza dell'Occhio fuori dell'Orbita.

L'Exottalmìa se è cagionata dall'Umore Vitreo, allorachè il Cristallino comparirà avanzarsi all'infuori a proporzione della Cornea, e della Iride, l'Occhio sarà doloroso. Se sarà prodotta dalla sola abbondanza dell'Umor Acquoso, oltre la protuberanza fuor di natura dell'Occhio, la Cornea trasparente sarà più alta del solito, e formerà quella gonfiezza dell'Occhio, che dicesi *Idrottalmìa*, cioè Idropisìa dell'Occhio, la quale se è sintomatica, risanerà nello stesso tempo, che cesserà la sua prima cagione; se non è sintomatica, e che li rimedj generali, e appropriati saranno stati

ti

ti inutilmente praticati, ſi potrà ricorrere ad una ſpecie di Paracenteſi nella parte inferiore della Cornea, per dar eſito alla troppa quantità dell'Umore. Queſto foro ſi farà con un piccolo Ago Barbeziano ſottilmente lavorato ſu quella figura, che quì vedraſſi delineata. = Fig: VII., e IX. = E queſta Operazione può reiterarſi ſenza timore, come ne abbiamo gli eſempj, e particolarmente il riferito di ſopra di Gandolfo, ove parlammo dell'Ipopio, il quale, per evacuare il Sangue travaſato nell'Occhio, fu obbligato tagliare in otto giorni l'orlo della Cornea traſparente per ſino tre volte.

Il ſubito ſcolamento dell'Umore Acquoſo cagionato da una ferita alla Cornea: un taglio per evacuare la materia dell'Ipopio: il Criſtallino venuto nella Camera anteriore, come

si dirà; e finalmente l'evacuazione di tale Umore per mezzo d'un foro, non offendono la vista, che per poco tempo. La ferita, che penetra il Globo, dell'Occhio, presto si racchiude; e l'Umore Acquoso si rigenera, come più volte abbiam detto. Non bisogna dunque prestar fede a chi spaccia segreti per la rigenerazione degli Umori nell'Occhio, essendo questa opera solo della Natura. Son favole l'Acqua del *Burro*, e il Segreto del Keckio. (*a*)

I Turchi, che non sapevano questa rigenerazione dell'Umor Acquoso, quando foravano gli Occhi a quelli, che volevano accecare, molte volte offendevano la sola Cornea, e ne usciva l'Umore Acquoso; onde avveniva, che i creduti ciechi, tornavano dopo pochi giorni alla primiera vista, con maraviglia di tutti. Il Verduc (*b*) fa menzione

(*a*) Ved: Att: Danninark. Osserv. 133. T. 1. [*b*] T. ii. cart, 108.

menzione in una ſua Storia di queſta Turca Operazione.

L'Umore Acquoſo può andar mancando naturalmente, o ſia per una certa età avanzata, o per oſtruzione de' Vaſi negli Occhi, e produrre, come ſcrive il Maître-jan [*a*] l'Atrofia nell'Occhio.

Siccome la rigenerazione dell'Umore Acquoſo è opera della Natura; così anco talvolta la ſua diminuzione. Si ſono oſſervati nelle acute malatìe gli Occhi degli Infermi floſci, e Vizzi; e poi ripieni, e gonfi nelle convaleſcenze. Il diligentiſſimo Winslow, [*b*] ha oſſervato negli Agonizzanti, e ne' Cadaveri divenir l'Occhio più piccolo, e più molle per la traſudazione dell'Umor Acqueo, quale ha parimenti veduto traſudare in piccole gocce per li Pori della Cornea

(*a*) Cap. vii. cart. 328. (*b*) Accad. R. dell: Scie: edit. Parig. 1741. cart. 310.

traſparente dopo ancora di averla ben aſciuttata. Queſta oſſervazione, fu fatta prima ſopra gli Occhi de' Buoi dal rinomatiſſimo Stenone.

L'Umore Acquoſo può eſſere alterato per una meſcolanza di materie, e in tal caſo, al parere di un moderno Oculiſta, può generarſi una ſpecie di Cateratta membranoſa intorno alla Pupilla. Un travaſamento di Sangue (come abbiam toccato di ſopra) ſeguito per rottura di qualche Vaſo della Coroide, può intorbidare l'Umore Acqueo, e la viſta ſarà perduta ſino a tanto, che non ſarà fatta la perfetta riſoluzione del Sangue, quale, ſe ſarà poco, la natura lo riſolverà da ſe ſteſſa, e reſterà poi chiaro l'Umore Acquoſo; ma ſe ſarà in quantità conſiderabile, dovraſſi praticare l'inciſione della Cornea nella ſua parte inferiore, come ſi diſſe nella Cura dell'Ipopio.

CAPO

CAPO SETTIMO

Delle Malatìe dell' Umor Vitreo.

L'Umore Vitreo può divenir troppo fluido ; può aumentarſi , ed eſtenderſi troppo avanti ; e può finalmente perdere la ſua traſparenza: Difetti , che ſono altrettante malatìe di detto Umore.

Se ſi conſidera la prima, che conſiſte nella ſua fluidità, può eſſere cagionata da meſcolanza di qualche eſtraneo liquore , o da infiammazione alle Parti interne dell' Occhio , che rompa, e diſtrugga le Cellule, ove eſſo Umore è contenuto ; o pure da qualche percoſſa nell'Occhio, che ponga tutte in rivolta le parti interne del Globo , e ne venga poi non ſolo lo ſcioglimento dell' Umor Vitreo , ma ancora

ancora l'opacità del Cristallino, e l'Iride più, o meno dilatata; quando la Cateratta è accompagnata da questa dissoluzione, si rende mobile per ogni lato, come diremo a suo luogo.

Il disfacimento dell'Umor Vitreo viene, come dissi, in sequela dello scioglimento delle Cellule della Membrana Vitrea, la quale permette all'Umore di portarsi alla parte anteriore dell'Occhio, a spignere il Cristallino verso il centro dell'Iride; e quantunque mantenga il Cristallino la sua trasparenza, ciò non ostante il Paziente non vede; e quindi nascer può una specie particolare di Guttaserena independente dall'Ostruzione del Nervo Ottico.

Il Brisseau [*a*] asserisce, che per lo più la Guttaserena altro non è, che una disoluzione dell'Umor Vitreo, il

(*a*) cart. 213.

il quale non modificando più li Raggi viſuali, come dovrebbe, è cagione, che le Immagini degli Oggetti non ſi preſentano più ſulla Retina, quantunque l' Umor Vitreo conſervi la ſua traſparenza, e l' Occhio compariſca aſſai bello.

Nella diſſoluzione dell' Umor Vitreo la Viſta neceſſariamente debbe reſtare alterata, perchè la refrazione reſta interrotta, e i raggi, che dal Criſtallino vanno a urtare nella Retina, trovar dovrebbono un mezzo più ſolido, che il Corpo Vitreo diſcolto.

Se l' Umor Vitreo aumenta in tutte le ſue parti tanto anteriore, che poſteriore, faſſi allora una ſpecie d' Idropisìa dell' Occhio, ed in tal caſo queſt' Umore è ſempre diſcolto, e corrotto. Si conoſce una tale malatìa dall' ingroſſamento, ed innalzamento del Globo dell' Occhio, in cui ſi oſ-

ſerva

ſerva durezza, e il Paziente vi ſoffre molto dolore, e diminuzione di Viſta; ed il ſopralodato Morand Notomizzando un Occhio di ſtraordinaria figura per una tale Infermità, trovò le ſue Toniche così dilatate, e sì fine, che riguardandole a traverſo della Cornea al fondo dell'Orbita comparivano chiare, e traſparenti.

L'Umore Vitreo perduto in parte, può eſſo ancora alle volte riſtabilirſi, come l'Acquoſo. Borricchio ne porta un caſo negli atti di Dannimarka. Una Fanciulla di ſette anni (dice egli) per un Uncino conficatoſi in un Occhio, ſi fece una larga ferita, per cui ne uſcì, oltre tutto l'Umore Acquoſo, parte ancora del Vitreo; Le furono applicati Colirj, Veſcicanti, il laccio alla Nuca: Ceſsò l'Infiammazione, e fu cicatrizzata la ferita con una infuſione d'Orpello in Vino di Spagna;

Quindi

Quindi il Globo ſi riempì a poco a poco, e la Fanciulla non perdette intieramente la viſta. Queſto caſo però non pruova abbaſtanza la rigenerazione dell' Umor Vitreo perduto, perchè rimaſe la Fanciulla povera di Viſta, forſe a proporzione di quel poco di Umor Vitreo, che n' era uſcito.

L' Umore Vitreo ſi eſtende troppo avanti, e il Globo dell' Occhio s' ingroſſa con dolore per l' eſtenſione delle ſue Tonache; l' Umore Acquoſo ſi diminuiſce nella Camera poſteriore, e in un certo modo il Criſtallino fa preſſione ſull' Uvea, e ſulla Pupilla, e di ciò ne incolpa, al dire del Maître-jan, [*a*] i ſughi nutritivi dell' Occhio troppo groſſi, e viſcidi. Per la cura di un tal male preſcrive le cavate di Sangue, i Veſcicanti, i Purganti ec. per aſſottigliare, e dar ſpazio a' liquidi, e porli in

(*a*) cart. 286,

in movimento. All'Occhio per diffuori propone fomenta della ſteſſa natura, con ſempre un' eſatta regola di vivere.

L'Opacità dell' Umor Vitreo divenuto groſſo, ſecondo il ſentimento del Briſseau, (*a*) ed altri dottiſſimi Moderni, è la vera ſede del Glaucoma, in cui lo ſteſſo Umore Criſtallino compariſce bensì alterato, ma riguardato con più attenzione, e più da vicino, ſi vede, che l'Opacità è di ſotto del Criſtallino: così appunto (ſoggiunge il Briſſeau) un Criſtallo incaſtrato in un Anello, ſotto di cui ſia poſta una foglia vermiglia, o turchina, o gialla, o verde, compariſce o vermiglio, o turchino, o giallo, o verde. Molti eſempj della ſuddetta Malatìa porta quel celebre Oculiſta nel ſuo Trattato della Cateratta, e del Glaucoma; (*b*) fra quali una Oſservazione

(*a*) cart. 208. (*b*) cart. 153.

vazione comunicatagli dal famoſo Mareſchal rinomatiſſimo Cerufico di Luigi XIV. da lui fatta in Fontainebleau negli Occhi di Bourdelot Medico Regio dopo la dilui morte, il quale volle eſsere aperto, perchè a comun benefizio foſse ſcoperta la qualità della malatìa degli Occhi ſuoi.

CAPO OTTAVO

Delle Malatìe del Criſtallino.

LA più conſiderabile Indiſpoſizione dell' Umore Criſtallino ſi è la perdita della ſua traſparenza, per cui viene impedito il paſſo a' raggi viſuali, e la Pupilla muta il ſuo colore naturale, e chiamaſi un tale incomodo Cateratta.

Fu chiamata la Cateratta da Greci *Hypochyſis*, o *Hypochyma*; dagli Arabi

rabi *Gutta obscura*, o *Caliginosa*; da' Latini *Suffusio*. Non si sa precisamente chi primo fosse, che ne parlasse. Pare, che Ipocrate non l'avesse mai osservata, perchè non ne scrisse parola. Erofilo, ed Erasistrato, che più di proposito si diedero allo studio di Notomia, dopo di aver esaminata la struttura dell'Occhio, diedero nome a molte sue parti; e questo secondo si applicò molto alle Malatìe degli Occhi, e conobbe che l'impressione della luce facevasi sopra l'espansione del Nervo Ottico da lui chiamata Retina; ed è verisimile [al parere del non mai abbastanza lodato Petit] (*a*) che un sì grand'Uomo, buon Anatomico, e insieme ottimo Medico, e Cerusico, facesse le più diligenti Osservazioni, ritrovasse il Cristallino Opaco, e ne praticasse ancora l'Operazione. Cornelio

(*a*) Ved: Accad.R. del: Scienz. anno 1725. cart.6. e 7.ediz.Parigi.

nelio Celſo parla della Cateratta, e della ſua cura, come di una malatìa, e di una Operazione già conoſciuta, e la definiſce per una concrezione di Umore tra l'Uvea, e 'l Criſtallino. Galeno, ed Oribaſio diſtinguono due ſorte di Cateratta; una per ingroſſamento d'Umore Acquoſo; l'altra per opacità del Criſtallino.

Nelle recenti aggiunte fatte al Trattato delle Operazioni del Dionis (*a*) ſi legge, che nel 1668. ſi trovaſſe regiſtrata nel Giornale de' Letterati l'Analiſi di un Libro, che aveva per titolo: *Nuove ſcoperte appartenenti alla Viſta*, in cui fu determinato per forti ragioni dagli Oculiſti d'allora contro l'opinione de' più Antichi, che, per le fatte Sperienze, non eravi altro modo per guerire le Malatìe degli Occhi chiamate volgarmente Cateratte,

(*a*) cart. 92.

teratte, che quello di deprimere il Cristallino, e renderlo affatto inutile. Quindi chiaro si manifesta quanto andassero ingannati gli Antichi nel darsi a credere, che questa Lente fosse il principale organo della Vista: cosa non vera anco per ragione Ottica, come provano lo Scheiner, ed (*a*) il Plempio Matematici di molto conto.

Già si sa, che il celebre Lasnier Cerusico Parigino, quale morì nel 1691., fu il primo, che nel passato Secolo insegnò al Gassendo, che la Cateratta non era altrimenti un Corpo estraneo formato dall' Umore Acquoso, ma il Cristallino divenuto Opaco: scoperta, che fu poscia citata nella Fisica di Rohault. Così parimenti il Borelli, e Rolfincio parlarono d' una siffatta Osservazione riferita

(*a*) Cap. 22.

rita da un certo Medico pur Parigino detto Carrè.

Queſto ſiſtema poi, forſe per poca premura di ſucceſſori in farne ulteriori Oſſervazioni, reſtò ſepolto per quarant'anni in circa nell'obblivione, tanto che nel principio di queſto Secolo altri più diligenti Notomiſti, ed Oculiſti impegnati per la verità, vi applicarono ſopra tutta la loro attenzione. Antonio Maître-jan cominciò il primo a farſi incontro all'opinione delle Cateratte Membranoſe, provando per un buon numero d'eſperienze, che nella Operazione della Cateratta deprimeſi ſempre l'Umor Criſtallino; e lo confermò nello ſteſſo tempo il Briſſeau; e tutti e due ne ſcriſsero Diſſertazioni, credendoſi ciaſcun di loro lo ſcopritore. [*a*]

(*a*) Ved. Accad. Real. delle Scienze nel Tom. del 1708. cart. 39. ediz. di Parigi.

Divulgatosi appena il fondato sentimento de' suddetti due Valentuomini, nacquero subito delle contese fra i Partigiani della nuova, e quelli, che troppo dalla prevenzione occupati, sostenevano ancora l'antica Opinione; e gli stessi Accademici delle Scienze in Parigi erano ancor eglino fra di loro divisi; e quelli, che volevano aver origine la Cateratta da un ingrossamento dell'Umor Acqueo, che si convertisse in una finissima pellicciuola fra l'Iride, e'l Cristallino, allegavano in loro difesa la Cateratta Membranosa del Litrè, con altre simili Osservazioni.

Finalmente volendo la stessa Reale Accademia farne pubblica pruova, ne diede nel 1708. il peso al Mery Cerusico di molto credito Amico di tutto impegno del vecchio sistema; ed eccolo in aria di Trionfante portare in piena

piena Adunanza un Occhio, cui era già ſtata fatta l'Operazione della Cateratta, credendo di far vedere a tutti una depreſſa Membrana; ma quanto mai rimaſe ingannato! quanto confuſo! ſe in vece della tanto decantata Membrana, moſtrato gli venne alla pubblica numeroſa Aſſemblea depreſſo, contro la ſua oſtinata opinione, l'Umore Criſtallino. Quindi altri Oculiſti con nuove, e repplicate Oſſervazioni confermarono di ſentimento concorde la ſteſſa coſa; fra queſti il Mareſchal rinomatiſſimo Ceruſico Regio, il Petit, il Rauſſin, l'Aubert, il Morand, il famoſo Eiſtero, che tanto ebbe che dire col Woolouſio, li dottiſſimi Signori Boerrhaave, Morgagni, Valſalva, il tanto acclamato Sig. Antonio Benevoli, e per finirla tutti i Profeſſori più accreditati del noſtro Secolo, tanto

che non credo, che in oggi abbiavi alcuno di sentimento contrario, cioè che non consista la Cateratta nella Opacità, e alterazione dell' Umore Cristallino.

Coloro, che hanno voluto mostrare le Cateratte Membranose, poterono aprir l'Occhio in una certa maniera da contrafarle. Aprir, dissi, l'Occhio per un terzo della parte anteriore del Globo, con tagliare circolarmente tutte le Membrane dietro il Cristallino, levare l'Umor Vitreo, e leggermente scansare due terzi del Cristallino per la sua parte posteriore: il poco, che resta aderente alla sua Tonica, formerà come una Cateratta Membranosa aderente alla parte posteriore dell'Iride. Ed ecco scoperto il gran segreto.

Egli è però vero, che non v'ha alcuno, che nieghi assolutamente possibile

ſibile la Cateratta Membranoſa, perchè accadono talvolta in natura coſe inaſpettate, e ſorprendenti; ma tutti poi concludono, che di Cateratte di tal ſorta avvene appena una fra cento.

Una ſpecie di Cateratta Membranoſa dirſi potrebbe la già deſcritta dal ſopralodato Morand, regiſtrata nell'Accademia Reale delle Scienze nel Tomo ſtampato in Parigi del 1722. cart. 15., la quale fece egli vedere non eſſere la ſuppoſta Pellicola generata nell' Umore Acqueo, ma le ſteſſe Membrane dell' Occhio naturalmente traſparenti divenute Opache; e in fatti ſembra più veriſimile, che poſſa un tale accidente ſuccedere in coſa già eſiſtente nell'Occhio, che per produzione di nuova Membrana. La Membrana del Criſtallino fu veduta più volte da quel celebre Profeſsore divenuta Opaca, e coprire l'Umore ſud-

detto. Il Saint-yves [*a*] ancora oſſervò farſi Opaca la Membrana, che copre il canto, ove alloggia il Criſtallino, lo che pur vide il Petit [*b*]; ed è coſa rara, che l'una, e l'altra delle ſuddette Membrane divenghino Opache, ſenza che Opaco ſi renda il Criſtallino ancora, eſsendo elle poco meno che attaccate alla dilui circonferenza. Nella recente aggiunta all'Opera del Dionis (*c*) ſi legge, eſserſi alle volte la Membrana anteriore del Criſtallino ſeparata da lui a poco a poco, e fattaſi aderente all'Iride.

E' ſtato parimenti veduto diſtaccarſi il Criſtallino, e in un certo modo sfogliarſi, [eſſendo come ſi diſse, di tante ſottili ſquamme compoſto] e quindi attaccarſi porzione di eſso alla ſuperficie interna dell'Iride. Il Signor

(*a*) Cap. 15. cart. 252. [*b*] Ved: Accad. Real. delle Scienze del 1730. cart. 33. (*c*) cart. 93.

Signor della Peyronie già Cerusico di S. M. Criſtianiſs. mi asserì d'averlo oſſervato. Si pretende, che queſta ſpecie di Cateratta non mai ſi maturi, perchè nella Membrana, che inveſte il Criſtallino ſi rauni della materia, e il reſtante del Criſtallino divenga marcioſo, ſervendo detta Membrana d'inviluppo a detta materia.

La cagione della Cateratta ordinariamente è intrinſeca; ma può eſſere eſtrinſeca ancora; la prima è baſtantemente deſcritta dagli Autori, che vanno tutti d'accordo. Altre provengono da oſtruzione di que' Vaſi, che ſi portano al Criſtallino per ſuo nutrimento; altre ancora riconoſcano diverſe cagioni, quali non iſtò quì a riportar tutte, che ſono valevoli ad unire, e ſerrare le ſquamme del Criſtallino, e conſeguentemente far mutar figura a' ſuoi pori, onde non ſieno

no più capaci di permettere il passaggio a' raggi visuali, nella stessa maniera, che accade a due Corpi diafani, ogn'uno de' quali separato lascia passar la luce, ma insieme uniti formano un Corpo Opaco, perchè i loro pori non ben si riscontrano insieme. A ciò che abbiam detto dell' ostruzione de' Vasi del Cristallino, non si accordano le Osservazioni del rinomato Petit, il quale pretende, che al detto Umore non si portano Vasi, ma solamente alcuni sottilissimi linfatici alla sua Membrana, in cui esso galleggi in un certo Umore, di cui si nutrisca, il quale mancandogli, ei si disecchi, e rendasi Opaco, come potrassi leggere presso il dottissimo Sig. Morgagni. (*a*)

Le cagioni estrinseche della Cateratta possono essere ancor molte. Un Colpo

(*a*) Adverf. Anat. 6. cart. 90.

Colpo ſull' Occhio, una percoſsa di Capo, una ſcottatura ec. In tali caſi può reſtar diſtaccato da' ſuoi ligamenti il Criſtallino, e perdere il ſuo nutrimento. Per un Colpo ſull' Occhio, potrebbe parimenti il Criſtallino uſcire dalla ſua Membrana, e venire anteriormente ad attaccarſi all' Uvea, come oſservò il non mai lodato abbaſtanza Petit (*a*) in un Occhio di un Cappellajo, cui eraſi molto infiammata la Cornea, e dal ſuddetto in venti giorni fu riſanato. Gli ſcuotimenti improvviſi della Perſona poſſono aver il lor luogo fra le altre cagioni eſtrinſeche di queſto male. Porta il Briſſeau l' Oſſervazione di una Fanciulla di Caſtel Nuovo, che ſtavaſi filando ſulla Porta di ſua Caſa, quando inaſpettatamente ſpaventata per uno ſtrepitoſo Tuono rimaſe cieca, e tale fu per

(*a*) Ved: Accad. Real. del. Scienz. Tom. del 1728. cart. 210.

per lo spazio di Anni due, tanto che, passando a caso un Oculista per quel Paese, le rese la Vista con deprimerle due Cateratte.

Non diferiscono essenzialmente le Cateratte, che per più, e meno di solidità, ed Opacità del Cristallino, poco divario contribuendo il loro colore. Avvene, come ognuno sa, delle Bianche, delle Turchine, delle Grige, delle Gialle, e di altri colori. Il Petit, che ha spese moltissime Osservazioni in gran quantità di Cristallini, ci ha fatti avvertiti alterarsi il lor colore a poco a poco, e farsi più solidi di mano in mano, che la Persona s' inoltra dalla Fanciulla all'età adulta.

Per ordinario si fanno le Cateratte gradatamente acquistando poco per volta la necessaria durezza per sostener l' Ago, che si adopera per deprimerla; ma pure se ne danno alcune, che

che ſi conſervano ſempre molli, nè mai ſi maturano, e nella Operazione ſi ſquagliano come latte, ſpandendoſi per tutto l' Umore Acqueo, e ſi chiamano Cateratte lattiginoſe; ſe ne trovano altre, che ſono dette Caſeoſe, perchè ſi ſpezzano come il Cacio freſco; ed altre per fine duriſſime come Pietra, come vide il Signor Salvadore Morand nell' aprire l' Occhio d' un morto nello Spedale della Carità di Parigi, e ne diede memoria nell' Anno 1730. all' Accademia Reale delle Scienze. (*a*)

Si poſſono pur diſtinguere le Cateratte in ſemplici, e compoſte: Le prime quando il ſolo Criſtallino è viziato: Le ſeconde quando al Criſtallino viziato ſi accompagna qualche altro male, come dal Glaucoma dell' Umor Vitreo, dalla Guttaſerena, dalla

(*a*) cart. 128. ediz. di Parigi.

dalla Paralisìa dell' Iride, dal distaccamento delle fibre cigliari, e vi è chi ha veduto le Cateratte gialle con a traverso alcuni filamenti neri figurati in Z.Z.; e sono tutte queste ultime incurabili. Ci sono esempj ancora di Cateratte molto invecchiate, e di alcune portate da Fanciulli dall' Utero Materno; e il Maître-jan (*a*) vide un intera Famiglia da questo male infastidita. Il Saint-yves ha osservato, che le Cateratte portate dalla nascita, sono nel loro centro assai dure, talchè nel deprimerle fanno rumore, come se l' Ago percuotesse su d'una Pietruzza, ma non perciò impedirsi l' Operazione con felice esito.

I segni dianostici della Cateratta ci mostrano altri, che questa si forma; ed altri ch' ella è già formata, ed in istato d' esser deposta.

Si

(*a*) cart. 212.

Si conoſce formarſi la Cateratta, quando i Pori del Criſtallino mutati di figura cominciano ad impedire il paſſaggio della luce per più punti, che divengono opachi, e dipingono ſulla Retina, o la Coroide l'ombra di certi Corpi, che il Paziente crede di vedere fra l'Occhio, e l'Oggetto ſotto la figura di Moſconi, di Filamenti, di Fiocchi di Neve, di Lana, e ſimili; ma perchè non vede realmente ſiffatti Corpi, alcuni Oculiſti hanno chiamato queſto ſintoma Immaginazione. A me ſembra più naturale attribuirlo, come ho già detto, a tanti punti d'Opacità del Criſtallino, da' quali reſti imbrogliata la Viſta, e ingannata la Fantasìa. Quando i punti ſudderti di Opacità prima ſparſi, vengono poi ad unirſi, e ſe ne forma un ſolo, vedrà allora il Ceruſico nella Camera poſteriore dell' Umor Acqueo un Corpo Opaco

Opaco occupante il luogo, che la Notomìa gl' insegna essere il luogo dell'-Umor Cristallino.

Se poi la Cateratta sia, o non sia matura, si può conoscere dall' Occhio offeso, e dalle pruove, che si fanno sopra l'Infermo. Nell' Occhio avertir bisogna se l'Opacità non è eguale per ogni verso, se alla circonferenza del Cristallino opaco si scorge un Cerchio nero, che sarà segno ricevere l'Infermo i raggi della luce per la circonferenza: allora la Cateratta non è matura; se poi è uguale l'Opacità, e questa si estenda ancora agli orli del Cristallino, talchè più non appariſca tanto quel Cerchio nero per lo passaggio de' raggi, e non vegga il Paziente nè Corpi, nè Ombre: la Cateratta allora è perfetta, e assai matura. Quanto all' Infermo si fanno molte sperienze. Si fa ch' ei volti la schiena

ſchiena alla luce, indi gli ſi preſenta un qualche Oggetto, quale ſe da lui ſarà diſtinto abbaſtanza, la Cateratta non ſarà matura; ſe poi non vedrà che un ombra confuſa, ſenza ben diſtinguere ciò, che gli vien preſentato, la Cateratta ſarà matura. Altri hanno in uſo di preſentare al Malato una Caraffa piena di Acqua, ovvero un Criſtallo, dietro del quale pongono una Candela acceſa; e ſe i raggi, che fanno delle grandi refrazioni, paſſando nell' Acqua, e nel Vetro, fanno vedere all' Infermo qualche colore, dicono non eſſere matura la Cateratta; all' incontro ſe nulla ei vede.

A tutti queſti ſegni ſi aggiungano ancora quelli, che trar ſi poſſono dallo ſtato dell' Iride, i quali ci daranno ancor lume per lo Pronoſtico ſe la Caterarta ſia curabile, o nò. Si fa la pruova primieramente coll' eſporre il

Paziente ad una gran luce, esaminando attentamente, quanto si dilati la Pupilla; poscia gli si faccia volger le spalle alla luce, o pure si conduca in qualche oscuro angolo della Casa, e quando gli si vegga la Pupilla più dilatata di prima, la Cateratta sarà formata, e curabile. In secondo luogo esposto, che sia il Malato ad una gran luce, gli si chiuda l'Occhio sano, e si frammetta una mano fra l'Occhio infermo, e la luce, levandola, e rimettendola più volte all'improvviso, e se osserverassi, che all'avvicinarsi della luce la Pupilla si riserri, e che poi si dilati, quando la luce viene impedita: allora parimenti la Cateratta è matura, e curabile. In terzo luogo chiuso, che sia l'Occhio sano, si pongano le dita sopra l'Occhio infermo ricoperto della sua Palpebra superiore, e questa si rivolti circolarmente, e dolce-

dolcemente, poi ſi ſollevi ad un tratto, e pongaſi mente al giuoco dell'Iride, cioè alla ſua coſtrizione, e dilatazione, da cui argomenteraſſi la maturità, e curabilità della Cateratta.

All'incontro quando vi ſia difetto di mobilità nell'Iride, non può farſene buon Pronoſtico, eſſendo queſto per lo più ſegno di aderenza del Criſtallino, o pure un ſintomo di Guttaſerena, di Glaucoma ec., nel qual caſo ſarebbe molto dubbioſo il buon evento dell'Operazione, e quando ancora ſi deprimeſſe il Criſtallino, l'Infermo non ci vedrebbe meglio di prima. Se la Pupilla dilatata torna a reſtringerſi lentamente, e ſe riſerrata torna colla ſteſſa lentezza a dilatarſi, o s'ella muta figura: ſono tutti cattivi ſegni dello ſtato interiore dell'Occhio.

Le Cateratte ineguali nella loro Opacità, e che hanno differenti gradi

di alterazione, e i punti separati, come dicemmo, passano per sospette, riguardo al Cristallino, che in diversi luoghi può avere più, o meno di consistenza.

Per ciò, che riguarda il colore, il perlato, il cenerino, il bianco chinante al bruno, passano per li più favorevoli. Il verde, il nero, il giallo, il bianco candido, e lucente, sono colori da non fidarsene.

Non ci permettono un felice Pronostico le Cateratte composte, o sia per una mutata naturale figura del Globo dell'Occhio, o per lo stato imperfetto del Paziente, che può essere soggetto a strepitose tossi, a mali di capo invecchiati, ad Epilessìa ec. Lo stesso può dirsi di quelle, che accadono in Uomini, o Donne di molto avanzata età; e di quelle, che vengono a Fanciulli, ne' quali è più sano consiglio

conſiglio ſoſpendere l'Operazione ſino all'età, in cui aſſiſta loro la ragione, e la ſoffrano pazientemente ſenza alcun movimento di teſta.

Nel rimanente è d'avvertirſi il Profeſſore a procedere molto cauto nel far Pronoſtico, perchè le Caterate poſſono beniſsimo ingannarlo, imperocchè ſembrerà talvolta difficile l'Operazione, e riuſcirà molto felicemente; e per lo contrario parerà talora faciliſſima, e riuſcirà malamente, ſia deſtro, e cauto quanto ſi voglia il Profeſsore. Il Woolouſio (*a*) dice, che ſolamente nell'atto dell'operare, può il Cerufico dar retto giudizio del buono avvenimento della Cateratta.

Quanto poi all'Operazione, non è queſta così miſterioſa, e difficile, come l'hanno fatta ſin quì, ed alcuni ancora comparire la fanno, veggendoſi

(*a*) cart. 172.

tutto giorno praticare da gente Empirica, che gira di Città in Città in cerca di Cateratte, senza avere cognizione alcuna della struttura dell'Occhio; e come rimediare a quegli accidenti, che accader possono nell'atto del loro operare? Gran vergogna invero di Cerusici de' nostri Paesi il permettere, che una sì bella, e delicata Operazione si esequisca da Gente sì vile! Un Cerusico, a cui sia ben nota la struttura dell'Occhio, e sappia la strada, che fa l'Ago per abbattere la Cateratta, vedrà il suo strumento negli Umori di là dalla Cornea, e dall'Iride, nè potrà offendere alcuna parte dell'Occhio. Il Brisseau (*a*), ch'era Medico, e non Chirurgo, confessa nel suo nobilissimo Trattato della Cateratta, che non essendosi mai provato a questa Operazione neppur

su'

(*a*) cart. 179.

ſu' Cadaveri, ciò non oſtante intrappreſe animoſamente di farla in preſenza ancora di molti Periti, e di aver ſempre ſuperati nell' atto ſteſſo del ſuo operare gli accidenti tutti, che talvolta gli ſopravenivano inaſpettati; e ſi vanta che tutto gli riuſciva con tanta felicità in virtù della cognizione, che perfetta ei poſſedeva della Notomìa dell' Occhio; e ſoggiunge che, poſta una tal cognizione, l' Operazione della Cateratta è più facile, e più ſicura d'una cavata di Sangue, a cui non volle mai cimentarſi per lo pericolo di pugnere o l' Arteria, o il Tendine, o ſia rotondo, o Aponeurotico, che ſtà vicino alla Vena. Si meraviglia per tanto, e ſecolui Eiſtero nel celebre ſuo Trattato di Cirugia (*a*), che i Cerufici, che veramente ſon tali per mancanza di

(*a*) T. prim. cart. 543.

coraggio non intrapprendino la Pratica di una sì agevole Operazione, e si lascino soperchiare da Empirici ignorantoni, e vagabondi Impostori.

Venghiamo ora all' Operazione di Cirugia, che suol farsi per la cura della Cateratta. Si fa questa con allontanare dalla Pupilla la Porta, che chiude l' ingresso a' raggi, e rende ad un tratto la Vista; cosa che non può mai riuscire con que' vantati Colirj degli Empirici Parabolani, che non possono colla loro predicata potenza penetrare più oltre della esterna superficie della Congiuntiva, e della Cornea trasparente, e se vuolsi renderli più penetrativi, possono non di leggieri cagionare all' Infermo una dolorosa Ottalmìa, vale a dire un nuovo male, senza rimediare all' antico.

Lo strumento principale della Operazione si è un Ago, che s' introduce

duce nell'Occhio, e ſi inſinua ſino al Corpo Opaco, che forma la Cateratta, per quindi deprimerlo ſino al fondo dell'Occhio.

Servivaſi Albucaſi di un Ago vuoto in una Cannelletta, a traverſo del quale paſsava un filo rivoltato nella ſua eſtremità per prendere, e levare la Cateratta, pretendendo ancora di aver inventata una maniera di farla paſsare nella Cannellina, con tirarla a ſe a forza di ſucciamento, perchè viveva nella opinione, ch'ella foſſe una ſottiliſsima pelle. Colla ſteſsa idea fu inventato un Ago fatto a molla, col quale penetravaſi nell'Occhio, a fine di trar fuori la diviſata Membrana. Il Blancardo, che approva queſto ſtrumento, pretende ancora, che poſsa levarſi la Cateratta con Pinzette, dopo d'aver aperta la parte ſuperiore dell'Occhio. Un tal metodo fu poi rigettato

tato da Bernardo Albino, nel tempo ſteſso, che il Mery ſoſteneva l'antica opinione, credendo che la ſottil pelle eſtrar ſi poteſse per la parte inferiore dell'Occhio. Rocco Mattiolo Ceruſico di gran fama inventò un Ago colla ſua Cannelletta, nella quale paſsar facea un piccolo pennello di filo d'oro, onde rivoltandolo colle dita, poteſse inviluppare tra le fila la Cateratta, e rompere le ſue aderenze. Burrhoo Oculiſta del Nord copiò queſto metodo, che fu rifiutato da Daniele Maggiore. Albino ſi ſerviva d'un Ago ſolcato, e ſopra di queſto introduceva un altro Ago rotondo ottuſo nella ſua punta, per abbattere la Cateratta.

Finalmente i Moderni hanno ritrovato un Ago piano, e tagliente nella ſua punta, e tondo nel rimanente, onde poſsa meglio entrar nell'Occhio, e recidere, in caſo di biſogno le aderenze

renze del Corpo Opaco, e precipitarlo al baſſo dell'Umor Vitreo.

Di queſti Aghi taglienti in punta altri ſono figurati come un grano d'Orzo, altri a lingua di Serpente. Il Briſſeau ne inventò uno ſcanalato in una parte della ſua punta, per potervi incaſtrare l'orlo ſuperiore del Criſtallino, riconoſcendo intanto la ſituazione dell'Ago dentro l'Occhio per mezzo di un piccolo Bottone, poſto nella eſtremità del ſuo Manico, il quale è ſegnato da quella parte, ove la punta dell'Ago è ſcanalata.

L'Ago della Cateratta è fermato in un Manico Cilindrico d'Avorio, o pure d'Argento fatto a ſcacchi. Il Woolouſio ha ritrovato un Manico curvo, onde la conveſſità del Naſo non impediſca l'Operazione per l'Angolo interno dell'Occhio, in caſo di aderenza della Cateratta all'Iride dal-

la

la parte del ſuddetto Angolo, e per operare nell'Occhio deſtro colla mano deſtra, allorchè uno non poteſſe adattarviſi colla ſiniſtra. I più delli deſcritti ſtrumenti ſi trovano delineati in Eiſtero. [*a*]

Già è noto che per queſta Operazione ſi elegge per lo più la buona ſtagione, e la bella giornata, a fine di veder meglio i movimenti della Cateratta, dell'Iride, e dello ſteſſo ſtrumento, che quaſi ſempre è ſcorto dall'Operatore di là della Pupilla. Debbeſi però prima preparar l'Amalato con qualche purgante piacevole, e con una diſcreta cavata di Sangue dal braccio a miſura del ſuo temperamento, per prevenire in qualche modo quegli accidenti, che mai accadere poteſſero.

Giunta l'ora della Operazione (giuſta la pratica quaſi comune) ſi fa

(*a*) Tav. 17.

ſa ſedere il Paziente in un luogo di buona luce ſopra una ſedia, ma in modo, che la luce gli cada lateralmente. Si cuopre l'Occhio ſano con uno, o due Pimacciuoli fermati con una faſcetta, acciocchè il movimento di quell'Occhio non dia occaſione di muoverſi ancora all'Occhio, ſopra del quale debbeſi operare. Uno Aſſiſtente dietro la ſedia del Malato gli fermi la Teſta ſul proprio petto con attraverſare le mani ſopra la dilui fronte. Allora l'Operatore pongaſi a ſedere alquanto più alto in faccia del Paziente, le dicui Gambe paſſino fra le ſue; prenda l'Ago pel Manico colla mano diritta, ſe biſogna operare ſopra l'Occhio ſiniſtro, ovvero colla mano ſiniſtra, ſe occorre operare ſull'Occhio deſtro, dovendo il Profeſſore eſſere ambideſtro; comandi allora al Malato di aprir l'Occhio, e di guardare

guardare inverso il Naso ; cerchi poi di ben fermare le Palpebre, lo che fanno alcuni con quel tale strumento, che chiamano *Speculum Oculi*, il quale è una specie di Anello col Manico; quello degli Antichi aveva due rami, che si univano insieme in un cerchio tondo ; Il Woolousio ha preteso di perfezionarlo, con farlo alquanto più concavo, onde riceva meglio il Globo dell' Occhio.

Ma questi strumenti hanno il pregiudizio di acciaccare le parti, sopra le quali si appoggiano; e per ciò è sempre meglio, che si vaglia delle sue dita, e coll'Indice della Mano, che non dovrà operare, sollevi la Palpebra superiore, e abbassi col Pollice l'inferiore, per tenerle discoste l'una dall' altra, e alquanto compresse nell'Orbita.

Io però, con buona pace di chi pratica

pratica la deſcritta ſituazione, credo maggior comodo di chi opera, ch' ei ſi ponga a ſedere ſopra le unite inſieme ginocchia del Malato, e faccia quindi dalle dita dell' Aſſiſtente ſollevare la Palpebra ſuperiore nel tempo ſteſſo, che eſſo coll' Indice, e Pollice della propria Mano abbaſſerà la Palpebra inferiore. In cotal foggia ſi ſcoſteranno meglio le Palpebre, e potraſſi meglio oſſervare il ſito da pugnerſi coll' Ago.

In queſta poſitura tienſi colle tre prime dita il manico dell' Ago, come ſi tiene la Penna per iſcrivere. Varie ſono le opinioni degli Autori riſpetto al luogo, che forar debbeſi, per entrare coll' Ago nell' Occhio. Alcuni lo vogliono in una eguale diſtanza dalla Pupilla all' Angolo eſterno; altri due linee lontano dall' orlo della Cornea traſparente. Quelli, che credono

dono di abbattere una Membrana, forano l'Occhio alla distanza di una mezza linea dalla suddetta Cornea lucida; ma a dir vero, col pugnere l'Occhio tanto vicino all'orlo della Cornea, sono riuscite parecchie Operazioni molto mal fatte, e l'Iride offesa dall'Ago, e talvolta recisa. Io da' più celebri Professori ho veduto sempre pugner l'Occhio in distanza dal suddetto orlo di due linee, e mezza, e fino a tre; ed a me, che sempre ho tenuto un tal metodo, non è mai intervenuto alcun sinistro accidente. Il Petit Medico dimostrò all'Accademia Reale delle Scienze [*a*] con evidentissime ragioni, che debbesi forare l'Occhio a due linee di distanza, fino a due, e mezza dalla Cornea trasparente, e che pel luogo della puntura altro spazio non v'è, che una mezza linea;

(*a*) T. del 1726. cart. 271. ediz. di Parigi.

ſe ſi fora più da lungi, ſi pungerà l'Aponeuroſi del Muſcolo deduttore, o ſia indignabondo; ſe più vicino, ſi correrà pericolo di offendere l'Iride, o i ligamenti Cigliari. Debbeſi ancora aver riguardo di non forare nel mezzo della conveſſità della Cornea, perchè s'incontra alle volte il Nervo Cigliare; e da queſta puntura, e da quella dell'Aponeuroſi ne vengono dolori acerbiſſimi, Ottalmìe, Vomiti ec.

Fatta dunque la puntura come ſopra, ma ſotto il Circolo orizontale della Cornea per una mezza linea di diſtanza, ed avendo l'Ago paſſata la Congiuntiva, la Cornea, l'Uvea, e la Retina, trovaſi facilmente nell'Umor Vitreo; e allora il Profeſſore lo ſpignerà verſo il Criſtallino, ove giunto torcerà alquanto la mano verſo la tempia, affinchè la punta dell'Ago

s'inoltri un poco avanti, e porti il colpo ſopra il Criſtallino, appoggiandolo un poco verſo il centro dell'Occhio, e allora proccurerà di abbaſſarlo, e ſpignerlo nell'Umor Vitreo; e s'egli reſiſte, rinnoverà il colpo come ſopra tante volte, quante ve ne ſarà di biſogno, per vincere la ſua reſiſtenza. Se il Criſtallino eſce dal canto dell'Umor Vitreo, vedraſſi paſſare dalla parte ſuperiore alla inferiore della Pupilla un Corpo Opaco, che ſubito ſcuopre il nero della Pupilla, e rende il paſſo a' raggi della luce; e il Paziente intanto ſi duole, e grida, che la luce l'offende. Il Profeſſore però, che ha ſpinto nel fondo dell'Umor Vitreo il Criſtallino, non debbe ſubito abbandonarlo, e ritirar l'Ago, ma lo tenga fermo alcun poco, per dar tempo all'Umor Vitreo di abbracciarlo.

In

In queſto tempo ſi guardi il Cerufico di troppo affaticare la viſta del Paziente, con preſentargli diverſi Oggetti, per far pruova s'egli ci vegga, perchè la luce, che bruſcamente percuote la Retina, è capaciſſima di nuocere alla viſta; e ſi ſono veduti eſempj, che la luce data in un ſubito al Malato, dopo depreſſa la Cateratta, ha recato gran danno, e molto a lui indebolita la Viſta. Senza dunque tante Sperienze, gli ſi chiudano ſubito le Palpebre, e ſi tragga l'Ago dall'Occhio per una linea obbliqua tirata dal baſſo in alto; e dopo, ſecondo il ſolito, ſi ponga ſull'Occhio un Pimacciuolo imbevuto di ſpirito di vino, ed altrettanta Acqua di Piantagine; o di chiara d'Uovo sbattuta coll'acqua ſteſſa. L'Occhio ſano ſi cuoprirà parimenti con un'altro Pimacciuolo aſciutto, circondando poi l'uno, e

l'altr'Occhio con un giro, o due di fascia alquanto larga appoggiata sulla fronte, senza molto premere gli Occhi, e fermata alla beretta dietro la Testa.

Resta quì da esaminare gli accidenti, che alcune volte si manifestano nel tempo dell'Operazione, a cagione de' caratteri diversi della Cateratta; e quelli, che possono sopraggiugner dopo.

Può essere la Cateratta un poco aderente all'Iride, nel qual caso le parti laterali della punta tagliente dell'Ago servir possono per distaccarla. Per ciò fare avvi bisogno nel Professore di molta destrezza per non ferire, e per non offendere l'Iride; e in un tal caso potrà investire colla punta dell'Ago il Cristallino, quando abbia consistenza; ma se il Professore venisse a conoscere, che nelle descritte maniere, le parti delicate dell'Occhio fos-

sero

ſero troppo inutilmente affaticate, conſigliano alcuni Oculiſti, fare un foro colla punta dell' Ago nel centro del Criſtallino, onde poſſano penetrare i raggi viſuali, e così rendere in qualche modo la viſta all' Infermo. Eiſtero (*a*) ancora propone queſto ripiego nel ſopradetto caſo di una forte aderenza della Cateratta all'Iride.

Se il Profeſſore nell'abbaſſare la Cateratta, che ha conſiſtenza, conoſce, che ſi attacchi a qualche filamento Cigliare, e ſubito torna a ſalire, quando ritira l'Ago, che la tien ferma: egli di bel nuovo dovrà infilzarla per meglio diſtaccarla, e fermarla al baſſo dell'Umor Vitreo. Se l'aderenza della medeſima come ſopra foſſe dalla parte oppoſta alla puntura, potrà ſpignere il Criſtallino verſo di quella parte, per quindi fermarlo più

 abbaſſo,

(*a*) T. prim. cart. 547.

abbasso, ch'egli potrà ; se poi il Cristallino affatto distaccato , ed infilzato colla punta dell' Ago , seguitasse l'Ago nel volerlo estrarre dall'Occhio, nel qual caso si troverebbe troppo alto , se restasse nell' interno dell' Occhio rimpetto alla puntura : il Saint=yves suggerisce per distaccare dall' Ago il Cristallino , tener la punta dello stesso Ago inclinata abbasso , e dare un colpo sopra la tempia colle due, o tre ultime dita, che posano su di quella , talchè si scuota il Cristallino , e per un tale scuotimento, si spicchi dall' Ago , in cui era strettamente infilzato.

Quando il Cristallino è qualche volta marcioso , o lattiginoso, e la sua Membrana è stata aperta , allora la materia in essa contenuta si spande, e si mescola coll' Umore Acquoso , e lo intorbida , e toglie al Professore di ben

ben vedere ciò, ch' egli opera. In tal caſo gli conviene eſsere aſsai preſto, per non perder tempo a precipitare le nuvole, almeno più groſſe, che ſi vedono, inſino al punto della confuſione loro coll' Umor' Acqueo. Se poi non baſti tutta la ſollecitudine, ſarà meglio abbandonare l' Operazione, come una volta accadde a me, che vidi in un tratto l' Occhio annebbiarſi; e ciò non oſtante trovai, dopo non molti giorni, riſchiarato l' Occhio infermo al pari del ſano.

Prontezza parimenti ſi ricerca quando venga a romperſi qualche Arterietta della Coroide, e ſpargaſi il Sangue per l' Umore Acquoſo.

Se troviſi la Cateratta caſeoſa; l' Ago la trapaſsa in mezzo, anzichè abbatterla; e ſiccome in ſiffatti caſi non avvi ſperanza di buon ſucceſſo, così è più ſano conſiglio, dopo due,

o tre inutili colpi d'Ago, abbandonare l'impresa piuttosto, che distaccarla a pezzi a pezzi, per non azzardarsi al pericolo di offendere, come sarebbe assai facile, le parti delicate, che la circondano, e cagionare all'Occhio flussioni, infiammazioni, deposizioni ec. e recare così al Paziente male maggiore di prima.

Nel tempo della Operazione l'Infermo poco si duole, perchè la puntura dell'Ago, che fora la Cornea, non è così viva, com'altri la crede, e la depressione della Cateratta non è punto sensibile. Bensì la corrispondenza de' Nervi dell'Occhio con quelli dello Stomaco, eccita qualche volta nausee, vomiti, e languidezze; e per questa ragione si fa stare l'Infermo qualche giorno in una rigorosa dieta prima della Operazione.

Se nella Camera posteriore dell'-

Umor

Umor Acqueo la Cateratta galleggi, ſembrar può, che ſia ſtata depreſſa, ma fu ſolamente capovoltata, e tornerà ben toſto nel ſito di prima; e vien detta *Cateratta riſalita*; e ciò non ſempre dipende dal Profeſſore; ma può ſovente accadere per difetto dello ſteſſo Paziente. Succeſſe a me una volta, che dopo aver depreſſe con tutta felicità ad una Perſona due Cateratte, ſopraggiunſe a quella acerbo dolor Nefritico, che obbligollo a sbatterſi quà, e là pel Letto con tanta agitazione, che le Cateratte rimontarono tutte, e due; dovrà perciò il Profeſſore prevenire quanto potrà un ſimile inconveniente, con preſcrivere al Malato il ripoſo, il ſilenzio, e il guardarſi dal movimento del Capo; collocarlo in una certa ſituazione nel letto, che non iſtia diſteſo, ma piuttoſto mezzo a ſedere. Biſogna altresì

prevenire

preveniſe il dolor di Teſta, e l'Infiammazione colle cavate di Sangue, e ſarà meglio dal Piede il giorno ſteſſo della Operazione. Per otto, o dieci giorni ordinare una ſtretta regola di vivere, rinfreſcando due, o tre volte il giorno i Pimacciuoli, come dicemmo di ſopra; opporſi alla Toſſe con decozioni pettorali, olio di mandorle dolci ec., e nel nono giorno a poco a poco concedergli qualche raggio di luce, e non tenerlo al bujo con tanta rigoroſa ſuperſtizione quaranta giorni, come ſi pratica da Empirici Parabolani col ſordido fine dell'intereſſe. Se la Cateratta non è rimontata in otto, o nove giorni, non ſi tema già, che più rimonti per allora.

La Cateratta rimontata, ſi può certamente ſenza alcun timore, tornare a deprimere; ma ſarebbe aſſai meglio poter impedire, ch'ella non rimontaſſe.

taſſe. Il Petit per ciò fare, ſuggeriſce una differente maniera di abbatterla; ma prima di proporla, fa precedere alcune conſiderazioni, per le quali prende motivo di non lodare il comun metodo.

Il Criſtallino (dice egli) è poſto, come ognun ſa, nella parte anteriore dell'Occhio in una foſsetta dell'Umor Vitreo, ed è involto in certa Membrana traſparente, che è un allungamento della Membrana Vitrea, ed è dotata di elaſticità, come ciaſcuno potrà oſservare, con aprir l'Occhio di un qualche Animale; ſicchè introducendoſi l'Ago nell'Occhio, e facendoſi con eſso preſſione ſopra il Criſtallino veſtito della ſua accennata Membrana, ſi deprimerà in compagnia della medeſima, la quale così sforzata, per eſsere produzione della Vitrea, e in virtù di ſua elaſticità torna

torna facilmente a rialzarsi, e seco porta il Cristallino al luogo di prima, tolto che sia l'impedimento dell'Ago.

Se talora a forza di colpi reiterati coll'Ago si fa capovoltare il Cristallino, si faranno probabilmente quanti colpi, tante cicatrici, e tante opacità nella Membrana, che forma le Cellule dell'Umor Vitreo; o pure se la Membrana Cristallina, per gli sforzi fatti dall'Ago dalla parte interna alla parte esterna, s'aprisse anteriormente rimpetto alla Pupilla (per cui il Cristallino difficilmente uscirebbe) in tal caso ancora, per le molte cicatrici fatte dalle piccole ferite dell'Ago, l'Occhio diverrebbe cieco.

Premesse queste, ed altre riflessioni, e congetture, che si leggono nelle ultime aggiunte al Dionis [*a*], e nelle

(*a*) cart. 94.

nelle memorie dell'Accademia Reale delle Scienze [*a*], e nelle ſue Lettere contro l'Hecquet [*b*]; prende argomento il lodato Petit di concludere, che non ſia ſempre ſicuro il metodo praticato comunemente nel deprimere la Cateratta.

Eſſo dunque vuole, che ſi fori l'Occhio nel luogo ſolito ſopra deſcritto; ma che poi ſi porti la punta dell'Ago verſo la parte inferiore del Criſtallino, e ſi recida con eſſo inferiormente, e poſteriormente la ſua Capſula, o ſia Membrana; indi ritirando un poco l'Ago, e riportandolo alquanto ſopra il centro del Criſtallino, e ſopra di lui appoggiandolo, ſi faccia queſto paſſare per l'apertura della fatta inciſione alla Membrana, d'onde poi ſi porterà facilmente al fondo dell'Occhio, e fermeraſſi nell'-

Umor

(*a*) del 1725., e 1726. cart. 16. (*b*) 19. Febbrajo 1729. cart. 10.

Umor Vitreo, senza che possa più risalire, perchè la sua Capsula, dalla quale è liberato, non potrà più rialzare col moto suo di restituzione.

Tosto che il Cristallino è uscito dalla Capsula, questa si riempie di uno delli due liquidi a lei vicini. Se si riempie d'Umore Vitreo, l'Infermo distingue il colore, e la grossezza degli oggetti, come farebbe se avesse un naturale Cristallino trasparente; se si riempie di Umore Acquoso, avrà bisogno di un Cristallo convesso per supplire alla mancanza del Cristallino.

Questo metodo di Petit fu praticato due volte con tutta perfezione, e profitto dal mio riverito Maestro M.r Morand nel tempo, ch'io mi trattenni in Parigi presso di Lui.

Restano da notarsi alcune osservazioni sopra certe specie di Cateratte.

te. L'alterazione del Criſtallino cagionata per alcun difetto nella ſua ſoſtanza, può eſſer in colpa d'una eroſione nella dilui Capſula, o ſia Membrana, la quale perciò gli permetta di uſcire dal ſuo cantone; ed allora vedraſſi una Cateratta vacillante, la quale potrebbe ancora avere origine da un ſloggiamento ſforzato del Criſtallino per cagione eſtrinſeca, come per eſempio, d'un colpo ricevuto ſull'Occhio; e ne porta una oſſervazione il Morand nello Spedale degl' Invalidi di Parigi nell'Occhio d'un Uffiziale, cui per un colpo d'un Ugna ſull'Occhio, ſopravenne una Cateratta di queſta maniera.

Il Criſtallino fluttuante può qualche volta precipitarſi da ſe medeſimo, e allora l'Operazione della Cateratta è fatta naturalmente. Mi diſſe più volte il ſovracitato Morand d'aver cono-

conoſciuto un Uomo, cui fu precipitata al baſso dell'Occhio una Cateratta di tal natura da un cattivo Cavallo di Scuderìa, che molto lo ſcoſſe per lungo tratto di ſtrada; e d'indi in poi leggeva beniſſimo con un Criſtallo conveſſo.

Naſce ancora talvolta la Cateratta fluttuante dallo ſcioglimento dell'Umor Vitreo, perchè allora il Criſtallino non avendo più il ſuo punto d'appoggio (come il Briſſeau, e poi il Maître-jan Oculiſti rinomatiſſimi oſſervarono) ſi muove ad ogni movimento dell'Occhio. Tutti gli Autori concludono, che in queſto caſo la Cateratta ſia incurabile riſpetto alla viſta, benchè vi ſi poſſa fare l'Operazione per togliere la deformità.

Si ſono oſſervate più volte delle Cateratte imperfette, delle quali non

è sì

è sì facile la depreſsione; e ſi fanno allora, che li punti di opacità, che ſi formano nel Criſtallino, in quello reſtano fermi. L'ordine di queſti punti è qualche volta bizzarro, e formano diverſe figure. Il Morand ne ha veduti, che formavano la figura d'un giglio.

Succede alle volte che il Criſtallino paſſi dalla poſteriore alla Camera anteriore. Quando dunque il Criſtallino è venuto nella Camera anteriore, ſi manifeſta come una piccola macchia alla parte inferiore della Cornea. Può avvenire queſta diſgrazia anco nel tempo ſteſſo dell'Operazione della Cateratta, in cui dilatandoſi l'Iride, e ſpingendoſi il Criſtallino, può paſſare per la Pupilla. Il Petit è di ſentimento (regiſtrato nell'Accademia Reale delle Scienze) (*a*), che

(*a*) anno 1726. cart. 271. ediz. di Parigi.

la Lente Cristallina facilmente passi alla Camera anteriore, quando il Professore per abbatterla, voglia coll'Ago prenderla nel suo mezzo; e consiglia perciò, che si porti l'Ago alla parte superiore; è però vero, che qualche volta ella fa questo passaggio da se medesima, la qual cosa può darsi più facilmente la notte, che il giorno, perchè all'oscuro si dilata più la Pupilla, che nella luce.

Concorrono ancora alcune volte a questo passaggio del Cristallino cagioni estrinseche, come un colpo sull'-Occhio, che distaccandolo, e comprimendolo, e dilatando l'Iride, può farlo passare fra la Cornea, e l'Iride, come l'osservarono col Saint=yves molti Oculisti.

Quando nell'Operazione della Cateratta si spezzasse l'Umore Cristallino, potrebbe allora salire alla Camera

mera anteriore una qualche di lui porzione ; ma vi ſalga , e paſſi in parte , o tutto , cagiona ſempre acerbi dolori, irritamenti, Ottalmìe, offeſa all'Iride, Cefalagìe inſoportabili; nè il Paziente può liberarſi da una tale Infermità , ſe non ſi toglie il Criſtallino, che ſi è reſo un Corpo eſtraneo.

Per far ciò tre differenti maniere ſon poſte in uſo. La prima ſi è di fare col Pollice ſopra l'Occhio offeſo , e la Palpebra ſuperiore più moti circolari , come appunto fu detto per dilatar l'Iride : che così ampliata la Pupilla, ed agitato l'Umore Acqueo, il Criſtallino può ripaſſare nella Camera poſteriore. In tal caſo biſogna collocare l'Infermo ſul letto a giacere. Il Saint-yves mi diſſe una volta d'aver uſata queſta maniera dopo la depreſſione della Cateratta, cui s'avi-

de esser passata nella Camera anteriore; e che felicemente gli riuscì.

La seconda maniera viene insegnata dal riferito Saint-yves (*a*), ed è di passare la punta dell'Ago dalla Camera posteriore all'anteriore pel foro della Pupilla, ed investire il Cristallino, e quindi ricondurlo nella Camera posteriore. Per far ciò, vi si richiede bene una destrezza non ordinaria, per non offendere con la punta, e con le taglienti parti laterali dell'Ago l'Iride, e per non ispezzare il Cristallino, essendo difficil cosa trovarlo tutto di una eguale consistenza.

Finalmente la terza maniera, e più sicura, è il fare una incisione nella parte inferiore della Cornea Opaca vicino all'orlo della Cornea trasparente, e trarlo fuora. Il celebre Petit,

(*a*) cart. 314.

tit, da cui ebbi l'onore, e inſieme il vantaggio di apparare molte rare, e belle coſe della Profeſſione, è ſtato il primo a porla in pratica. Si trova deſcritta nelle recenti aggiunte fatte al Dionis (*a*); ed in una Lettera dello ſteſſo Petit al Briſseau [*b*]; ſcritta li 21. Febbrajo 1709. Il Saint=yves (*c*) pretende d' averla fatta un Anno prima.

Si prende un' Uncinello ſemicircolare con la ſua punta, e ſcanalato per la parte anteriore (che quì ho voluto delineare, perchè non è a mia notizia, che alcuno lo abbia diſegnato ſin ora = Ved: Fig: V. =) con queſto ſi fora la Cornea dalla parte dell'Angolo eſterno dell'Occhio, indi ſi attraverſa la Camera anteriore, e ſi fa uſcire la ſua punta dalla parte dell'Angolo interno, e a ſeconda della

(*a*) cart. 95. [*b*] cart. 165. [*c*] cart. 304.

ſua ſcanalatura ſi fà, ſenza alcun pericolo, colla punta d'una Lancetta l'apertura alla Cornea per tutta l'eſtenſione dell'Uncinello, che credo ſia quello chiamato dal Petit Ago ſcanalato. Fatta l'inciſione s'introduce in quella un piccoliſſimo Cucchiajo fatto a Specillo, o pure lo ſteſſo Specillo, e con queſto leggermente ſi eſtrae la Lente Criſtallina. Queſto Uncinello è quello appunto, che per mio avviſo, può ſervire per l'Operazione dell'Ipopio, come diſsi, ove di queſto male trattai. Fatta l'Operazione, ſi pone ſull'Occhio uno, o più Pimacciuoli in qualche difenſivo imbevuti; e in poco tempo l'Umore Acqueo, che per l'apertura fatta alla Cornea, tutto era uſcito, tornerà a generarſi, come altre volte ſi è detto. Io ſo, che il Sig. Salvadore Morand ha fatta queſta pruova con tutto il buon ſucceſso;

ed

ed ho parimenti veduto a farla al Saint=yves molto felicemente. Nel tempo delle diſpute intorno l'eſsenza della Cateratta fu fatta queſta Operazione dal Petit, e convinſe quelli, che ſoſtenevano eſſere neccesſario il Criſtallino alla viſta, imperocchè il Paziente molto bene tornò a vedere ſenza di quello.

Egli è però vero, che quelli, cui ſono ſtate levate, o depreſse le Cateratte, hanno quaſi ſempre tutti biſogno d'una refrazione nell'Occhio, e perciò quaſi tutti di Criſtalli conveſſi, chiamati Occhiali per le Cateratte. Diſſi quaſi tutti perchè ſi trovano eſempj in contrario. Il Morand provò con evidenti ragioni in una diſsertazione Accademica, che l'avere, o il non avere biſogno di Occhiali conveſſi dopo l'Operazione della Cateratta, non è ſegno ſicuro, che il Cri-

ſtallino ſia, o non ſia ſtato depreſso. Ed in effetto ſe l'Umor Vitreo ſi eſtende, e va a riempiere il canto, ove ſtava il Criſtallino, ed ivi vien trattenuto mediante la Membrana Criſtallina ancor rimaſta, e ripiglia, per così dire, il luogo dell'Umor Criſtallino, potrà la Perſona vedere dopo l'Operazione ſenza l'ajuto del Criſtallo conveſso. Se la Capſula Criſtallina dopo la depreſsione del Criſtallino ſi attaccherà al canto dell'Umor Vitreo, com'è probabile, che ordinariamente ſucceda, il canto del Criſtallino trovandoſi fortificato dalle due Membrane, reſiſterà all'impulſo dell'Umor Vitreo, e l'Umore Acqueo riempierà detto canto, come già ſi diſſe altrove; e allora ſaranno neccesſarj gli Occhiali conveſſi, perchè ritorni la refrazione, che faceva il Criſtallino.

Per dar fine alle imperfezioni dell'Umor

l'Umor Criſtallino, rimane da conſiderarſi la ſua vizioſa ſituazione; s'egli troppo avanti ſi eſtende, l'Uomo non vede troppo gli oggetti vicini, e ſi chiama *Presbita*; e diceſi *Miope*, chi ha il Criſtallino troppo indentro, e non vede gli oggetti in lontananza. Queſte viſte non altrimenti ajutare ſi poſſono, che mediante l'uſo d'Occhiali appropriati.

CLASSE

CLASSE TERZA

Delle Malatìe del Globo dell'Occhio, dell' Orbita, e degli Angoli.

Ormata quanto baſta al noſtro intento una piccola deſcrizione del Globo interno dell' Occhio, reſta ora da farſi alcuna riſleſſione intorno all'eſterna. Il Globo dunque dell' Occhio è veſtito eſteriormente di Muſcoli, e di pinguedine. I Muſcoli ſono ſei; quattro per i moti retti, e due per gli obbliqui; il primo de retti chiamaſi ſuperiore, o ſuperbo, ed elevatore, perchè porta l'Occhio

l'Occhio allo'nsù; il ſecondo inferiore, ovvero umile, o depreſſore, perchè muove l'Occhio allo 'ngiù; il terzo interno, e diceſi bibitorio, cioè adduttore, che muove l'Occhio verſo le Narici; il quarto eſterno, o dello ſdegno, cioè deduttore, che muove l'Occhio verſo la Tempia. Il primo degli obbliqui appellaſi maggiore; il ſecondo minore. Della origine, ed inſerzione di tutti i ſuddetti Muſcoli, non monta il darne quì minuto ragguaglio. Sono eglino involti tutti in una quantità di pinguedine floſcia, e poco reſiſtente, la quale ſerve, per ſentimento d'alcuni moderni Notomiſti, per loro umettazione.

Tutto il Globo dell' Occhio co' ſuoi Muſcoli, e pinguedine ſi racchiude in una Caſſa oſſea, detta Orbita, che ſi forma da ſette oſſa, quali ſono: il Frontale, che forma la di lei parte

parte superiore ; il Massellare , e il Zigomatico, che formano la parte inferiore, ed una parte laterale, e unitamente i suoi orli; l'Etmoideo detto *Os planum* la parte posteriore laterale interna ; l'osso Unguis , così detto dalla sua figura nel di lei angolo interno , il quale esteriormente è scanalato per lo ricevimento del condotto lagrimale , e interiormente è convesso ; l'osso Sfenoide, che ne forma la parte laterale posteriore verso l'angolo minore , ed una gran porzione del di lei fondo ; e finalmente una piccola parte dell'osso del Palato, che ne costituisce la porzione inferiore, e più remota del fondo. Ma troppo di queste ossa .

La figura dell'Orbita è quasi simile ad un Imbuto, ma irregolare, la di cui apertura è larga, e il fondo stretto forato nell'osso Sfenoide per lo passaggio

ſaggio del Nervo Ottico. Tutta la di lei cavità è veſtita d'una Membranetta, che può dirſi il ſuo Perioſtio.

Perchè le lagrime non colino giù per le gote, ma prendano la via delle Narici, dicemmo di ſopra ſervire quella materia untuoſa, che ſi oſſerva uſcire da' punti Cigliari. Per la diſtribuzione di dette lagrime la natura ha provveduto fra l'angolo interno delle Palpebre, e il Globo dell'Occhio una piccola maſſa carnoſa bislunga, ma glanduloſa chiamata dal ſuo uffizio Caruncula lagrimale.

Li Punti lagrimali ſono due orifizj di due piccoli Condotti ſituati uno rimpetto all'altro verſo l'angolo interno delle Palpebre, uno nella ſuperiore, e l'altro nella inferiore, e alla loro circonferenza vedeſi un cerchio cartilaginoſo, deſtinato a tenerli ſempremai dilatati. Codeſti Condotti ſi portano

portano di là dall'Angolo dell'Occhio, e si unisconо verso le narici in un comune ricettacolo, che è una dilungata Membranosa dilatazione, chiamata sacco lagrimale, la quale è collocata in una scanalatura, che si forma (come si disse) da una unione dell'osso Unguis col Massellare, e si continua poi in un Condotto, che parimenti lagrimale si appella, e termina nella parte inferiore delle narici, e sopra il vuoto del Palato. L'ossea scanalatura suddetta, in cui racchiudesi nella sua parte inferiore, chiamasi comunemente Canale Nasale. Ecco dunque la via naturale delle lagrime. Queste ricevute da punti lagrimali, si scaricano nel descritto sacco, indi nel Condotto lagrimale, e Canal Nasale per le narici dietro al Palato. Tanto basti per ora.

CAPO

CAPO PRIMO

De' Mali del Globo, dell' Occhio, e dell' Orbita.

PEr bene eſaminare le Infermità del Globo dell'-Occhio, e quelle, che accadono fra il Globo dell'-Occhio, e l'Orbita, debbonſi conſiderare tre coſe : la naturale mutata figura , che può avvenire al volume d'una tal parte : le depoſizioni, che talora ſi ammaſſano nell'interno del Globo, o fra il Globo, e l'Orbita : e le imperfezioni de' Muſcoli.

La groſſezza più che naturale del Globo è qualche volta un difetto portato dal naſcimento , ed è cagione di poca viſta; chiamaſi da alcuni queſta imperfezione Occhio di Bue. Può

ſucce-

ſuccedere ancora in un ſubito per un traſporto di Sangue alle parti ſuperiori, o per un accidentale diſtendimento di fibre: come ſi vede negli sforzi impetuoſi di toſſe, ne' vomiti violenti, e repplicati, ne' Parti laborioſi; ma queſto caſuale incomodo, che non può chiamarſi rigoroſamente Infermità, ſovente ceſſa, al ceſsare di ſue cagioni.

Quando poi il Globo dell'Occhio non ſolamente è più groſſo del naturale, ma ancora s'innoltra fuori dell'Orbita talmente, che le Palpebre non poſſono più ritenerlo, e coprirlo, e pare [dirò così] che l'Occhio voglia cadere: queſta Infermità chiamaſi *Exottalmìa*, la quale potrebbe eſſere prodotta da una ſpezie d'Idropisìa di queſt' organo, come fu detto, ove ſi ebbe diſcorſo delle Malatìe dell'Umore Acquoſo, e dell' Umor Vitreo. Il

Morand

Morand fece una diſsertazione, in cui provò, che una tale Infermità poteva eſsere cagionata per diſsoluzione dell' Umore Acquoſo, e ſua ſoverchia abbondanza, per la diſsoluzione dell'-Umor Vitreo, e per un travaſamento di Sangue arterioſo.

Succede ancora alcuna volta per cagione eſterna di qualche percoſsa nell'Occhio, capace di fare nel fondo dell'Orbita tanta violenza alle parti, che ne ſia ſpinto l'Occhio fuori della ſua cavità. Un gonfiamento ancora di pinguedine dietro il Globo dell'Occhio può produrre lo ſteſso effetto; come pure le Membrane dell'Occhio troppo ingroſsate, e reſe quaſi carnoſe, come dice di aver oſservato il Saint-yves (*a*). Lo ſteſso dicaſi de' Tumori, e aſseſſi, che ſi formano tra il Globo, e l'Orbita.

(*a*) cart. 166.

La cura di questo male è più, o meno difficile, e laboriosa, secondo che più, o meno è considerabile la sua cagione.

Se viene da Idrottalmìa, la quale minacci la Vista, si potrà tentare la punzione, come già fu descritta. S'egli è prodotto da violenta cagione, convien praticare rimedj rilassanti, ed emollienti, frequentare le cavate di Sangue, che sempre in ogni caso convengono, rispignere l' Occhio nella sua cavità, ma dolcemente, senza troppo comprimerlo con fasciature, come taluni consigliano, perchè la forte pressione potrebbe produrre più strani accidenti, dovendo essere la riduzione dell'Occhio opera più di Natura, che d'Arte; onde ha ben ragione il Maître-jan (*a*) di burlarsi di quel Cerusico, che vantavasi d'aver riposto

(*a*) cap: x. cart. 338. 339.

ripoſto ad un Uomo l'Occhio ſeparato affatto dal nervo Ottico, e riſanatolo perfettamente. Se ancora l'Occhio foſſe mantenuto nel ſuo luogo per poche ſole fibre, ad ogni modo ſarebbe inutile ogni tentativo per iſperarne lo riſtabilimento, e dovrebbe eſſere riguardato come fuori del commercio de' Fluidi, con levarlo affatto, come conſiglia il ſopraddetto eſpertiſſimo Autore.

Quando la Malatìa naſce da molta pinguedine dietro il Globo, o dalle Membrane dell'Occhio ingroſſate, vien giudicato da tutti i pratici Oculiſti non ammettere Operazione veruna; ed il Saint=yves (*a*), che ne porta diverſe oſſervazioni altro non propone, che rimedj riſolventi, un qualche leggiero Purgante di quando in quando, ed una rigoroſa dieta.

(*a*) cap. xx. cart. 142.

Le depoſizioni, o i Tumori tra il Globo, e l'Orbita ſono di gran conſequenza. Il Morand vide una volta un Tumore della groſſezza d'una Mandorla ſopra il Globo dell'Occhio, cioè fra eſſo, e l'Orbita, che ſpingeva lo ſteſſo Occhio abbaſſo. E' da crederſi, che il Male ſarebbe ſtato ſanabile mediante l'eſtirpazione dello ſteſſo, che non era di maggior mole di quello, che il Saint=yves (*a*) eſtraſſe una volta, di cui eſſo ne fa menzione nel libro ſuo.

Se la depoſizione è flemmonoſa ſi conoſcerà da' ſoliti ſintomi di mali ſiffatti; e ſe minaccia ſuppurazione, ſi potrà arguire colla oſſervazione della parte, eſſendo in quel caſo ſpinto il Globo dell'Occhio dalla parte oppoſta a quella, in cui ella ſi forma; ſe poi ſarà in fondo dell'Orbita, come dicono

(*a*) cart. 147.

dicono il Maître=yan (*a*), ed il Saint=yves [*b*] ſpignerà maggiormente il Globo allo nfuori, talchè appena capirlo potranno le Palpebre. Una tale Indiſpoſizione vuole la ſteſſa cura, generalmente parlando, che ſi conviene al Flemmone: nel ſuo principio quando compariſcono febbri, dolori di Capo, pulſazioni ec. convengono repplicate flebotomìe, fomentazioni, emollienti, anodìne, e riſolutive, con dieta ben rigoroſa. Nel caſo di ſuppurazione, o dello ſteſſo Flemmone, o d'altro Aſſeſſo, il Profeſſore è talora coſtretto cercare le materie, ſenza ben conoſcere la loro ſede, non manifeſtandoſi il fluttuamento più in queſta, che in quella parte; e ſe la materia ſoggiornaſſe per lungo tempo, la Cavità oſſea dell'Orbita facilmente potrebbe cari-

 arſi,

(*a*) cart. 486. [*b*] cart. 139.

arsi, e fors'anco suppurarsi gli stessi Muscoli dell' Occhio, e disciogliersi in marce, come scrive il Maître-jan. [a] In tal caso debbesi (senza timore di gran pericolo) tagliare trasversalmente con una Lancetta la Palpebra, e seguitando la direzione delle fibre del Muscolo orbiculare, inoltrarla nell'Orbita, con riguardo di avvicinarla più a questa, che al Globo per non offenderlo. Evacuata che sia la materia, si proccuri di tener aperta la ferita con stuelli a giusta misura; e medicare la parte, come si pratica in simili casi, e schizzarla con liquori appropriati.

Quando l' Infermità vien cagionata da travasamento di Sangue Arterioso, per cui si dilatino le Toniche stesse dell'Occhio, come il Sacco dell'-Aneurisma, il male presto si avanza, ned

(a) cart. 448.

ned avvi altro rimedio, che aprir l'Occhio, e votarlo, chiuder l'Arteria aperta, e cicatrizzarla. L'Aneuriſma però ſuccede di rado. So che Morand s'incontrò in uno in Perſona di un Soldato nello Spedale degli Invalidi di Parigi: Avea colui un'Occhio groſſiſſimo fuori dell'Orbita pendolon ſulla guancia, per cui ſoffriva continue pulſazioni, e dolori faſtidioſiſſimi: gli aprì l'Occhio, come dirò in appreſſo, e dopo l'apertura fu riconoſciuto l'Aneuriſma non inteſo da prima, e l'Operazione ſucceſſe con proſpero avvenimento.

Può queſta farſi in due maniere: o tagliando circolarmente l'Emisfero anteriore dell'Occhio: o ſeperando l'Occhio dall'Orbita con tagliarlo dallo ſteſſo nervo Ottico.

Morand la fece nel caſo antidetto nella prima maniera, che viene de-

ſcritta dal celebre Saint=yves [*a*] nel ſuo Trattato delle Malatìe degli Occhi. Si prende un Ago curvo minore della mediocre grandezza, che ſi vede deſcritto nella xi., e xii. Tavola del Trattato degli Strumenti di Cirugia del Carengeot (*b*); a queſto s'infilzano più fili incerati inſieme, perchè nel tirare non lacerino, ma facciano preſſione in un piccolo piano; ſi fora col detto Ago nel luogo a un dippreſſo, ove ſi fora per la Cateratta, o una linea lontano dalla Cornea Lucida, e ſi fa paſſare a traverſo dell'Occhio, ed uſcire dalla oppoſta parte, cioè dall'Angolo eſterno all'interno; poi ſi leva l'Ago dal filo, e ſi forma come un cappio, col quale ſi ſoſtiene l'Occhio, tirandolo un poco a ſe; indi con una Lancetta alquanto ſopra del ſuddetto filo ſi fa circolarmente l'inci-

(*a*) cap. 34. cart. 370. [*b*] T. pr. cart. 185., e 206.

l'inciſione, la quale poichè è principiata, potraſsi terminare per maggior comodo colle Ceſoje, come s'inſegna nelle recenti oſſervazioni del Dionis (*a*), e per la fatta apertura ſi vota l'Occhio, li dicui umori ſi trovano quaſi ſempre confuſi, e particolarmente ſe ſarà Aneuriſma di Sangue travaſato talora fluido, talora grumato; e ſe ne riſultaſſe emorragìa, ſi fermerà con fili aſciutti, facendo ſopra la parte un punto d'appoggio, ed una ſufficiente compreſſione con faſciatura, che ſalga in ſu, cioè dal baſso in alto, ſe vorraſſi comprimere con giuſta regola.

La ſeconda maniera conſiſte, come dicemmo, in levare affatto l'Occhio dall'Orbita, e ſpecialmente ſe ſarà canceroſo il Tumore, come inſegna Eiſtero (*b*); e ſe un tal Tumor cance-

(*a*) cart. 101. [*b*] cap. 62. cart. 571.

canceroso sarà grosso, potremo servirci nell' Operazione di un Coltello Anatomico tagliente d'ambe le parti, e di una figura proporzionata all' Orbita, come suggerisce il Muys [*a*]. In tutte e due le suddette Operazioni non bisogna scordarsi di repplicare le cavate di Sangue. Per poi rimediare almeno alla deformità, propongono gli Oculisti moderni l'Occhio Artificiale, e posticcio fabbricato di smalto, di figura, e colore in tutto, e per tutto simile all'Occhio sano, concavo per la sua parte posteriore, e convesso per l'anteriore.

Se l'Operazione si farà nella prima maniera, quando il Globo dell'-Occhio sarà votato, e tagliato per la metà con la Cornea trasparente, e l'Iride, e gli Umori saranno evacuati, rimarrà l'Emisfero posteriore con la

(*a*) Osservaz. 1.

la carne, che naſcerà in appreſſo nel fondo dell' Orbita, e quella porzione di Cornea reſtata, e li ſuoi Muſcoli potranno dare qualche movimento, e ſervir d'appoggio al ſuddetto Occhio Artificiale.

Ma ſe faraſſi nella ſeconda maniera, reciſo intieramente il Globo, non potrà un tal Occhio Artificiale aver altro movimento, che quel pochiſſimo, che gli verrà dalle Palpebre; e ſervirà ſolamente per naſcondere la deformità almeno in qualche parte.

Aggiungaſi per ultima cagione dell' ingroſſamento degli Occhi il rilaſſamento, o Paralisìa de' Muſcoli, che talora accade, comecchè di rado. Queſta non ammette, che rimedj generali, a' quali è male appoggiata la ſperanza di guarigione, e ſolamente potreſſimo luſingarſi, che col loro uſo s' impediſſe l' avanzamento del male

male con pericolo fatal della vista.

Avvi un' altra Malatìa degli Occhi contraria affatto alla descritta; vale a dire la loro emaciazione, chiamata *Mirottalmìa*, e da qualch' uno *Occhio di Majale*, o *Porcino*. Comincia ella dal comparir l'Occhio a poco a poco più piccolo, moscio, e vizzo, e sembra, che in ciascuno suo movimento si concentri nell'Orbita, e il Paziente aprendo la Palpebra sente come un piccolo scoppio, e gli vien mancando considerabilmente la vista. Nasce per lo più questa imperfezione per mancanza di sugo nutritivo alla Parte, e frequentemente accade nella età decrepita. Può nascere ancora da ostruzione di que' Vasi, che si portano agli Occhi, e da altre cagioni, delle quali il Maître-jan (*a*) ne forma un Capitolo a parte, e che noi

(*a*) cap. 7. cart. 328.

noi ci aſteniamo di eſaminare, perchè di queſta imperfezione, qualunque ne ſia la cagione, è quaſi ſempre diſperata la cura.

Rimane a diſcorrere dello *Strabiſmo*, cioè di quel male, che obbliga i Pazienti a guardar malamente, o a traverſo, e luſchi. Sopra la cagione di un tal male, ſono diverſi i pareri. Alcuni ne incolpano la vizioſa ſituazione del Criſtallino. Il Maître-jan una mala ſituazione della Cornea lucida, che eſſendo poſta obbliquamente, e più rivoltata ad una parte, che all' altra, e non eſſendo cilindrica, obbliga a guardare a traverſo, o da una parte, o dall' altra. Ed altri finalmente un Vizio, o Paralisìa d' uno de' quattro Muſcoli dell' Occhio, onde formar ſi poſſono quattro ſpecie di luſchi; altri, che guardano in alto, altri a baſso, altri verſo le Tempie, altri

altri verso il Naso; e quest' ultimo è il sentimento più comunemente accettato; e può essere un difetto ereditario dalla nascita; o pure un vizio, e un abito contratto dalla età bambina, come notato si vede dal celebre Saintyves (*a*), che di tal Malatìa ha scritto egregiamente al suo solito.

Il Lusco si conosce molto bene, perchè fa comparire più la Cornea opaca da una parte, che dall'altra, portando esso la vista sopra gli oggetti obbliquamente in maniera, che crederessimo di non essere da lui veduti, quando appunto attentamente ci guarda.

Questa Malatìa negli adulti non ammette cura, essendo irrimediabile; ma ne' Fanciulli spesse volte è curabile per differenti maniere. Possiamo servirci di una certa specie di Occhiali,

(*a*) cap. 24. cart. 57.

li, de' quali il Dionis [*a*] ne ha fatta la figura. Il dottiſſimo Eiſtero (*b*) nella ſua Cirugia ha diſegnata una faſcia deſcritta dal Solingio. Si vagliono altri di mezze Maſchere con certo forame, che obbliga il Fanciullo a voltare il guardo alla parte oppoſta a quella verſo la quale rivolta l' Occhio. Ciò, ch' è più facile, e comunemente praticabile ſi è il porre a' piedi del Fanciullo dalla parte oppoſta al ſuo difetto per lungo tempo uno Specchio, al quale applicando eſſo la viſta per oſſervare l' Oggetto, che gli viene rappreſentato, potrà a poco a poco accoſtumarſi a guardar diritto. Il Saint-yves (*c*) riportato anco dall' Eiſtero vuole, che ſi porti lo Specchio in faccia al Fanciullo, e che queſti ſi ponga ivi a ſedere per lo ſpazio di un quarto d' ora mattina, e ſera,

(*a*) Figu: 36. cart. 469. (*b*) Tav. 18. fig: 16. (*c*) cap. 24. c. 168.

ſera, e promette, che a lungo andare raddrizzerà la viſta.

Quelli, che pongono in uſo gli Occhiali, ed altri ſimili Strumenti, a' quali ſi laſcia un' apertura propria per gli Occhi, ſono obbligati a guardare direttamente; ma vedono qualche volta un ombra, che circonda l'oggetto, che guardano, nè con ciò ſi rimedia al loro difetto. Quindi il Saint-yves [*a*] ha trovato un altro ſtrumento, cioè un Naſo di Maſchera, che copre una parte dell' Occhio luſco, o di tutti e due, ſe avranno lo ſteſſo difetto, non laſciando, che un' apertura della grandezza della Pupilla da ogni parte, ſe il Fanciullo è luſco da da ogni parte; ma ſe luſco un Occhio ſolo, biſogna, per coprire affatto l'Occhio, che non è luſco, non laſciare il foro da quella parte nella Maſchera.

Nel

(*a*) cart. 163.

Nel Verduc ſi trova l'invenzione di un Occhiale fatto di ſpecchio di Acciajo liſcio in vece del Criſtallo, rivoltato in maniera, che riguardando la parte, ove l'Occhio è luſco, e riflettendo la luce, obbligherà l'Occhio a rivoltarſi dall'altra parte, perchè l'offende una tal rifleſſione.

Se lo Strabiſmo è un effetto della Paralisìa di qualche Muſcolo, vuol ragione, che ci applichiamo a corroborare la parte co' rimedj ſpiritoſi, e fortificanti.

Il Laccio alla Nuca, che ſpeſſe volte ſi pratica nelle Malatìe degli Occhi, dee porſi in uſo in altra più dolce maniera da quella, che ſi pratica comunemente ne' noſtri Paeſi. Certe Tanagliuole bucate, colle quali ſi afferrano gl'integumenti del Collo, che ſi paſſano poi da parte a parte con ferri infuocati, ſono ſtru-

menti compoſti, e più tormentoſi. Debbeſi perciò praticare una tale operazione più ſemplicemente nella ſeguente maniera. Si fa alzare alquanto all'indietro il capo dell'Infermo, e ſi prende colla mano ſiniſtra una porzione d'Integumenti, quali ſi trapaſſano con un Ago largo, e tagliente, come quello delineato nel Trattato degli ſtrumenti di Cirugia, del Garengeot (*a*); A queſt' Ago ſia infilato un Cordoncino, e forſe meglio un Naſtrino fatto di lino, quale ſi laſcia nel fatto foro, e levaſi l'Ago: la diſtanza che debbe oſſervarſi dall'entrata all' uſcita dell'Ago per gl'Integumenti, ella è ordinariamente di un Pollice. Fatta la ſuppurazione, ſi medica come il ſolito, e ſi tiene il Naſtrino nel foro per ſino, che ſi vuol tenerlo aperto.

CAPO

(*a*) Tom. prim. Tav. 32. cart. 400.

CAPO SECONDO

De' Mali dell'Angolo Interno dell'Occhio.

IL ſito, e la viziata ſtruttura di que' Canali, che ſervono per lo paſſaggio delle lagrime, cagionano all'Angolo interno dell'Occhio più infermità, che ſono di grandiſſima conſequenza. Non biſogna però confondere tali Malatìe ſotto il nome generico di Fiſtole lagrimali, ma diſtinguere l'une dall'altre colla conſiderazione de' loro ſintomi particolari.

Naſce alle volte un Tumore nell'Angolo interno dell'Occhio, il quale, finchè non viene a ſuppurazione, ſi chiama *Anchilope*; e quando poi ſuppura diceſi: *Egilope*; queſto no-

me, come nota il Dionis (*a*), significa Occhio di Capra, perchè si pretende, che le Capre sieno soggette a questa Indisposizione; e sin quì comparisce bensì nelle vicinanze del Sacco lagrimale, ma senza offesa però di alcuna di quelle Parti, che servono di strada alle lagrime. Se poi il Tumore suppurato occupa, e offende il Sacco lagrimale, dicesi allora Fistola lagrimale. Ciò non ostante è ancor da saperssi, che la dilatazione del Sacco lagrimale, la di lui interna ulcerazione, e l'ostruzione del condotto lagrimale, e canale Nasale, al parere di molti Scrittori, non sono le vere Fistole lagrimali; fa dunque mestieri formare di tutte queste differenze una giusta Idea.

Un Tumore fra l'Angolo interno dell'Occhio, e il Naso nato da Infiammazioni

(*a*) cart. 472.

fiammazioni delle vicine parti, debbesi riguardare come un Flemmone, che allora tende alla ſuppurazione, quando la materia in eſſo contenuta comincia ad ondeggiare; ma ſe comprimendo il Tumore, eſce materia pei punti lagrimali; o ſe l'Infermo ſoffiandoſi il Naſo uſcir vede dalla narice di quella parte, ov'è il Tumore, la ſteſſa materia, il male ſarà nella ſtrada delle lagrime. Se però il Tumore compariſce in qualche diſtanza dal Sacco lagrimale, o ſe l'ondeggiamento della materia è ſuperficiale, che talvolta copre ſino il muſcolo orbiculare; la malatìa è fuori della ſtrada delle lagrime, e quantunque poſſa eſſervi in tal caſo lagrimazione, ciò accaderà per la preſſione, che fa il Tumore ſopra il Sacco lagrimale, che non darà il paſſaggio libero alle lagrime. Il male però non è tanto

ſemplice, che non richiegga una metodica cura, ſolita praticarſi pel Flemmone ſuppurato.

Se il Tumore nel luogo ſuddetto comparirà ſenza Infiammazione, e comprimendolo, l'Occhio infermo, o il Naſo da quella parte ſi troveranno più del ſolito bagnati, ciò avrà origine da una dilatazione del Sacco lagrimale diſteſo, ed elevato all' infuori da una quantità di lagrime, che in lui ſoggiornano.

Qualora, comprimendoſi il Tumore, la materia in eſso contenuta non ha corriſpondenza colla ſtrada delle lagrime, conviene neceſſariamente, che ella reſiſta al tatto; e quando vi abbia corriſpondenza, biſogna che parte di eſſa materia eſca per li punti lagrimali, o pure pel Naſo.

Se l'Infermo non manda umidità dalla narice della parte dell' Occhio, ov'è

ov'è il Tumore, allorch'ei ſi comprime: è da crederſi, che la dilatazione del Sacco lagrimale d'altronde non abbia origine, che dal regurgito di lagrime per oſtruzione del canal naſale, che non ſi guariſce ſenza deoſtruere detto Canale.

Se la materia delle lagrime eſce egualmente per li punti lagrimali, e pel Naſo, ſi può penſare, che la dilatazione del Sacco ſia un vizio locale, e dirò così, una paralisìa di eſſo Sacco, il quale avendo trattenute lungo tempo le lagrime, abbia perduta la forza per troppo dilatarſi, e ne ſia quindi nata (come fu primo a penſarlo il famoſo Petit) (*a*) una ſpecie d'Ernia, malamente chiamata da alcuni Idropiſsìa del Sacco lagrimale, cui lo ſteſſo malato col comprimere il Sacco, fa abbaſſare, e rien-

[*a*] Ved: oſſerv. Dionis cart. 96.

trare. Di questa Infermità è l'unico rimedio il fare per lungo tempo una giusta compressione, e restringere in cotal guisa il diametro del Sacco dilatato.

Se per la compressione del dilatato Sacco, che forma nell'Angolo interno dell'Occhio il Tumoretto, n'escano per li punti lagrimali e lagrime, e marcie, v' è luogo da concludere, che non solamente abbiavi la dilatazione, ma ancora dentro il Sacco lagrimale ulcerazione, che da qualche Autore viene denominata Fistola cieca. Per risanarne bisogna tergere l'Ulcera, e deostruere il Canale. Se poi senza apparenza di Tumore al diffuori, li punti lagrimali mandano lagrime insieme, e marcie: questa Indisposizione da alcuni è stata chiamata Fistola piana.

Tutto ciò però non basta, propriamente

mente parlando, a coſtituire una Fiſtola, quale non ſarà veramente tale, ſe non quando il Tumore del Sacco lagrimale ſarà rotto per diffuori, e avrà laſciato in vece di Tumore un piccolo foro negl' Integumenti, o ſia un' Ulcera, il dicui orifizio ſia ſtretto, e il fondo largo.

Le Fiſtole lagrimali ſono di più ſpecie: ſemplici, ſe queſte offendono ſolamente le parti molli: compoſte, ſe arrivano a cariare l'oſſo Unguis, o li ſuoi vicini. Altre ſono recenti, altre inveterate, altre perfette, altre imperfette; alcune con callo, alcune ſenza; e finalmente ve ne ha delle più maligne, e meno maligne, come dottamente ſpiega Eiſtero. (*a*)

Le cauſe antecedenti, ſono qualche cattivo carattere nelle ſteſſe lagrime divenute quando acri, corroſive, e irri-

(*a*) Tom. pr. cart. 513.

irritanti a segno di esulcerare, e quindi cariare l'osso sottoposto; e quando viscose, e grosse capaci di ostruire il canale lagrimale, e nasale, o fermarsi nel Sacco fino a segno talora di addensarsi in concrezioni pietrose, come disse a me il rinomato Petit, d'aver più volte osservato.

Alle suddette cagioni possiamo aggiugnere le più rimote, accadendo bene spesso delle deposizioni nelle strade delle lagrime da Vajuoli, da mali Venerei, dallo Scorbuto, dal rattenimento de' Mestrui, dall' Emorroidi, dagli ostinati dolori di testa, dalle invecchiate Ottalmie ec.

Si conoscerà la Fistola con carie quando ella manderà fuori una materia acre, e fetida; ma meglio poi colla introduzione dello Specillo, che toccherà l'osso nudo, e senza il suo periostio, e ne farà sentire l'asprez-

za.

za. Nella ſteſſa maniera ſi verrà in chiaro della Calloſità col ſentirne la durezza al capo dello Specillo.

Tutti i mali, che naſcono nelle vie delle lagrime, ſono da curarſi molto difficili per la delicatezza delle parti, e per la malagevolezza di farvi reſtare i rimedj, o ſia il neceſſario apparecchio, come aſſeriſce Eiſtero [*a*], ſono ancora tormentoſi più, o meno riguardo la qualità più, o meno maligna delle lagrime, e delle marcie, le quali talora ſono sì irritative, e penetranti, che arrivano a corrodere le cartilagini della Palpebra, e la Palpebra ſteſſa, e ſi è dato il caſo, che ſi ſono ancora diſteſe ſopra l'oſſo dell' Orbita, cariando ſucceſſivamente l'oſſa della Maſcella ſuperiore, come fu oſservato dal dottiſsimo Albino celebre Profeſsore di Leyden, che ne

(*a*) Tom. pr. cart. 515.

ne fece una bellissima Disertazione, e finalmente tali materie sonosi alle volte distese così lontano, che sono state vedute persino nelle gengive intorno a' denti.

Le Fistole antiche, perchè sono quasi sempre composte, cioè accompagnate da Callosità, e carie, sono di più difficile guarigione; e più curabili le semplici, e recenti, senza ostruzione nel canale lagrimale, come è facile da guerirsi una fresca, e semplice dilatazione del Sacco lagrimale.

Ne' Fanciulli l' impresa è molto ardua, per esser eglino poco di ragione capaci, e perciò conviene aspettare l'età più matura.

Gli Antichi, i quali accagionavano della Fistola lagrimale l'ulcerazione della Caruncula, cercavano di consumarla co' i caustici, o pure di estirparla; ma troppo male si apponevano

vano, perchè ſempre vi rimaneva lagrimazione, eſſendo neceſſaria la Caruncula lagrimale per la diſtribuzione, come ſi diſſe, delle lagrime ne' punti lagrimali.

A propoſito di lagrimazione è da ſaperſi, che debbeſi queſta riguardare per lo più, ſe non ſempre, come un ſintomo di qualch' altra Indiſpoſizione, o nelle Glandole, o ne' Punti lagrimali, o nella Caruncula, o nel Sacco lagrimale, o nel Dutto lagrimale, o canale naſale. Una Infiammazione, fluſſione, o irritamento della Congiuntiva ſi comunica facilmente alla Glandula lagrimale, la quale allora manderà oltre (dirò così per eſpreſſione) una maggior copia di lagrime, talchè non potendo queſte eſſere aſſorbite colla neceſſaria preſtezza da' Punti lagrimali, coleranno giù per le gote; e queſta ſpecie di lagrimazione

mazione chiamasi Epifora, di cui già parlammo nel Capo Terzo della prima Classe.

Se una quantità naturale di lagrime separate troveranno turati i punti lagrimali, o non vi sarà aperto, che un punto solo, allora ancora le lagrime caderan sulle gote, e quella tale lagrimazione, fu chiamata da' Greci *Rhyas*, o *Roeas*. I Punti possono esser chiusi in tre maniere, cioè turati affatto senza apertura, e può accadere alcuna volta per vizio di struttura; o pure turati, ed ostrutti in qualche distanza dalla loro piccola rotonda apertura; o finalmente chiusi per cagione di una scottatura, o di un' Ulcera, che abbia corrosa la piccola cartilagine, che tiene aperti i suddetti punti, quali perciò sensi ristretti, e come cicatrizzati, nè più concedano il passo alle lagrime.

A ben

A ben curare l'Anchylope, vale a dire il ſemplice Tumor flemmonoſo, biſogna aprirlo preſto, onde il ſoggiorno della materia non cagioni carie all'oſſo, e diſtrugga il Sacco lagrimale; quindi dopo lo ſcarico di eſſa per qualche giorno, diſeccar biſogna la parte con balſamici, lavando, per eſempio, la ferita con Acqua vulneraria ſoprapponendovi Ciroto di Ceruſa, o di Diapalma, e ſimili ec.

Quanto all'Egilope, s'egli è fuori delle ſtrade delle lagrime, e vi ſia Calloſità, potremo valerci, o delle ſcarificazioni, e allora caderà colla ſuppurazione, o la conſumeremo colla Pietra Infernale; e in queſta maniera io ne ho curate molte felicemente, formando così una buona, e ſoda Cicatrice. Mi diſſe una volta il Signor Morand, che ſuo Padre guerì nello ſteſſo modo un ſiffatto male nella

nella Persona di una Dama Parigina, che n'era da quattordici anni incomodata, e lo teneva aperto con una Cannelletta, senza speranza di liberarsene più.

Per la dilatazione, o sia Ernia del Sacco lagrimale altro rimedio non avvi [purchè tutta la strada delle lagrime sia senza ostruzione] che restringere le sue pareti, e fare con una giusta pressione ciò, che fa lo stesso malato colle sue dita, quando il Sacco è pieno. In due modi si può ciò fare, ambidue sicuri, purchè il male non sia troppo invecchiato. Consiste il primo in porre sopra il Tumore Pimacciuoli concavi dalla parte dell'Occhio, acciocchè questo sia libero, e non soffra la pressione: questi Pimacciuoli si soprappongano uno all'altro, e sieno tanti, che arrivino per fino sopra il dorso del Naso, in tal

tal maniera, che facciano ſul Sacco preſſione in un punto, e che impediſca il ſoggiorno delle lagrime; indi ſi fermino con una piccola circolare faſciatura, fatta obbliquamente ſulla fronte, cominciandola dalla parte oppoſta al Tumore, che poi ſi eſtenda ſopra lo ſteſſo Tumore, e la guancia della parte medeſima, fermandola in fine dietro del Capo. Queſta è quella faſciatura ſteſſa, detta *Monoculo*, che viene deſcritta nel Catalogo delle Faſciature dell'Arnauld. E' molto da lodarſi il conſiglio del Garengeot (*a*), che è di porre ſopra il Tumoretto dell'Ernia per primo Pimacciuolo un pezzetto di carta maſticata, che meglio ſi adatterebbe alla figura della Parte, e farebbe più eguale preſſione agli Integumenti, e al Sacco lagrimale, con riguardo però ſempre,

(*a*) Oper. de Chirur. T. 3. cart. 78.

che detta preſſione non ſia molto forte, onde venga ad impedire affatto il paſſo alle lagrime.

Il ſecondo modo di far preſſione ſul Sacco lagrimale ſi è valerſi dello ſtrumento Crinale deſcritto prima da Fabrizio d'Aquapendente (*a*), poi nel corſo d'Operazioni di Chirurgia de la Charriere (*b*), ed in ſuccinto dal Garengeot (*c*), perfezionato poi in ultimo dal celebre Petit. Queſto ſtrumento è d'Acciajo, fatto con due branche inſieme unite come in croce, una và da una tempia all'altra; e l'altra, che è il ramo principale, è più lungo verſo l'Occipite, e ſi porta avanti la Fronte, ove s'incurva, e ſi uniſce ad un altro pezzo mobile per mezzo di una vite, qual pezzo or ſarà piano, or conveſſo, ſiccome meglio ſi adatterà al Sacco; paſſando

(*a*) cart. 156. (*b*) cart. 217. (*c*) cart. 78. T. 3.

paſſando poi ſotto il dorſo del Naſo nell' Angolo interno, queſto reſterà più, o meno compreſſo in virtù della vite, che col ramo fiſſo comprime il mobile. Li due rami di queſto ſtrumento inſieme incrocicchiati debbono eſſere involti in un Naſtro, e alle due eſtremità del ramo traſverſale, che vanno ſulle Tempie, ſi laſciano i ſuoi capi lunghi per fermarli con un nodo ſotto del mento. Queſto tale ſtrumento ho fatto quì alla meglio delineare. =Ved: Fig. I., e II.=

Quando mai nelle due deſcritte maniere non riuſciſſe (lo che rariſſime volte accaderà) di reſtituire il ſuo tono al Sacco : il Platnero [*a*] nelſua Diſsertazione della Fiſtola lagrimale propone una inciſione al Sacco, in cui faſſi poi la cicatrice, che viene a reſtringerlo, e ad impiccolire il ſuo diametro.

 Se

(*a*) §. xix.

Se le Fistole lagrimali di qualsivoglia sorta, o la semplice ulcerazione del Sacco riconoscono la loro origine da vizio delle lagrime, cosa, che bene spesso può intervenire, giusta la quasi comune opinione, convien prima correggere il loro difetto, senza di che non è possibile rimediare alla Parte, come si legge ancor nelle nuove Osservazioni al Dionis (*a*), e presso il Garengeot [*b*]; così ancora se sono prodotte da temperamento scrofoloso, o scorbutico, da male Venereo, od altri vizj ne' Fluidi, in vano si tenterà porci rimedio, se non si rimovono le loro cagioni.

Quando solamente avvi Ostruzione nel Dutto lagrimale, o per difetto di linfa, o per lagrima viscida, e grossa; il metodo più sicuro, e che riesce il più delle volte, ed a me è riuscito spessissimo

(*a*) cart. 99. [*b*] T. 3. cart. 62.

ſpeſsiſſimo alla preſenza ancora di Profeſſori degniſsimi, ſi è deoſtruere il detto Canale per mezzo di Specilli introdotti per li Punti lagrimali nel Sacco lagrimale, e da queſto nel condotto lagrimale, e nel canale naſale perſino nelle narici, facendo ciò per molti giorni più volte al giorno ſino a tanto, che ſaremo certi, che il canal naſale tutto ſia aperto, e ſia per mantenerſi tale, lo che meglio ſi conoſcerà, ſe collo ſchizzare un qualche liquore per li punti lagrimali, queſto ſi vedrà uſcire per le Narici, o per la Bocca, come diremo più abbaſſo.

Lo introdurre gli Specilli per li Punti lagrimali, fu invenzione dello Stallio, quale ſervivaſi d'una Corda di Saltalione; lo ſchizzare poi i ſuddetti Punti fu introdotto dal Vergerio (*a*); ma l'uno, e l'altro ritrova-

(*a*) Ved: Vvolouſ. cart. 268.

mento fu poi perfezionato dall' Anel Cerusico Francese, quale inventò Specilli, e Schizzetti d' Argento finissimi.

L' uso degli Specilli ne' Punti lagrimali è utilissimo per aprire le strade alle lagrime, e tenerle aperte, come ho già detto; ma purchè non vi sia estrinseca Fistola lagrimale, nè Callo, nè Carie; e l' Operazione (torno a dire) non è impossibile, come alcuni la pensano, e perciò a gran ragione l' Eistero (*a*) redarguisce in questo il Garengeot. Lo schizzare conviene parimenti per astergere, e guerire le interne ulcerazioni del Sacco lagrimale, chiamate da alcuni, come già dissi, Fistole lagrimali piane, per non esservi al diffuori alcun Tumore; Per veder poi se le strade delle lagrime sono ristabilite, vi schizzano alcuni dell' Aloe sciolto in Acqua appropriata,

(*a*) T. pr. cart. 527.

ta, a fine di far ſentire ſulla lingua dell'Infermo l'amaro, quando vi trovi il paſſo aperto. Aſſicura lo Spigelio, che il famoſo Plempio praticava una cert' Acqua negli Occhi, che cadea nella bocca, e ſi meſcolava colla ſciliva.

E' buon conſiglio l'introdurre lo Specillo nel Punto lagrimale ſuperiore, ove riceverà minore curvatura; ma lo Schizzatojo nel punto inferiore, perchè la ſtrada del liquore ſarà più breve.

Per fare le due deſcritte Operazioni ſi può rivoltare un poco all' infuori la Palpebra, e ſcoprire il Punto lagrimale, poi diſtendere alquanto la Cute, per più facilmente introdurre il Capo dello Specillo, o dello Schizzetto, e condurlo dall'alto al baſſo verſo il naſo, come inſegna con molta chiarezza l' Ei-

ſtero (*a*). Gli Specilli proprj, e lo Schizzetto per le diviſate Operazioni ſi veggono egregiamente delineati nel Platnero [*b*].

Se qualche volta nell'introdurre lo Specillo per li Punti lagrimali nel Sacco, o nel Condotto lagrimale, ſi vedeſſe uſcire qualche goccia di ſangue, e di altra materia, non ſe ne faccia veruna ſtima, e ſi proſeguiſca l'Operazione.

Quando i Punti lagrimali foſſero chiuſi per Cicatrice, o Scottatura, o cagione altra conſimile, ſi potrebbono aprire con uno Specillo, o Ago colla punta, come ſuggeriſce Eiſtero (*c*); ma ſe poi le piccole Cartilagini, che tengono aperti li Punti ſuddetti, foſſero conſumate: allora sì non ſo come l'Operazione riuſcir poteſſe con tanta facilità. Quando li Punti

(*a*) T. 1. cart. 521. [*b*] Tavol. vii. fig. i. e ii. (*c*) T. 1. c. 509.

Punti foſſero oſtrutti nel mezzo, e prima di entrare nel Sacco, per aprirli ſarà al caſo lo Specillo Anelliano.

Prima d'introdurre lo Specillo nel Punto lagrimale, avvertaſi molto bene, che l'Argento, di cui debbe eſſere fabbricato ſia dolce, e pieghevole, cioè di Coppella, e non ſia in verun luogo ſcaglioſo, e magagnato, eſſendo a me accaduto un caſo, di cui far voglio avvertiti i Giovani Profeſſori. Nella Città di Fermo, ove io ero Primo Cerufico, in una Dama, che aveva il Dutto lagrimale oſtrutto, con ulcerazione al Sacco, introduſſi lo Specillo con tutta facilità nel Punto, e con pari facilità lo feci paſſare per il canale naſale, ove perſino al diffuori delle narici lo feci uſcire; ma poi nell'eſtrarlo, ritrovai con mia ammirazione, che la di lui punta ottuſa, o ſia pallottolina era rimaſta nel

ſuo

ſuo Canale oſſeo, detto naſale, che forma, come ſi diſſe, porzione dell' oſſo Unguis, per lo che reſtò infruttuoſa l' Operazione; oſſervai poſcia nella eſtremità dello Specillo, d' onde ſtaccoſsi la rotonda punta, l' Argento logoro, e quaſi come ſquamoſo: e d'allora in poi appreſi a ſtar meglio cogl' Occhi aperti, per aſſicurarmi della bontà di un tale ſtrumento.

Non baſta però la deſcritta Operazione, quando la Fiſtola foſſe accompagnata da Carie dell' oſſo Unguis, e de' ſuoi vicini, perchè in tal caſo, quand' anco foſſe tolto il Callo o con taglio, o con piacevoli corroſivi, ciò non oſtante la Fiſtola per poco ſtarebbe naſcoſta; quindi è ragionevole il penſiero de' celebri Oculiſti di aprire allora una nuova ſtrada alle lagrime, col forare l' oſso cariato, e conſumarne la carie.

Il metodo

Il metodo più ſicuro ſarà collocare l'Infermo ſopra una ſedia col capo alquanto indietro, e ſoſtenuto dalle mani di un Aſſiſtente, come ſi vede nella figura delineata fra le Operazioni Chirurgiche del Garengeot (*a*); quindi coprire con ſemplice faſciatura l'Occhio ſano dell'Infermo, per impedirgli la veduta degli ſtrumenti; e far sì che un altro Aſſiſtente, poſto lateralmente verſo l'Angolo eſterno dell'Occhio, appoggi due dita ſopra le Palpebre, e le tiri tutte e due inſieme verſo la tempia, e diſtenda in tal guiſa gl' Integumenti. L' Operatore diſtenda nel tempo ſteſſo coll' Indice della mano ſiniſtra la cute di ſopra il luogo della Fiſtola, e col Pollice la cute di ſotto; poſcia dia di piglio al Ferro, o ſia piccolo Gamaut diritto, o curvo, come alcuni vogliono, e lo tenga

(*a*) T. 3. Tav. 3. cart. 87.

tenga in fra le dita qual si tiene una penna da scrivere, la di cui parte tagliente sia rivolta verso la palma della mano; e allora apra gl'Integumenti, e il Sacco lagrimale alla distanza di tre linee dalla unione delle due Palpebre, e faccia un taglio semilunare, la dicui convessità riguardi il Naso, e la concavità l'Occhio, nè si abbia riguardo, nel far detto taglio, di risparmiare il tendine del Muscolo orbiculare, perchè convengono gli Oculisti coll'Arnauld, che il rovesciamento della Palpebra non derivi dalla incisione di un tal tendine, ma dall'offendere con essa l'unione delle Palpebre, come può facilmente accadere, quando si vuol fare l'Operazione col fuoco, o co' caustici senza riguardo. Nel terzo tomo delle Operazioni Chirurgiche del Garengeot (*a*) si leggono

(*a*) cart. 84.

leggono due inciſioni di Fiſtole, fatte dal ſopradetto Arnauld, nella prima delle quali, quantunque non foſse tagliato il Tendine del Muſcolo Orbiculare, pure vi reſtò la Palpebra roveſciata, e ricercando la cagione di una tale diformità, trovò, che l'inciſione fu fatta bensì colle regole dagli Autori preſcritte, ma però troppo vicina all'unione delle Palpebre, di modo tale, che la ſuppurazione arrivò perſino a detta unione, e perciò le Palpebre diſunite ſi roveſciarono; ma nella ſeconda Operazione tagliò intieramente il ſuddetto Tendine, e l'Infermo guerì ſenza alcuna offeſa nelle Palpebre.

Fatta una tale inciſione per conſumare l'oſso cariato, e aprire così (come diſsi) la ſtrada alle lagrime, preferiſcono molti il Cauterio attuale, come ſi legge nelle Oſservazioni del

Dionis

Dionis (*a*); Perciò danno repplicatamente il fuoco con un ferro introdotto nell'altro, come in un'Imbuto (*b*), per difendere l'Occhio, e le Palpebre, come sta delineato nell'Eistero, e nel Platnero (*c*), repplicando anco più volte detto bottone di fuoco sino a tanto, che sia consumata la carie, ed abbia fatto un foro nel Naso, e trapassata ancora la Membrana Pituitaria, lo che si conoscerà dal Sangue, e sierosità, che usciranno dalle narici, e che il Paziente getterà collo sputo. La maggior difficoltà consiste in mantenere aperto un tal foro; che però consigliano alcuni il porre nella fatta apertura, ed anco con forza, un pezzetto di spugna preparata, o un pezzetto di corda di budello grossa come il foro, e spignerla più oltre, che sia possibile; o pure introdurvi

(*a*) cart. 100. (*b*) Eist. Tav. 16. fig. 21., 22. (*c*) Tav. 7. fig. 11., 12.

trodurvi un piccolo laccio, e farlo uſcire per le narici, come ſta ſcritto nelle recenti Oſſervazioni del Dionis; ma perchè le carnoſe eſcreſcenze deludono ſpeſſo il Profeſſore, vengono comendati quelli, che hanno inventato di laſciare per lungo tempo nel foro, o nel canal naſale una piccola Cannelletta d'Oro, o di Piombo adattata alla ſcanalatura dell'oſſo Unguis, e forata per la parte ſua ſuperiore, cui ſia attaccato un filo per poterla eſtrarre comodamente ad ogni biſogno, la quale Cannelletta ſervir poſſa di condotto alle lagrime, e qui troveraſi ſcolpita = Fig. XI. =; ed il Woolouſio pretende ancora, che ſi poſſa ciratrizzare la ferita eſteriormente, e ſopra della Cannelletta, la quale ſi poſſa laſciare dentro come incarnata, potendo col tempo cadere da ſe nel naſo; ed una tale Idea ſta

regi-

regiſtrata nelle aggiunte, ed Oſſervazioni del Dionis [*a*]. Il celebre Morand mi ha detto più volte d'aver conoſciuto un Profeſsore Pruſſiano in Parigi, a cui era riuſcito felicemente un tal metodo.

L'applicazione però del Cauterio alla Carie dell'oſso non è ſempre il metodo più ſicuro, e più lodevole, che praticare ſi poſsa, potendo quindi naſcerne molti inconvenienti per difetto ancora dello ſteſso Paziente, come ſarebbe diſunire le due Palpebre, e cagionarne il roveſciamento già detto, brugiare, e conſumare le piccole cartilagini de' Punti lagrimali, e incuttere maggior terrore agl'Infermi, tanto più ſe debbeſi riapplicare il fuoco, come ſovente fa di meſtieri. Che però pare operazione più ſicura il prendere, dopo fatta la ſopra deſcritta

[*a*] cart. 93.

ta inciſione, un Ago Barbeziano, col quale ſi fa la Paracenteſi, il quale ha la ſua punta triangolare, ſpogliato dalla ſua Cannella, come ſtà delineato nel Trattato degli ſtrumenti del Garengeot (*a*), e con queſto forare l'oſſo Unguis, e la Membrana interna delle narici, tanto che ſi conoſca, che il ferro ſia entrato nel naſo dal Sangue, che ne uſcirà. Sia fatto detto foro alquanto declive per meglio dar ſcolo alle lagrime, e per poterci introdurre agevolmente un Cordoncino infilzato in un Ago d'Argento finiſſimo, e fleſſibile = Ved: Fig. XIII. =, qual Cordoncino così introdotto per l'oſſo Unguis nelle narici ſi faccia ſcorrere ſu, e giù a guiſa di un Setone imbevuto di rimedj adattati per la Carie, e per formare a ſuo tempo quella interna cicatrice, o ſia

(*a*) Tom. pr. Tav. 16. cart. 251.

Membrana, di cui ragiona il Saint-yves: dissi a suo tempo, perchè fa mestieri tenere il suddetto Setone nel foro, sinchè sia intieramente squamato l'osso, e formata la suddetta Membrana. E' però da por mente, che i labbri della ferita si mantenghino aperti per facilitare l'uscita delle squame dell'osso cariato, al qual fine bastano gli adattati rimedj, e talvolta la stessa natura insensibilmente n'è l'operatrice, sfogliandosi l'osso, che è assai sottile, da se stesso; nè v'ha bisogno dello strumento per raschiarlo dal Woolousio proposto.

All'escrescenze poi della Carne, che possono servire d'impedimento all'uscita delle squame dell'osso, possiamo andare incontro colla Pietra Infernale, ed altri rimedj, che le consumino; ma il foro fatto dall'Ago Barbeziano, in cui si è introdotto

dotto il Setone, non potrà sì facilmente restar turato dalle suddette escrescenze, le quali hanno fin quì dato tanto che fare a Professori, che serviti non si sono di questo metodo. Prima però di levare il suddetto Cordone, bisogna essere sicuro sicurissimo non esservi più carie, e che la strada Artificiale alle lagrime sia ben formata, e stabilita.

Si avverta, che in tutte le maniere, che s'intrapprenderà di fare l' Operazione della Fistola lagrimale, tanto col fuoco, quanto senza, o con aprire nuova strada, o con conservare la naturale, è necessario, che il Professore ogni giorno introduca li piccoli Specilli in tutti e due li Punti lagrimali, perchè nella loro parte inferiore verso il Sacco lagrimale non si turino, come può facilmente accadere, e qualche volta ancora schiz-

zarli col piccolo schizzetto dell'Anello.

E' necessario però per operare con franchezza, che il Professore sia perfettamente instruito della struttura, e Mecanismo della Parte, o sia di quelle strade, che debbono far le lagrime, senza di che non potrà mai riuscir bene nella cura della Fistola lagrimale, la quale è un' Operazione assai travagliosa per quelli ancora, che ne hanno cognizione perfetta. Io ho veduto molti per una semplice lagrimazione stampare bottoni di fuoco nell' Angolo interno dell' Occhio, senza saperne il perchè, e senza esaminare da qual cagione possa esser prodotta; e molti altri ancora, per una suppurazione, che di quando in quando si forma nel Sacco lagrimale, o fuori, ricorrere subito al Cauterio, senza spendere un pensiero per conservare

vare aperte le ſtrade delle lagrime, coſa, che tentarſi debbe prima d'ogn' altra; e quindi avviene, che la ſuppurazione ſpeſſo ritorna, e vi rimane lagrimazione, da cui molti potrebbono liberarſi col ſolo uſo dello Specillo giuſta il metodo Anelliano; laddove abbruſtolita, che ſia la ſtruttura della parte, convien poi ſoggettare l'Infermo ad una cura più lunga, e più difficile, e doloroſa, che ſarebbe quella di aprire una nuova ſtrada artificiale alle lagrime, che rare volte, in ſomiglianti caſi, ci ſi rieſce. Non ha molto tempo, che una povera Donna pativa una oſtruzione nel Dutto naſale, e in conſeguenza eſulcerazione nel Sacco lagrimale per lo ſoggiorno ivi delle lagrime. Capitò un Empirico parabolano pregno di ſtudiare, e gonfie parole, per farſi largo appo quelli,

che non intendono il mestiere dell'-Oculista ; costui all' uso de' Ciarlatani ingannò la povera Donna, promettendole di presto guerirla ; le aprì il Sacco suppurato , cui poscia applicava ogni giorno l'Alume di Rocca brugiato unito col Precipitato, quali medicamenti uniti partecipando del Cauco, le cagionarono l'escara, e nel levarla davale ad intendere l'Impostore , che le estirpava la radice della Fistola , e dopo qualche tempo come guerita la licenziò. Io le aveva pronosticato , che rimasta le sarebbe una copiosa lagrimazione , e così fu , e dopo alcuni giorni fui da quella chiamato per nuova suppurazione , che nello stesso luogo le ritornò. Mi abbattei poscia un giorno a discorrere con quel Ciarlone , e lo trovai così addietro nella Professione, che di parlare sembravami con uno di que' semplici,

plici, ed ignoranti Garzoni de' Barbieri tutti infarinati, che pretendono imparare la Cirugia, e che i Parigini chiamano *des Merlans*. Avvertiſco per tanto i poveri Infermi ad aprir ben gl'Occhi nella ſcelta del Profeſſore, che dovranno chiamare alla loro cura, e non laſciarſi infinocchiare da Ciurmatori.

Prima di chiudere il diſcorſo della Fiſtola lagrimale, giovami riferire ſuccintamente il nuovo metodo per farne l'Operazione ritrovato dal celebre Petit, e da lui giudicato per lo migliore per conſervare la ſtrada naturale delle lagrime (quando però non vi ſia carie nell'oſſo, o non ſi poſſa come può accadere deoſtruerle, e aprirle con lo Specillo Anelliano.)

Vuole in primo luogo, che facciaſi l'inciſione al Sacco lagrimale,

in cui poscia s'introduca una scanalata, rotonda, e alquanto grossa Tenta d'Argento, come ho quì delineato = Fig: X. =, che passare si faccia pel dutto lagrimale persino nella narice; quindi per la dilei scanalatura ordina, che si passi una tasta di Piombo, o di Cera, come la quì impressa = Fig: XII. =, che ben si calchi nel naso, la quale si muti ogni giorno, fino a tanto, che sies fatta una perfetta Cicatrice nella superficie interna del Dutto lagrimale. Questa Operazione dall'acclamatissimo Signor Mulinelli riferita all'Accademia famosa di Bologna, viene dallo stesso meglio spiegata, e in molte cose migliorata, e corretta, ma non del tutto approvata. Dice in primo luogo, che per dar il passo allo strumento descritto, non basta aprire solamente il Sacco lagrimale, ma convien farvi una ferita molto più am-

ampla, altrimenti troppo tormentosa ſarebbe l' introduzione dello ſtrumento, o ſia Tenta, e quì accorda ancor egli, che ſi tagli il Tendine del Muſcolo orbiculare, quando abbiavi il Callo; inſegna quindi il modo d' introdurre detto ſtrumento taciuto dal Petit. Soggiugne che la Taſta di Cera reſti alquanto fuori dell' orifizio della piaga, ed abbia un filo, che la trattenga, perchè troppo non ſi profondi. Paſſa poi a rilevare le molte difficoltà, che poſſono incontrarſi per far paſſare lo ſcanalato Cilindro pel Sacco lagrimale, o ſia per le ſue calloſe pareti, o ſia per la tortuoſità talora della Fiſtola, o per la pluralità de' ſuoi ſeni. Altri caſi ancora riflette, ne' quali aſſolutamente non può aver luogo una ſiffatta Operazione, la quale a ſuo giudizio, non eſclude affatto il pericolo della lagrimazione,

mazione, perchè pensa, che in una sì lunga Operazione debba farsi tanta perdita di sostanza, che le altre parti del Sacco debbano necessariamente agrinzarsi, e contraersi, e così abbreviarsi la capacità di quello, nel qual caso gli Orifizj ancora di que' condotti, che portano al Sacco, or l'uno, or l'altro, or tutti e due, soverchiamente si restringano, e ritardato così il corso dell'umore, ne siegua lagrimazione. Parla però il Signor Molinelli con tanta modestia, che non pretende indissolubili le sue obbiezioni, e solamente mostra, che avrebbe voluto, che il Signor Petit le avesse rilevate, e disciolte, e non avesse descritto il suo metodo con tanta laconica restrizione, com'egli ha fatto. Così ancora desiderato avrebbe, che il degnissimo Autore nc avesse portate molte osservazioni, per meglio assicurarsi del buon

buon evento, quale finalmente giudica riuſcir poſſa con più felicità nelle Fiſtole ſemplici, e recenti, che nelle compoſte, e invecchiate, e in quelle vorrebbe, che in vece della Taſta di Cera, o di Piombo, s' introduceſse nel naſo pel Dutto naſale un Cordoncino di fila di Seta, da poter muovere ogni giorno, ſenza l'obbligo di mutarlo, come la taſta, la quale è molto dura, e peſante, laddove quello è più molle, e leggiero. Meriterebbe d' eſser letta la dottiſsima Diſsertazione del Signor Molinelli.

Se io però debbo far giuſtizia alla verità, poſso aſsicurare d'aver vedute due Operazioni per la Fiſtola lagrimale fatte col rigoroſo metodo del Petit, una per opera dello ſteſso Petit, e l'altra del chiariſsimo Morand, per tacere quella riferita dal Garengeot (*a*), di cui

(*a*) Operat. Chirurg. T. 3. cart. 100.

di cui non è ben contento il Signor Molinelli.

Molte altre cose si potrebbono aggiugnere in proposito di queste Fistole ; ma basti l'avere descritte le più importanti , riportandomi nel rimanente a ciò , che ottimamente hanno lasciato scritto tanti celebri Maestri, e particolarmente l' Eistero nel primo Tomo del suo diligentisimo Trattato di Chirurgia , e in una Disertazione dottisima il non abbastanza lodato Platnero.

IL FINE.

2. Novembris 1749.

IMPRIMATUR

Fr. Carolus Hyacinthus Angeli Vic. Gen. S. Off. Anconæ.

IMPRIMATUR

Petrus Antonius Canonicus Bravi pro Illuſtriſsimo, & Reverendiſsimo Epiſcopo.

SPIE-

SPIEGAZIONE
DELLE FIGURE

Fig: Prima *STrumento Crinale di Fabrizio d' Aquapendente, coretto dal Petit per la preſſione al Sacco lagrimale.*

Fig: II. *Pezzo mobile del ſuddetto ſtrumento, che è piano, da porſi in luogo dell' altro conveſſo, che è attaccato per mezzo d' una vite al pezzo lungo, caſo che meglio ſi adattaſse al ſuddetto Sacco lagrimale.*

Fig: III. *Lancetta rivoltata, per recidere i Vaſi ſulla Congiuntiva, ed altre Operazioni negli Occhi.*

Fig: IV. *Uncinello doppio, che ſi apre, e ſi ſerra, detto Zampe di Ragno*

Ragno , per l' eſtrazione de' Tumoretti ſulle Palpebre , e nella Congiuntiva , e per levare , e fermare l' eſcreſcenze carnoſe ſulla medeſima.

Fig: V. *Uncinello , o ſia Ago ſcanalato per l' apertura della Cornea.*

Fig: VI. *Strumento di Cheſelden per la perforazione della Pupilla.*

Fig: VII. *Piccolo Ago Barbeziano denudato per la puntura dell' Occhio in occaſione della ſua Idropisìa.*

Fig: VIII. *Sua Cannelletta.*

Fig: IX. *Il ſuddetto Ago veſtito colla ſua Cannelletta.*

Fig: X. *Strumento , o ſia Tenta ſcanalata per l' Operazione della Fiſtola lagrimale , ſecondo il metodo del Petit.*

Fig: XI. *Cannellette di Piombo , o d' Oro adattate alla figura del Canale*

Canale lagrimale, e naſale.

Fig: XII. *Taſta di Piombo, o di Cera per tener aperto il Dutto lagrimale, e naſale.*

Fig: XIII. *Ago col ſuo Cordoncino per paſſare dal Sacco, e Dutto lagrimale nelle narici.*

ERRORI.	CORREZIONI.
Pagina 3 e per certi canali	che per certi canali
pag. 14 delle Polvere	della Polvere
pag. 24 ignettata	iniettati
pag. 26 e colorata	è colorata
pag. 34 ſoggezzione	ſoggezione
pag. 38 Paſſaſano	Paſſano
pag. 54 ſarà corroſiva	ſarà corroſa
pag. 82 Notomizzati	notomizzati
pag. 93 ne incolpa	ne ſono in colpa
pag. 109 al Criſtallino viziato ſi accompagna qualche	il Criſtallino viziato è accompagnato da qualche
pag. 110 I ſegni Dianoſtici	Fra ſegni Dianoſtici
pag. 118 loro operare?	loro operare.
pag. 142 non potrà	nol potrà
pag. 147 ma vi ſalga	e vi ſalga
pag. 171 luſingarſi	luſingarci
pag. 213 di ſtudiare	di ſtudiate

Altri piccoli errori d'Ortografia obvii al Leggitore ſaranno parimenti di ſtampa.

4.6.313

127

229.
Z
5.6.313

Fig: III

Fig: IV.

Fig: V

Digitized by Google